

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GEMERCA
PRELAVANDI ASSURITI
41100 Modena, Via Somalè, 3
telefono 059/313105/06 telex 314113

L'Unità

Mille persone al servizio del vostro ambiente

- Pulizie
- Verde
- Sanificazione

LA GEMERCA
PRELAVANDI ASSURITI
41100 Modena, Via Somalè, 3
telefono 059/313105/06 telex 314113

ANNO 70. N. 86 SPED. IN AB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

DOMENICA 11 APRILE 1993 L. 1500 ARR. L. 3000

I MISTERI D'ITALIA

Parlando col giudice Caselli il pentito coinvolge il senatore dc nei retroscena dell'omicidio
Nell'interrogatorio rispuntano anche i casi Moro e Dalla Chiesa

Riparte l'inchiesta sul delitto Pecorelli

Mannoia fa il nome di Andreotti

Furto di titoli miliardari, ricettazione per Martelli

L'INTERVISTA

D'Alema
Il si aiuta
la sinistra



F. RONDOLINO A PAGINA 5

L'INTERVISTA

Del Turco
Si ma temo
le lobby



S. BOCCONETTI A PAGINA 6

NINNI ANDRIOLO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È stata riaperta l'inchiesta sull'omicidio del «giornalista» Mino Pecorelli. Vi stanno lavorando i giudici di Roma e quelli di Palermo: ed è agli atti un verbale che gli inquirenti definiscono «scovolgente». Contiene le nuove rivelazioni fatte da Francesco Marino Mannoia. Il pentito chiama in causa il senatore a vita Giulio Andreotti. Mannoia ha parlato di questa e di altre torbide vicende (caso Moro, omicidio Dalla Chiesa) con Giancarlo Caselli, capo della procura di Palermo, che si è recato nei giorni scorsi negli Stati Uniti per interrogare Buscetta e Mannoia. Alcuni stralci di quei verbali sono già stati inviati al Senato, dove, il 14 aprile, si comincerà a discutere dell'autorizzazione nei confronti di Andreotti. L'omicidio di Pecorelli rappresenta uno dei tanti buchi neri della nostra storia politico-giudiziaria. Il direttore dell'agenzia OP fu ucciso il 20 marzo 1979. Pecorelli, piduista, era in stretto contatto con i vertici dei servizi segreti, generali e ufficiali iscritti alla loggia segreta.

Nuovi guai per Claudio Martelli: i giudici di Roma hanno chiesto al Parlamento un'autorizzazione a procedere nella quale si ipotizza il reato di ricettazione aggravata in relazione al furto di 60 miliardi in titoli dal Banco di S. Spirito. Immediata conferenza stampa dell'ex Guardasigilli per smentire ogni suo coinvolgimento nel traffico: «È una mascalzonia, una patacca politico-giudiziaria».

P. BENASSA | G. CIPRIANI | S. DI MICHELE ALLE PAGINE 3 e 4

Da domani gli aerei pattuglieranno la zona vietata alle forze serbe

La Nato arriva in Bosnia

Pronti a fermare i voli proibiti

SUDAMERICA
Assassinato Chris Hani
segretario del Pc
Negoziato in pericolo



Assassinato Chris Hani, segretario del Pc sudafricano ed uno dei massimi dirigenti dell'An. Gli ha sparato un bianco di origine polacca, arrestato quasi subito. De Klerk condanna il delitto: «Eravamo su sponde politiche opposte, ma credevamo nel negoziato». In pericolo le trattative tra potere bianco e opposizione nera.

MARCELLA EMILIANI A PAGINA 11

Scatta domani alle 12, le 14 in Italia, l'operazione di pattugliamento dei cieli della Bosnia, per imporre il rispetto della «No fly zone» decisa dall'Onu. Le forze Nato sono autorizzate a ricorrere all'uso della forza contro i trasgressori. Sospesi i voli umanitari per Sarajevo; l'artiglieria serba è tornata a farsi sentire. Voci a Parigi di un imminente rimpatrio del generale Morillon, ma l'Unprofor smentisce: «Ci serve qui».

MARINA MASTROLUCA

Pronta a scattare l'operazione di pattugliamento dei cieli della Bosnia, decisa dal Consiglio di sicurezza il 31 marzo scorso. L'Onu dovrà ratificare le modalità della missione Nato, a cui partecipano 70 aerei messi a disposizione da Stati Uniti, Francia, Olanda e Gran Bretagna. È la prima missione militare della Nato al di fuori dell'area e del ruolo previsto dal suo certificato di nascita. Ed è la prima volta che militari tedeschi partecipano ad un'operazione militare al di fuori dei confini dell'Alleanza Atlantica. Cresce intanto la tensione a Sarajevo, dove sono stati sospesi i voli umanitari; l'artiglieria antiaerea serba bosniaca è tornata a farsi sentire nella zona dell'aeroporto, nonostante il cessate il fuoco.

A PAGINA 10

Domani in occasione delle festività pasquali

L'Unità

come tutti gli altri quotidiani non uscirà. Ritornerà in edicola martedì 13 aprile. Auguri a tutti i nostri lettori.

GIOVEDÌ 15 APRILE

Mafia & Potere

Cosa Nostra raccontata da Tommaso Buscetta, Leonardo Messina e Gaspare Mutolo

IN EDICOLA CON L'UNITÀ

giornale + libro lire 2.000

TANGENTI

Agusta, arrestato D'Alessandro

Mazzette per vendita elicotteri



Una tangente di due miliardi e mezzo per la vendita di elicotteri al ministero degli Interni. Un'altra, di 325 milioni di lire, per la cessione di velivoli alla Protezione civile. Roberto D'Alessandro (nella foto), il presidente dell'Agusta Spa, ieri è finito in carcere con l'accusa di estorsione. Francesco Fusco, direttore per le relazioni esterne, è tuttora ricercato. Una nuova bufera si abbatte sulla società che fa capo alla Finmeccanica dell'Iri. Ad accusare è stato Luciano D'Angeli, amministratore delegato della Siam-Leasing, società che acquista i diritti dell'Agusta per la vendita di elicotteri allo Stato.

A PAGINA 3

CALCIO

Parità nel derby di Milano

Campionato da archiviare

Con il pareggio (1-1) nel derby di Milano fra Inter e Milan il campionato ha virtualmente decretato il vincitore di questa stagione: è il Milan che resta a +7 dalla seconda. Nell'altro derby della giornata la Juventus ha battuto per 2-1 il Torino e, nella lotta per centrare la qualificazione alla Coppa Uefa, punti importanti per Parma e Atalanta. La Lazio fermata in casa dal Foggia.

ROBERTO BETTEGA NELLO SPORT

LEMBRA SUGLI ANNI 60 DEL RAG. UGO FANTOZZI

In questi ultimi cent'anni in Italia, in Europa e in tutto l'Occidente si è sviluppato e moltiplicato un animale completamente nuovo: il politico. Il politico italiano, in particolare, ha queste caratteristiche: è un animale predatore voracissimo e onnivoro. Mangia tutto quello che vede e spesso non vede tutto quello che mangia perché delega animali gregari, ma non meno temibili che sono i famigerati «portaborse» con la funzione della raccolta del suo nutrimento preferito: la tangente. Un'erba maligna che cresce in Italia e in Sudafrica.

Manuale di zoologia fantastica

PAOLO VILLAGGIO

Il politico vive e si riproduce nelle aree urbane. Esce alla sera scortato fino ai denti e si raccoglie quasi tutti i giorni con gli altri animali della stessa specie in una piazza di Roma che si chiama Piazza di Montecitorio.

È vanitosissimo e si circonda di elementi che sono l'equivalente della ruota del pavone e della criniera del leone africano: la scorta armata, l'auto blindata e la «mignotta» da parata. Parla un linguaggio incomprensibile: il politichese. È questo non perché non conosce la lingua madre, ma perché, usando il politichese, fa la stessa operazione della Chiesa cattolica col latino che non ha mai voluto entrare in contatto con i componenti dell'ecclisia, cioè la comunità religiosa e che è così isolata col suo immenso potere spirituale. Il politichese, è un insieme di formule magiche soporifere che i sudditi non capiscono. L'attività prevalente del politico è quella di prendere. Solo in periodo pre-elettorale promette di dare per ottenere i sospirati voti.

In questa stagione va come «in calore» per la conquista del potere: gira, fa, briga, ma soprattutto promette sgarbatamente. Appena eletto non mantiene nulla di quanto ha promesso perché occupato ormai a tempo pieno nella sua attività preferita: la conquista di maggior potere nell'ambito del branco di appartenenza.

Gli animali politici qui da noi si sono divisi in vari gruppi che sono branchi più o meno numerosi, ma sempre temibili: gli esecrabili partiti politici. Alle volte si mettono d'accordo più branchi per cacciare insieme. I loro



stato smascherato e catturato in tutta Italia. Il politico è un animale prevalentemente infido e non rispetta mai la parola data, è bugiardo e pur di raggiungere e di mantenere il potere, che è l'obiettivo del suo istinto di predatore, è disposto a qualunque compromesso e bassezza. Si raduna in branchi «piduisti» e si allea anche con altre sottospecie animali come i camorristi napoletani, che sono nati nella zona della Campania e i mafiosi siciliani, nell'isola di Sicilia. Quest'ultima specie è stata trapiantata anche con successo nel nord del continente americano. Il politico nostrano ha una caratteristica che non divide con altre specie: è un rapidissimo e incredibile voltagabbana: vale a dire cambia colore e il modo di predare con tecniche del tutto imprevedibili in poche settimane. Ha delle qualità di trasformismo che non si sono mai verificate in nessun'altra specie animale: ne ho visti alcuni che da politici conformisti e conservatori sono diventati radicali e poi verdi, poi verdi arcobaleno e il tutto in pochissimi anni.

Ora purtroppo c'è un grave pericolo: che diventi un animale in via di estinzione.

P.S. Mi si domanda da più parti: «Come si diventa politici? E quali sono le qualità necessarie? Facile la risposta: «Basta non averne alcuna!».

CHARLES PASQUA



CHIERE INDOLENTI

Trecento milioni, settecento milioni, cinquecento milioni. In banconote, dentro valigie e valigette, borse, capienti cartelle. Storie e storie di Tangentopoli rivelano brutalmente, nella sua voluminosa natura cartacea, la concretezza del denaro. Grazie ai controlli bancari, niente assegni. Portaborse e addirittura ministri giravano con il loro *argent de poche* alla mano, come massaie che vanno a fare la spesa.

Curiosamente, in una società che si fonda sul denaro, il denaro è l'ultimo vero tabù: in televisione chiunque è disposto a spiegare nei minimi dettagli come e con chi si accoppia, ma nessuno dice mai quanto guadagna. Chissà l'imbarazzo di corruttori e concussi, tutta gente elegante, di mondo, nel maneggiare quelle derrate di cartamoneta, ingombranti, a mucchi, a pacchi, volgari ed evidenti come nei film di gangster, unico luogo pubblico, insieme al deposito di Paperone, dove è possibile vedere, ormai, i quattrini veri. E chissà se chi incassava controllava i pacchetti, uno per uno, o si limitava a sorridere in un ultimo gesto di pudore.

MICHELE SERRA

OPINIONE

Fede e politica per i cristiani

LUIGI PEDRAZZI

C'è voto cattolico nella Lega, ce n'è con Segni nella Rete, ce ne sarà con Segni nel «soggetto» che tenta di far nascere in coerenza con la logica del «maggioritario»; gli «autoconvocati» di Modena sono un gruppo politico di indubbia «ispirazione cristiana» e di forte radicamento nel mondo cattolico; con Martinazzoli (basta leggere l'agenzia Sir, i fondi di «Avvenire» e le note dell'«Osservatore Romano»), c'è lo «zoccolo duro» del grande partito ecclesiale prodeomocristiano; infine, non poco voto cattolico, sia pure educato «purtroppo» nello «scambio» di tipo clientelistico, sta a star dietro i capi di ieri.

La situazione della Chiesa italiana, anche se obiettivamente assai più difficile e problematica che in passato, resta forte in politica per la qualità straordinaria delle tesi centrali della sua dottrina sociale: difesa della persona umana in tutto l'arco di vita e dei suoi diritti di libertà; rispetto di ogni identità culturale storica; applicazione dei principi fecondi di solidarietà e sussidiarietà; resistenza all'idolatria statistica e al nazionalismo; apprezzamento di un ordine giuridico internazionale di tipo federativistico. Anche se l'applicazione di questo patrimonio di idee non è stata né coerente, né creativa di istituzioni quanto sarebbe stato augurabile, il cattolicesimo politico ha agito positivamente - nella storia contemporanea - a fronte dei fenomeni ideologici che l'hanno devastato: fascismo, nazismo, comunismo. E tuttora resiste con serietà a consumismo, illusione capitalistica, ritorni nazionalistici.

Le due grandi «posizioni» della Chiesa in Italia («né eletti né elettori» nel post-sorgimento, «uniti con la Dc» nel post-fascismo), pur obbedendo a logiche diverse e quasi opposte, sono state entrambe feconde di influssi positivi, dentro la Chiesa e dentro la società. Anche i due grandi partiti cattolici del secolo scorso, gli intransigenti e i cattolici liberali, hanno prodotto risultati positivi per tutti: dagli intransigenti è venuto il meglio della testimonianza originale dei cattolici in questa società, ma anche i cattolici liberali (da Gioberti a Rosmini, da Manzoni a Minghetti) hanno ben meritato e in definitiva il Risorgimento, sia pure con pagine dolorose e contraddittorie rispetto agli stessi principi di libertà, ha finito per liberare la Santa Sede da ogni impaccio temporalistico: il ruolo positivo e straordinario del Papato sulla scena contemporanea, in territori nuovi al suo influsso (dall'Est europeo, all'America, all'Africa, al mondo islamico) è reso agile e forte dalla soluzione della «questione italiana», a prova che neppure oggi i modernisti e i tradizionalisti vedono giusto nell'intreccio misterioso di fede e politica. Non si deve infatti separare la fede della politica (come fanno di fatto i modernizzanti), né subordinare la politica alla religione, come pretenderebbero i tradizionalisti e clericali. Serve invece molto che i credenti traggano, con originalità e coerenza, dalla loro fede personale e comunitaria, orientamenti e capacità risolutive generose e giuste dei problemi comuni, in pacifica e fraterna concorrenza-collaborazione con quanti siano non credenti.

L'asciame alla morte, cioè alla parte più cruciale e decisiva della vita, di risolvere il contrasto reale, ma indispensabile all'uomo, circa l'esistenza e la rivelazione di Dio. Per chi conosca la fecondità dell'esperienza religiosa, la senectù della politica e la complessità del lavoro sociale, la massima unità possibile dei credenti, sul piano culturale, sociale, politico e quindi anche elettorale, è un bene: purché però l'unità politica sia politicamente finalizzata e giustificata. Ogni unità non seriamente finalizzata indebolisce chi la propone e corrompe quanti ne traggono transitorio vantaggio. C'è un'antica e sempre risorgente domanda cui occorre rispondere: uniti va bene, ma per fare che cosa? In questa fase conta la qualità della proposta, l'ampiezza del disegno programmatico, l'onestà delle analisi, la coerenza dei mezzi al fine, la credibilità degli impegni e delle persone. E una forte, tenace, buona volontà per andare d'accordo con tutti coloro che sono in grado di contribuire all'opera giusta necessaria.

Questione morale



Il pentito di Cosa Nostra ha chiamato in causa il senatore dc Riaperta l'inchiesta sull'omicidio del giornalista di Op legato a Licio Gelli e ai servizi segreti. Altre rivelazioni sui misteri d'Italia, da Moro alla morte di Dalla Chiesa

Andreotti nel «caso Pecorelli»

Parla Mannoia. I giudici: «È un verbale sconvolgente»

Un verbale «sconvolgente». Sconvolgente è il racconto fatto dal pentito di Cosa Nostra, Francesco Marino Mannoia, al giudice Giancarlo Caselli. In quel verbale, si parla dell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli. E compare il nome del senatore Giulio Andreotti. L'inchiesta, delicatissima, è stata riaperta. Vi lavorano, insieme, i giudici delle procure di Roma e di Palermo.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È stata riaperta l'inchiesta sull'omicidio del «giornalista» Mino Pecorelli, e ad essa hanno lavorato insieme, per due mesi, i giudici di Roma e quelli di Palermo: agli atti, adesso, c'è un verbale «sconvolgente». Contiene le nuove rivelazioni fatte da Francesco Marino Mannoia. Il pentito di Cosa Nostra chiama in causa Giulio Andreotti. Mannoia ha parlato di questa e di altre torbide vicende con Giancarlo Caselli, capo della procura di Palermo.

La novità è clamorosa. Quell'omicidio, infatti, rappresenta uno dei tanti buchi neri della nostra storia politico-giudiziaria. Mino Pecorelli, direttore dell'agenzia OP (Osservatore Politico), fu ucciso il 20 marzo 1979, alle ore 20.30. Tre colpi di pistola, uno alla bocca. Il «giornalista» era in stretto contatto con i vertici dei servizi segreti, generali e ufficiali iscritti alla P2. Personaggio equivoco, che ha attraversato alcune delle vicende più inquietanti degli anni settanta. Fino al sequestro Moro. Sul quale scrisse con tono «profetico». Licio Gelli diramò una circolare agli affiliati della loggia segreta per comunicare loro di «inviare dati, nomi e fatti» alla redazione di OP dato che «ora possiamo disporre di una nostra agenzia di stampa». Far luce sulla fine di Mino Pecorelli potrebbe significare aprire tanti altri cassetti, molti altri armadi. Mannoia sta aiutando i giudici.

relli ucciso perché ormai sapeva troppo e non era più affidabile? Nella sua esecuzione quanto ha pesato la vicenda di Aldo Moro? Quale il ruolo di Giulio Andreotti? E i killer, erano «uomini d'onore»? Si fanno, per il momento, ipotesi a mezza bocca, e sono davvero «sconvolgenti». Mettono i brividi.

Hanno parlato anche d'altro, Buscetta e Mannoia. Al centro del loro racconto, i presunti rapporti tra il senatore a vita e i boss. Quelli della mafia perdente, innanzitutto: la mafia di Stefano Bontade. Gli incontri sarebbero stati organizzati dai cugini Salvo, che Andreotti dice di non aver mai conosciuto. Va ricordato che furono i boss americani in contatto con Stefano Bontade ad occuparsi del finto rapimento di Michele Sindona. Si delinea, dunque, uno scenario mostruoso. P2, poteri dello Stato, Cosa Nostra.

I misteri d'Italia. In verità, i pentiti avevano già cominciato, benché superficialmente, per allusioni, a raccontarli. Tommaso Buscetta (amico di Salvo Lima), parlando davanti alla commissione Antimafia, disse: «Qualcuno non volle salvare Moro». E, a proposito del generale Dalla Chiesa: «Non la mafia, ma un'altra entità voleva ucciderlo nel '79». Francesco Marino Mannoia: «Licio Gelli era il «banchiere» dei corleonesi... Il suicidio di Roberto Calvi è stato una simulazione. Calvi è stato strangolato da Francesco Di Carlo, e da altri uomini d'onore su mandato di Pippo Calò. Lo uccisero, perché si era appropriato di un'ingente somma di denaro, che apparteneva a Licio Gelli e a Pippo Calò».

Quel racconto, più volte interrotto, ora è finalmente ricominciato.

Un giornalista a cavallo della P2

ROMA. Nel novembre del 1980, il suo avvocato disse: «Sarebbe molto interessante scoprire la verità su questa morte, perché sicuramente non sarebbe una verità «privata»...». Carmine Pecorelli («Mino») era stato ucciso da pochi mesi, il 20 marzo del 1979. Gli spararono alle otto e mezzo di sera, mentre tornava a casa, attraverso il finestrino dell'auto. Un primo colpo lo raggiunse alla bocca. Il killer, per sicurezza, poi premette il grilletto altre due volte.

Su di lui le definizioni si sono sprecate: faccendiere, ricattatore, «razzolatore», «fustigatore» di costumi a tassametro... Era nato a Sessano, il 14 giugno del 1928. Laureato in giurisprudenza, fece il civilista per diversi anni, quando entrò nel giornalismo non era più giovanissimo. A Roma, in via Tacito numero 50, fondò «Op».

Cos'era «Op»? Un'agenzia di stampa che, per breve tempo, uscì anche come «settimanale di fatti e di notizie», ribattezzato nel mondo politico come «settimanale di falsi e di nequizie». Mino Pecorelli era iscritto alla P2 e «Op» godeva di un notevole prestigio all'interno degli ambienti massonici. Licio Gelli in persona aveva diramato una circolare agli affiliati alla Loggia P2, per chiedere loro di inviare «dati, nomi e fatti» alla redazione di «Op», perché adesso «possiamo disporre di una nostra agenzia di stampa».

«Op», fra l'aprile del 1978 e il marzo del 1979, uscì con una cinquantina di numeri, traboccanti di scoop. Scoop? Notizie

da prendere con le molle, intrise di sottintesi e allusioni, che pescavano negli ambienti più segreti del potere politico, forze armate, magistratura. Note vere, annegate in un mare di falsità. Il settimanale fu anche definito «un letamaio di insinuazioni... in mezzo al quale, a volte, diamanti rappresentati da notizie esatissime, documentate fino alla virgola».

Alcune uscite, rilette anni dopo, alla luce di nuovi avvenimenti, sono stupefacenti. Un esempio. Quando «Op» era ancora un'agenzia di stampa, il 2 luglio del 1975, pubblicò una notizia, dal titolo: «Il Moro...bondo». Due mesi dopo, ecco Pecorelli scrivere: «Un funzionario al seguito di Ford in visita a Roma ebbe a dichiarare: «Vedo una Jacqueline nel futuro della vostra pensola», con spietata allusione a una tragedia simile a quella di Dal-».

«L'anno successivo»). A cosa lavorava Mino Pecorelli, quando fu ucciso? Aveva pubblicato una serie di articoli, dal titolo «Petrolio e manette». Ma l'ultima uscita sull'argomento era data 30 gennaio; e così la «pista petrolifera» non fu



Giulio Andreotti, senatore a vita dc. A sinistra, Mino Pecorelli



«Ora si saprà tutta la verità, la gente era stanca di tacere»

Maria Falcone, sorella del giudice: «Le rivelazioni di Buscetta e Marino Mannoia sono un successo della società civile, di quanti non hanno sopportato la morte di Giovanni e Paolo Borsellino». Rita Costa, vedova del procuratore: «Voglio vedere ora se saranno finalmente individuati i mandanti». Ma Gelli non è contento delle rivelazioni di Buscetta e Mannoia e accusa i giudici «malati di protagonismo».

ROMA. Le rivelazioni di Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia? «Sono un successo della società civile». A sostenerlo è Maria Falcone, sorella del giudice trucidato dalla mafia. «Voglio vedere ora se saranno finalmente individuati i mandanti». Ma Gelli non è contento delle rivelazioni di Buscetta e Mannoia e accusa i giudici «malati di protagonismo».

del procuratore della Repubblica Gaetano Costa, assassinato dalla mafia 13 anni fa, un delitto ancora impunito. Dopo aver rilevato che Buscetta e Mannoia hanno parlato perché sono venute meno le coperture che finora avevano impedito di fare luce su tanti misteri, Rita Bartoli Costa ha aggiunto: «Per debellare la mafia, era indispensabile la volontà politica che ora deve venir fuori. Voglio vedere se mandanti, organizzatori e killer saranno individuati, specie i mandanti. Se a Palermo sono state decapitate le istituzioni, non può essere avvenuto per piccoli calcoli di manovalanza. Tre polizie e due servizi segreti avrebbero potuto benissimo scoprire i mandanti». Contro i «pentiti a puntate» si scaglia con veemenza Licio Gelli. Per il capo della loggia massonica P2 viviamo ormai nella Repubblica dei pentiti, un termine che sino a pochi anni fa era il peggio degli insulti, e che ora nelle sue strutture giudiziarie ha capovolto il fatto, i pentiti sono diventati santificatori (una tesi questa sostenuta anche da Totò Riina, ndr.), ciò che dicono vale più delle prove e delle stesse leggi. Pentiti inattendibili, pentiti al servizio di oscuri disegni: parola (!) di Licio Gelli. Una tesi non condivisa dall'ex ambasciatore Usa in Italia, Peter Secchia, per il quale «i pentiti vanno protetti perché ritengono siano una fonte legittima di informazioni, anche se non sono in grado di valutare la validità delle loro affermazioni nel caso specifico di Giulio Andreotti».

È finito in carcere per la vendita di velivoli al ministero dell'Interno. La società nella bufera

Arrestato D'Alessandro, presidente Agusta Estorsione di 3 miliardi sugli elicotteri

Arrestato il presidente dell'Agusta, Roberto D'Alessandro. Mandato di cattura per il direttore, Francesco Fusco. L'amministratore delegato della Siam, una società di leasing, li accusa di aver preteso tangenti miliardarie attraverso società londinesi che facevano capo ai dirigenti della società in «affitto» all'Iri-Finmeccanica. E la radio belga, parla di una lettera che provrebbe il pagamento di tangenti.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Una tangente di due miliardi e mezzo per la vendita di elicotteri al ministero degli Interni. Un'altra, di 350 milioni di lire, per la cessione di velivoli alla Protezione civile. Roberto D'Alessandro, il presidente dell'Agusta Spa, ieri è finito in carcere con l'accusa di estorsione. Francesco Fusco, direttore per le relazioni esterne, è tuttora ricercato.

Una nuova bufera si abbatte sulla società dell'Efim «affittata» all'Iri-Finmeccanica. Storie di «mazzette» e di ricatti quelle che hanno portato i giudici della procura romana Francesco Misiani, Antonino Vinci e Roberto Cavallone, a chiedere al Gip, Raffaele De Luca Comandini, l'emissione dei due mandati di cattura. Storie che seguono di poche settimane quelle venute alla luce in Belgio: 500 milioni di tangenti pagate per la fornitura di 46 elicotteri da combattimento dell'Agusta al ministero della Difesa belga. Per quella vicenda la magistratura del Belgio aveva chiesto di poter sentire in qualità di testimoni, Bettino Craxi ed il suo collaboratore, Mauro Giallombardo. Roberto D'Alessandro, molto vicino agli ambienti socialisti, era stato interrogato dal Gip di Milano, Antonio Pisapia, alla presenza di alcuni investigatori

chiesta di D'Alessandro per ottenere i diritti sulla vendita di 9 elicotteri da destinare alle forze di polizia e 350 milioni su richiesta di Fusco per la vendita di 12 elicotteri da destinare alla Protezione civile.

Le mazzette, ha confessato l'amministratore delegato della Siam-Leasing, dovevano essere versate a due società diverse, costituite a Londra, che facevano capo al presidente e al direttore per le relazioni esterne dell'Agusta: rispettivamente la Edsaco e la Ili. Proprio in prossimità della approvazione di un decreto legge del governo (presidente Giulio Andreotti che aveva assunto anche l'interim della Protezione civile) per la fornitura di 180 elicotteri alle forze di polizia, che prevedeva il ricorso al Leasing, i rapporti con l'Agusta, che andavano avanti dal 1990, cambiarono.

D'Angeli, i dirigenti dell'Agusta, dissero che i diritti erano stati ceduti alle società inglesi e che avrebbe dovuto rivolgersi a loro per potere acquisire gli elicotteri. Non si sa se per convincere D'Angeli sia stato mostrato un falso contratto o se gli argomenti furono così convincenti che bastavano da soli. Fatto sta che l'amministratore delegato della Siam, per quel che riguarda la fornitura dei 9 elicotteri da destinare all'amministrazione degli Interni, si rivolse alla Edsaco e sborsò 2.500.000 di tangenti. Il contratto tra Agusta e Edsaco, fu infatti stipulato solo dopo il colloquio durante il quale D'Angeli fu convinto a rivolgersi alla società londinese. Un vero e proprio raggio, anche perché, sulla base di pronunciamenti del Consiglio di Stato, la Siam era titolare di un'op-

Lo yuppie craxiano sconfitto dai camalli

GILDO CAMPESATO

ROMA. Prima di finire a Regina Coeli, Roberto D'Alessandro era già balzato all'onore delle cronache nell'ormai lontano 1987. Da quattro anni presidente del Porto di Genova, decise di sfidare i lavoratori dello scalo ligure in nome dell'efficienza e della modernità. Si fece paladino delle nuove regole dell'efficienza contro il corporativismo conservatore dei «camalli». Lo scontro fu durissimo: giornate e giornate di scontri drammatici, di polemiche senza fine, di paralisi totale del porto. Sembrava che D'Alessandro cercasse la guerra a tutti i costi, la battaglia frontale, la lotta a tutto campo incurante del rapido declino cui un conflitto senza sbocchi stava precipitando un porto già dissestato. Quasi come se la paralisi dei traffici che questa strategia comportava non lo riguardasse minimamente. Ci si chiedeva dove volesse andare questo improvvisato Romioli della Lanterna, in base a quali logiche si muovesse, che razza di strategie perseguisse in quel suo cocciuto testa a testa con Paride Batini, il capo indiscusso dei camalli.

Qualcuno, a dire il vero, qualche so-

spetto lo avanzò. Ad esempio, che a D'Alessandro non interessassero granché le sorti del porto di Genova. Piuttosto, cercava di minare l'esistenza stessa della compagnia dei lavoratori portuali, uno dei punti di forza stonici dell'elettorato comunista nel capoluogo ligure. Una «missione» non disinteressata, a dire il vero. Del resto, ad averlo messo alla guida del porto di Genova era stato proprio Bettino Craxi. Il segretario del Psi lo scelse personalmente, preferendo ad altri candidati questo sconosciuto manager genovese laureatosi in America ma formatosi a Milano tra Italsider, Zanussi, Pirelli, Fabbri, Publikompass. Dietro la sua «missione» modernizzatrice c'era in realtà la volontà di rendere un servizio al suo padrino politico cui tanto doveva. E con l'occasione D'Alessandro cercava anche di affermarsi come il manager emergente, quello che faceva piazza pulita dei corporativismi di una classe operaia troppo intrisa di ideologie comuniste. Gli andò male: i camalli si mostrarono un osso più duro del previsto. E D'Alessandro fu costretto a lasciare in anticipo il mandato.



Il presidente dell'Agusta, D'Alessandro

zione sulla vendita di elicotteri dell'Agusta, che agisce tra l'altro in regime di monopolio. Un'operazione con cifre da capogiro: 100 miliardi per 18 elicotteri da moltiplicare per un piano varato dal governo che prevedeva l'acquisto di 180 velivoli. Ieri, la direzione generale

della Protezione civile e del servizio antincendi del ministero degli Interni, ha diffuso una nota con la quale si dice estrema a tutta vicenda. D'Alessandro è stato arrestato nella sua abitazione di Portofino dove ha la residenza, dal capitano Fabio Contini della Guardia di Finanza. Il prove-

dimento chiesto dalla procura romana nei suoi confronti, è giustificato dall'esigenza di evitare il pericolo d'inquinamento delle prove. Sembra tra l'altro che, avendo appreso che D'Angeli stava collaborando con la giustizia, il presidente e il direttore per le relazioni esterne dell'Agusta abbiano

esercitato pressioni nei confronti dell'amministratore delegato della Siam Leasing, sottoponendolo anche a pedinamenti. Di qui l'esigenza di chiedere i provvedimenti di custodia cautelari giustificati che potrebbero, però, portare a nuovi sviluppi d'indagine nei prossimi giorni.

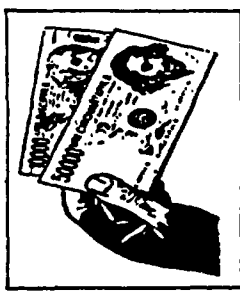
CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello
In edicola ogni sabato con l'Unità

PIRANDELLO

Sabato 17 aprile
SEI PERSONAGGI IN CERCA D'AUTORE di Luigi Pirandello

l'Unità + libro lire 2.000

Questione morale



Alla Camera la richiesta di autorizzazione a procedere L'indagine avviata dopo l'arresto di Winnie Kollbrunner collaboratrice dell'ex ministro. I giudici chiedono un confronto tra la donna e l'esponente politico

Martelli sotto inchiesta per ricettazione L'ex Guardasigilli coinvolto in una storia di titoli rubati

Concorso in ricettazione continuata ed aggravata: i giudici della procura presso la pretura di Roma, che indagano sul «caso Kollbrunner», chiedono per Claudio Martelli l'autorizzazione a procedere (la seconda a sua carico) alla Camera dei deputati. Nell'inchiesta anche il nome di Sergio Restelli, il suo segretario. Un'indagine nata dal furto di certificati di deposito bancario del Banco di Santo Spirito.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'accusa è quella di concorso in ricettazione continuata ed aggravata. Suggerisce un dossier di 104 pagine che la procura presso la pretura di Roma ha spedito alla giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera. I sostituti Achille Tora e Giulio Sarno, chiedono al Parlamento di poter continuare le loro indagini nei confronti di Claudio Martelli, indagati che - prendendo le mosse da un furto di titoli di credito del Banco di Santo Spirito, avvenuto a Roma il 2 novembre del 1990 - hanno permesso di svelare l'apertura di conti correnti in Italia e all'estero e l'elargizione di finanziamenti bancari garantiti dagli stessi titoli rubati. Una vicenda che, tra arresti e inda-

gati, ha già coinvolto 39 persone e che ha visto entrare nell'inchiesta anche personaggi vicini all'entourage dell'ex ministro: il suo segretario, Sergio Restelli; un avvocato romano, Carlo Zappavigna, già iscritto alla P2 e legato al consigliere di Martelli, Franco Bettarini; e una collaboratrice dell'ex Guardasigilli. Personaggio chiave della storia è proprio questa «collaboratrice», Winnie Kollbrunner, finita in carcere a Ginevra il 18 novembre del 1992. Una sorta di «corriere» per il trasporto di valori all'estero. Per superare indenne i controlli alla frontiera utilizzava «da oltre 10 anni» anche la parte inferiore di un body di colore nero, al quale aveva applicato una specie di marsu-

lire. Ma le sorprese non si fermarono a questo. In quella borsa c'era anche una rubrica, piena di indirizzi e di numeri telefonici, fra questi, appunto, quello dell'ex ministro della Giustizia e dei suoi più stretti collaboratori. Titoli rubati e nomi eccellenti. Quando i sostituti presso la procura di Roma, Tora e Sarno, chiedono conto alla signora Kollbrunner di quei numeri telefonici, la donna, riferendosi in particolare al nome di Martelli, disse che questo l'aveva assunta per reperire all'estero collaboratori dell'ufficio stampa del ministero. Era da tempo che gli inquirenti seguivano i suoi tentativi di negoziare i titoli rubati a Roma. A parlare per primo della Kollbrunner fu, il 4 agosto scorso, un cittadino danese, coinvolto nell'apertura di due conti su quali poi versare 500 certificati di deposito da 950 milioni di lire l'uno. Partirono le intercettazioni telefoniche. Nel corso di una di queste, si sarebbe parlato del fatto che l'operazione della negoziazione dei titoli era diretta da una piramide al cui vertice c'erano Martelli, Andreotti, Gelli, un alto prelato e un finanziere di donna, l'esperto, dopo l'arresto, una dichiarazione al giudice istruttore svizzero dicendo che era lega-

ta a certi uomini politici italiani e che sapeva che molti di questi prendevano bustarelle e utilizzavano persone di fiducia «per operazioni finanziarie simili a quella che mi è stata proposta». Poi, secondo quanto ha dichiarato ai giudici un testimone, il giornalista Paolo Fusi, «Winnie» affermò anche che Martelli sapeva esattamente che stava facendo quella «operazione».

L'ex ministro della Giustizia



defini tutta la storia una manovra messa in atto contro di lui. Era stato sentito come «persona a conoscenza dei fatti» dai magistrati romani il 28 settembre del 1992. Il 11 marzo aveva ricevuto un'informazione di garanzia e il 31 successivo si era presentato spontaneamente in procura presso la pretura. Poi, ieri, i giudici romani hanno formulato l'ipotesi d'accusa di ricettazione aggravata, un reato punibile con una reclusione che va dai due agli otto anni. I magistrati chiedono di poter procedere ad un nuovo interrogatorio di Martelli e ad un confronto con la sua ex collaboratrice, al fine anche del «devero accertamento della verità dei fatti che tenga anche conto delle perplessità manifestate dall'on. Martelli in ordine alla circostanza che ai suoi danni potrebbe essere stata ordita una oscura macchinazione». Secondo la richiesta d'autorizzazione a procedere, Martelli, «in concorso con Sergio Restelli e Sergio Cusani (un finanziere già arrestato a Milano nell'ambito dell'inchiesta Enimont ndr)», al fine di procurare a sé e ad altri profitti consistenti nel finanziamento attraverso la negoziazione fraudolenta dei certificati di deposito presso istituti di credito esteri, de-

L'ex ministro Claudio Martelli. Accanto, Licio Gelli. In alto la sede della Ubs a Lugano

«Francamente non sono in grado di dirlo. Mi sembrerebbe troppo. Si potrebbe anche fare qualche approfondimento in ordine a simpatie e legami politici».

Fuori, fuori dalla sauna, dalla piccola sala interrata dell'Ambrosiano. Per strada, Martelli continua a parlare. Torna al conto Protezione. Elenca: «Tutto cominciò con un'intervista a Gelli, poi intervenne Pisanò, il faccendiere Fionni e Tassan Din. La P2. O no?». Un momento in silenzio, poi lancia un'altra battuta: «Adesso guardate la pista nera...». Che vuol dire la «pista nera», onorevole Martelli? L'ex delirino di Bettino si guarda intorno, lancia un'occhiata al palazzo di Montecitorio al di fronte. Poi mormora: «Guardi i fatti: prima un impulso alla lotta alla mafia, poi siamo passati a Tangentopoli, adesso al livello politico della mafia. Ora mi pare che toccherà al vecchio capitolo delle stragi. Si scopcherà? Il segreto di Stato». E allora? «Allora io spero che ci si arrivi...».

Accuse a Orlando e Andreotti. «Ci sono state pressioni perché si indagasse su di me» L'ex ministro passa al contrattacco «Una mascalzonata, una patacca giudiziaria»

È una vera e propria mascalzonata politica sotto forma di patacca giudiziaria. Claudio Martelli si difende. Punta il dito sulla Rete e Orlando, poi su Andreotti: «Sono miei nemici». Racconta il rapporto con la Kollbrunner, «lecito e documentato», tira in ballo la P2. Dice: «Falcone mi parlò di Lima e Buscetta...». Paura? «Sì cosa ho davanti...». Poi avverte: «Guardate la pista nera...».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Paura?». Claudio Martelli ripete piano la parola. Si soffoca dentro questa sottile ironia di un albergo vicino Montecitorio. Ha gli occhi lucidi, l'ex ministro, l'ex pupillo di Craxi, l'uomo che voleva restituire l'onore ai socialisti e che ora è costretto a difendere il suo. Si asciuga il viso con un grande fazzoletto blu. Allora, onorevole? Scuote la testa: «L'ultima paura me l'ha tolta l'assassinio di Falcone. So a cosa sono di fronte, anche se non sempre vedo bene la silhouette...». Si guarda intorno, nella ressa.

Protezione... Qualcuno nella folla lancia ancora una volta il nome del Mandarin democristiano, e l'ex ministro tace. Un silenzio eloquente, forse. Mormora: «Una cosa alla volta...». Ma poco prima aveva rivelato: «Falcone non mi ha mai parlato di Andreotti, ma di Salvo Lima, che è l'elemento della corrente andreottiana. Mi disse che era legato alla vecchia mafia e, in particolare, mi disse che il rapporto di Lima con Buscetta era un rapporto quasi fiduciario». Sospetti, ombre fuggenti e drammi concreti, misteri... Come questo caso della Kollbrunner. «Una vera e propria mascalzonata politica, sotto forma di patacca giudiziaria», dice. Anzi, quasi lo grida alla folla di giornalisti e davanti. Precisa: «Preannunciata e promossa nei mesi scorsi dalla Rete e dal suo settimanale, l'Avenimenti». Sul fondo della sala, il suo segretario, Sergio Restelli, che con lui condivide l'accusa di ricettazione. Legge

una memoria di cinque pagine. Martelli, Ripercorre la storia, se è necessario al testo aggiunge a voce qualche parola che serve a rafforzare la sua difesa. Per esempio, dove scrive che la Kollbrunner «esclude tassativamente ogni mio coinvolgimento...», precisa: «esclude tassativamente, categoricamente, sempre e comunque...». Racconta come conobbe la svizzera: «Me la presentò la mia fisioterapista, Gisela Strammer. Doveva cercare un addetto stampa che doveva rafforzare il nostro ufficio e le sue relazioni con i media esteri». La scelta, alla fine, cadde su una giovane francese, Dora Tazun.

Vicino all'ex ministro della Giustizia è seduta Tina Lagostena Bassi, l'avvocato che difende la Kollbrunner. «Questo è l'unico rapporto che la mia cliente ha avuto con Martelli - assicura -. Conosco tutte le carte ed escludo che il nome di Martelli sia collegato alla vicenda di questi titoli». E l'ex

ministro: «La Kollbrunner si dichiara raggiunta dai suoi compagni, l'Urci, Laguzzi e Zappavigna, a me del tutto sconosciuti, i quali prima affermano di aver agito per conto di Andreotti e del cardinale Poletti, poi ritrattano questo punto mentre dichiarano che la Kollbrunner si presentò loro come «scortore» di Martelli e Altissimo». E ancora: «La notizia dell'indagine giunse al settimanale della Rete, l'Avenimenti, che montò una campagna scandalistica contro di me...».

E qui entra in ballo un certo Paolo Fusi, un giornalista («che non risulta iscritto a nessun albo», assicura Martelli, con un ruolo di provocatore) che intervistò la donna per un giornale di Locarno. La donna nega il coinvolgimento del ministro, ma... La parola a Martelli: «Non contento il giornalista la richiama al telefono e mentre registra la telefonata, con evidente intento persecutorio nei miei confronti e intimidatorio nei confronti della Koll-

brunner, la incalza ossessivamente dicendo: «Martelli e i socialisti l'hanno scaricata, lei è in pericolo, le conviene dire tutto o scappare». E la Lagostena Bassi tira fuori da una cartella alcuni fogli. Spiega: «Questo è l'articolo che è apparso su l'Avenimenti il 9 dicembre, sotto un'altra firma. Ma a me l'ha mandato per fax questo Fusi, parecchi giorni prima. Ecco qui la data e l'ora, il 30 novembre, alle ore 18,02...». Il Fusi porta ai magistrati una bustina dove la Kollbrunner afferma: «Martelli sa

Advertisement for L'Unità newspaper, featuring the logo and text: 'L'Unità quattro pagine di... Europa Informazioni e commenti da Bruxelles e Strasburgo... Gruppo socialista al Parlamento europeo'.

Una «piramide superiore» per gli affari illeciti L'ombra del «nuovo caso Banco Ambrosiano» tra finanziari d'assalto, massoni e politici

Tutto è cominciato con l'arresto di Winnie Kollbrunner. Poi, poco alla volta, sono emersi i legami tra mondo politico, massoneria e finanziari d'assalto. Indagini diverse che hanno portato a ipotizzare l'esistenza di una «piramide» che gestiva le strategie finanziarie illecite. In questo contesto si inserisce l'inchiesta che ha portato i giudici ad emettere un avviso di garanzia per ricettazione contro Martelli.

PIERO BENASSAI GIANNI CIPRIANI

Una storia di «venerabili» finanze, di titoli di credito rubati, di certificati di credito falsi, di finanziarie, di crack e di banche compiacenti. Una delle tante storie dell'Italia parallela, dalla quale emergono gli intrecci tra politica, massoneria e affari. Legami che hanno condizionato pesantemente le scelte politiche ed economiche e che erano sempre rimasti «impuniti», grazie ad un rigido sistema di protezione. Come quello che ha garantito per anni e anni i retroscena del conto Protezione.

Il caso Kollbrunner. Collaboratrice del ministero di Grazia e Giustizia quando Claudio Martelli era ministro, di origine svizzera, la donna era stata arrestata a Ginevra, mentre tentava di vendere sette dei titoli rubati al Banco di Santo Spirito a due agenti di Scotland Yard. Come mai Winnie Kollbrunner aveva quei titoli? La donna, interrogata dai magistrati ginevrini, ha fornito la sua versione: i titoli erano il frutto di tangenti pagate «a diversi politici italiani della Dc e del Psi ed anche per conto del Vaticano». Rivelazioni esplosive, confermate dal contenuto di un'intercettazione telefonica avvenuta lo scorso 19 agosto sull'utenza romana della signora Kollbrunner. La donna era al telefono con Maurizio Laguzzi, anche lui arrestato in Svizzera ed estradato in Italia su richiesta dei sostituti Achille Tora e Luigi Sarno. Laguzzi, in quella conversazione, aveva parlato di una «piramide» che gestiva l'intero affare al cui vertice c'erano Giulio Andreotti, Claudio Martelli, Licio Gelli e un cardinale. Claudio Martelli ha sempre sostenuto di aver avuto rapporti con Winnie Kollbrunner quando era vice-

presidente del consiglio: la donna, invece, ha detto di aver ricevuto l'incarico di reclutare all'estero giovani collaboratori per l'ufficio stampa del ministero di Grazia e Giustizia. Fatto sta che la Kollbrunner, nonostante l'incarico per conto del governo italiano, aveva anche il tempo di interessarsi alla costruzione di un complesso residenziale in Andalusia, al quale era interessato anche Salvatore Ligresti.

L'arresto di Pia Vecchia. Azionista di minoranza della Fidia Farmaceutica, la donna è stata sorpresa lo scorso febbraio al valico di Ponte Chiasso con la documentazione per l'exportazione di 432 miliardi ed 11 dei famosi titoli di credito del Banco di Santo Spirito. Come mai li aveva? Anche Pia Vecchia, davanti ai giudici, ha fatto i nomi di Giulio Andreotti e Claudio Martelli, come persone interessate a quell'operazione. Vero? Falso? Certo è che la donna non ha dato l'impressione di essere un personaggio marginale: insieme con gli 11 titoli rubati, Pia Vecchia aveva un appuntamento con il nome di Giulio Escalera, amministratore della Crom & Bau, una fabbrica di armi ginevrina, denunciata dal governo serbo come fornitrice della Croazia, nonostante l'embargo dell'Onu.



Ugo Zilletti, ex vicepresidente del Csm, in carcere per il crack della Venturi investments

Ugo Zilletti, iscritto alla P2, ex vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, era nell'agenda di Pia Vecchia. Zilletti è stato recentemente arrestato insieme con Sergio e Giorgio Cerrati perché coinvolto nel crack della Venturi investments, società del gruppo Cgf (compagnia generale finanziaria) che aveva un «buco» di 150 miliardi dopo aver raccolto denaro da circa 10 mila risparmiatori senza alcuna autorizzazione.

La Cgf. Attraverso la «controllata» Inveg, istituti riuniti vendite giudiziarie, aveva ottenuto dal ministero di Grazia e Giustizia la gestione delle aste fallimentari della corte d'Appello di Milano e Firenze. Poco più di un mese fa la sede della Cgf è stata perquisita dalla Dg di Arezzo. Negli uffici è stato trovato di tutto: biglietti di auguri a firma di uomini politici e un elenco di 407 schede nominative che hanno addirittura fatto parlare di una «seconda P2». La Cgf, è stato scoperto, aveva regalato alcuni telefoni cellulari a personaggi altolocati come Filippo Verde, ex presidente della prima sezione del tribunale di Roma, ex capogabinetto del Guardasigilli Giuliano Vassalli e, nel periodo Martelli, direttore generale degli Affari civili del ministero di Grazia e Giustizia. Tra i beneficiari dei telefonini Cgf c'e-

rano anche altre persone, tra cui Giovanni Pisanò, ex membro del Csm ai tempi di Zilletti, iscritto alla P2.

I rapporti Cgf-Florio Fiorini. La Compagnia generale finanziaria ha fatto affari con l'uomo finito nelle prigioni elvetiche per bancarotta, rilevando la Singest, società messa in vendita dalla Sasea. La Singest, dopo l'acquisto, è stata chiamata Sirio e presidente è diventato Paolo Mattei, ex direttore dell'istituto di prevenzione del ministero del Tesoro, sindaco reavuto dell'Italstat e vice presidente della Safim leasing, oggi al centro dello scandalo delle false fatture, che ha portato in carcere Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone.

L'ombra della massoneria. I nomi di uomini legati alla loggia P2 comparono a più riprese. Nella «connection» politico-finanziaria è comparso anche il nome di Licio Gelli, mentre sono emerse anche le attività di alcune logge massoniche, al cui interno c'erano personaggi dediti al riciclaggio del denaro e al commercio di titoli. Massoni che, com'è facile intuire, per portare avanti le loro attività hanno goduto sia di appoggi di alto livello, sia di complicità all'interno del mondo bancario. Tant'è che gli inquirenti - che non a caso a proposito di queste connessioni hanno parlato di un «nuovo caso Banco Ambrosiano» - ritengono che i tre beneficiari non clemenzia sufficienti per incriminare molti dirigenti e consiglieri d'amministrazione di diverse banche. Tutti complici degli affari illeciti.

Verso il 18 aprile



Mussi: «Telefonate ai vostri amici, invitateli a votare sì» Per Benvenuto «ci aspetta una settimana molto difficile» Mercoledì all'asta opere di cento artisti a sostegno di Segni Fini se la prende con i sondaggi: «Contano solo le urne»

Referendum, rush finale

ROMA. «Ho trovato un superbo Tacio sull'imperatore Tiberio: "Si era immedesimato talmente allo Stato, da non poter pensare la separazione di sé da quello senza la rovina di entrambi". Fabio Mussi ricorda che proprio questo è successo a molti, troppi partiti. Il sì al referendum elettorale sul Senato, allora, è necessario per restituire potere vero ai cittadini, perché la giustizia faccia il suo corso, per mandare a casa i corrotti, i comunisti. Per riportare i partiti alla loro funzione di associazioni libere, di liberi cittadini». Il coordinatore della campagna referendaria del Pds sollecita una mobilitazione di massa per l'ultima settimana prima del voto del 18 aprile. «Torniamo a chiedere - propone - un'azione

che fu importante per il grande successo nel referendum sulla preferenza unica, il 9 giugno '91. Alzate il telefono, telefonate a cinque conoscenti, amici, compagni, parenti. Convinceteli a votare sì». Sull'impegno per il voto insiste ancora Giorgio Benvenuto, che negli ultimi giorni si è adoperato per attivare il suo partito nell'iniziativa elettorale. «C'è ancora una settimana difficile - rileva il segretario del garofano - in cui bisogna evitare distrazioni dal referendum. È in atto una rimonta del sì che va consolidata. Benvenuto rammenta poi che le elezioni amministrative di giugno sono vicine e porteranno una grande novità: «Per la prima volta, la scelta non sarà per i partiti, ma sugli uomini».

Per Pierferdinando Casini il sì della Dc al referendum elettorale «parte da una consapevolezza di fondo: è finita un'epoca storica e oggi è necessario favorire l'aggregazione di grandi schieramenti per avere maggioranze stabili». «Quindici o sedici partiti - sottolinea il dirigente dello Scudocrociato - servono solo a paralizzare le istituzioni». E Casini rivolge un appello affinché «la gente non diserti la consultazione, il cui esito è tutt'altro che scontato». Viene ribadito intanto l'impegno in prima fila della Cisl per la vittoria del Sì. È la prima volta, si fa notare, che questo sindacato infrange la consuetudine del silenzio e prende ufficialmente posizione, dando agli iscritti precise indicazioni di voto su

materie oggetto di referendum «estranee» alla sfera delle questioni sindacali. Il fatto è, si spiega in un comunicato della confederazione, che questa volta la posta in gioco è troppo alta: «È vero che le ragioni del cambiamento e dell'innovazione politica non si esauriscono nei confini dei questi referendari, ma è altrettanto vero che non è possibile prescindere dalla modifica delle norme elettorali se si vogliono disegnare scenari politici e istituzionali nuovi». Sono più di cento gli artisti che hanno già raccolto l'appello del Corel, il comitato promotore per il referendum elettorale, per il finanziamento della campagna elettorale. Le loro opere, offerte gratuitamente,

saranno messe all'asta mercoledì a Roma: banditore sarà lo stesso Mario Segni. Tra le adesioni spiccano i nomi di Salvatore Fiume, Aligi Sassu, Giulio Turcato, Vettor Pisani, Toti Scialoja, Piero Dorazio, Enrico Baj, Ugo Nespolo e Pablo Schaurren. Sul fronte del no il Msi definisce «concertante e terroristico» il comportamento dei giornali che pubblicano sondaggi sulle intenzioni di voto. «Il vero sondaggio - sostiene in una nota la segreteria del partito della fiamma - sarà quello del 18 e 19 aprile: non paghi di appoggiare senza vergogna la truffa di Segni, questi giornali ora inventano, fabbricano, manipolano "risposte" degli italiani favorevoli al sì». E Fini incita a votare no per battere l'ipotesi di un governo

Dc-Pds, una «riedizione del consociativismo», dopo il 18 aprile. Dallo schieramento referendario, infine, viene una critica di Augusto Barbera al «Manifesto» che continua ad affermare che la Dc con il sistema maggioritario conquisterebbe da sola la maggioranza dei seggi. «In una competizione col sistema maggioritario - ricorda l'esponente del Pds - nessun partito concorrerebbe da solo e i più importanti centri di ricerca hanno ampiamente dimostrato come le nuove regole consentirebbero a un'alleanza di sinistra, anche limitata, di andare al governo. Devo pensare che il Manifesto è interessato solo a una sinistra frantumata ed eternamente all'opposizione».



Campagna povera ma il fronte del no spende di più

ROMA. La campagna referendaria è agli sgoccioli, e i bilanci confermano che «austerità» è la parola d'ordine. I bilanci in rosso costringono i fronti del sì e del no a tirare la cinghia e i soldi in campo non si avvicinano nemmeno alle cifre da capogiro spese in passato. Secondo i dati ufficiali, raccolti dall'Adnkronos, non si impiegheranno più di 3 miliardi in tutto. E i partiti del no sembrano in grado di spendere di più. Un dato per tutti: il budget del Pds (50 milioni) è un sesto di quello di Rifondazione comunista.

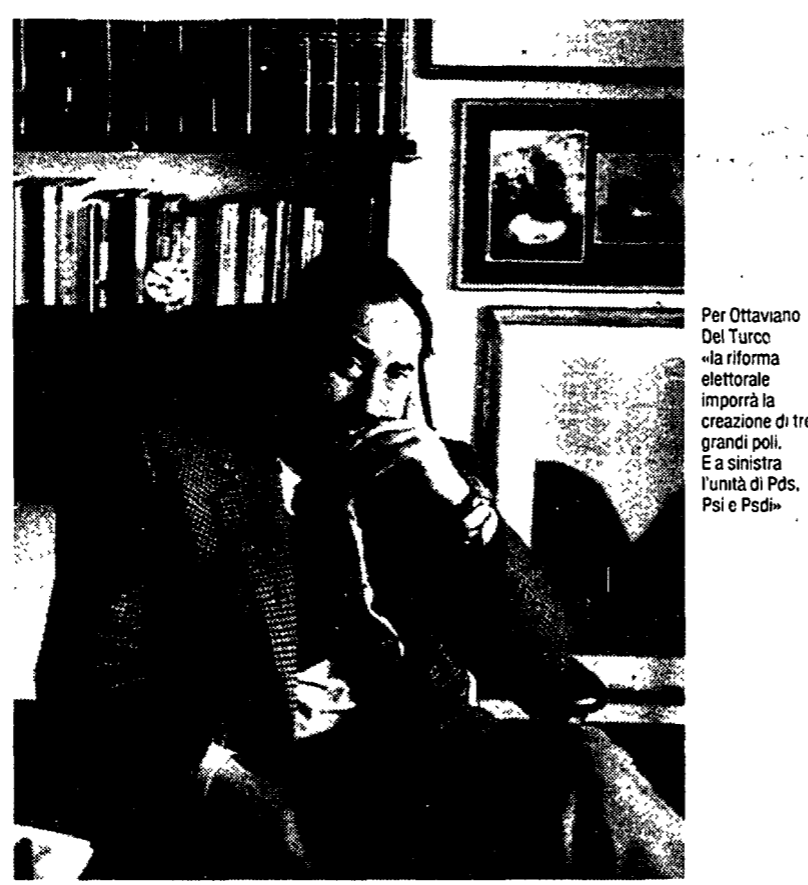
Il Corel di Mario Segni raccoglie consensi, ma l'obiettivo finanziario resta lontano. A Largo del Nazareno si vorrebbe ottenere dalle sottoscrizioni un miliardo, ma al 6 aprile la quota non aveva superato i 370 milioni. Il sostegno necessario non potrà venire dal Corel, il comitato promotore di Massimo Severo Giannini: dei 300 milioni stanziati per la raccolta di firme ne sono rimasti oggi solo 9, che serviranno a pagare centralisti e tipografi. Da parte sua, Marco Pannella si affida al «senso di responsabilità degli elettori». E il contributo promesso dal gruppo alla Camera non è ancora arrivato.

I grandi partiti sostenitori del sì? La Dc ha stampato un manifesto che illustra, una per una, la posizione sui 10 quesiti. Il Pds, invece, ha messo da parte una cifra precisa: 50 milioni. «L'abbiamo accantonati dal bilancio '93 alla voce iniziative politiche», spiega il responsabile amministrativo della campagna referendaria Mauro Ottaviano. Serviranno per due manifesti e due volantini che chiedono un «sì per cambiare». Per il resto, ci si affida alle iniziative delle sezioni locali. Nessun finanziamento ad hoc viene dalla Lega Nord. «Contiamo comunque, di non spendere più di 150 milioni», dice il segretario amministrativo Maurizio Balocchi: facciamo affidamento sulla nostra tipografia e sulle nostre cooperative. Poi, avremo sottoscrizioni locali. Per noi è più impor-

«Il Pds non può cercare l'accordo a sinistra e denigrare i leader socialisti: ora è il turno di Amato»

Del Turco: «Un sì chiaro ma temo la lobby che non vuole più i partiti»

STEFANO BOCCONETTI



Per Ottaviano Del Turco «la riforma elettorale imporrà la creazione di tre grandi poli. E a sinistra l'unità di Pds, Psl e Psdi»

ROMA. Ancora non è un «ex», ma non è più un sindacalista. Ha annunciato che lascerà la Cgil, ma il suo ufficio è ancora lì, al quarto piano di Corso d'Italia. Le dimissioni le ha annunciate da tempo, ma intanto Ottaviano Del Turco ha ancora la qualifica di segretario generale aggiunto della Cgil. Non ancora ex sindacalista, dunque, ma non ancora «personalità della politica». Posizione ottima per valutare quel che accade nel «Palazzo», conservando però l'angolo di visuale del paese.

Del Turco è schierato per il sì. Un sì che ha una motivazione particolare? Il mio sì è quello di chi vuole dare via libera ad un grande processo di rinnovamento della politica, dei partiti.

Parla di partiti da rinnovare. Quindi c'è già qualcosa che divide da altri sì. Non è così? Il mio sì è inequivocabilmente dentro una battaglia per rinnovare il sistema. Ma il sistema a cui penso è quello nel quale l'organizzazione del consenso e della partecipazione è ancora affidato alle forze politiche. In parte è vero quello che dico: sento aria di lobby anche dentro il fronte del sì. E non mi piace...

Insomma, si sono trovate assieme forze non omogenee? È così, ma questo avviene in tutti e due gli schieramenti. In due parole accade questo: il referendum e Tangentopoli stanno rimodellando i rapporti del sistema politico. L'esito di tutto ciò dipenderà in larga parte dal 18 aprile. Detto questo, però, bisogna anche aggiungere che sia «dentro» il sì, che «dentro» il no, ci sono bisogni e ragioni nobili, bisogni e ragioni ignobili.

E quali sono gli uni e le altre? Io credo che, sicuramente, c'è una parte del no - che rispetto - legata ad una concezione del pluralismo politico e parlamentare, che ha avuto una funzione importantissima nella vita democratica. Ma oggi è inadeguata. C'è, però, anche un'altra parte del «fronte del rifiuto». Quella che pensa a Tangentopoli come qualcosa che possa passare e lasciare, dopo, tutto come prima. Che spera che sia tutta una moda, e

magari anche passeggera. A questa gente dico, sperando che sia in buona fede: state commettendo un errore di sottovalutazione. Già fatto tante altre volte. E quali sono, invece, le «spinte» meno nobili del sì? Vi accennavo già prima, quando parlavo di lobby, di cui avvertivo la presenza. Quelle che immaginano un nuovo sistema di regole che possa fare a meno dell'organizzazione della partecipazione. Che pensano ad un sistema senza partiti. È certo, però, che per l'ennesima volta, la sinistra arriva ad un appuntamento decisivo divisa. Era inevitabile? Sì, era inevitabile. Non c'è nulla da fare? Anzi, al contrario: c'è moltissimo da fare. Avendo presente, però, che è un'illusione pensare di aggregare tutte le componenti della sinistra. Da quelle storiche alle nuove, da quelle legate al mondo del lavoro a quelle più radicali. È un'illusione: non è stata realizzata in nessuna parte del mondo.

E allora? Cominciamo ad unire ciò che è possibile. E non sto parlando di qualcosa di facile da fare. Per capire, guardando all'attualità politica: e mettiamo che vinca il sì. Occorrerà allora varare un nuovo sistema elettorale e diventerà ineluttabile un accordo fra Psl, Pds e Psdi. Un accordo per un sistema maggioritario a doppio turno, in parte già delineato da un documento unitario. Questo va bene, ma sul resto, nella costruzione di un programma, vedo ancora tante, troppe cose che non vanno. Questo significa che la sinistra darà un contributo importante al varo delle nuove regole; però ancora non è pronta a sfruttarne le potenzialità. Per capire: sto parlando dell'aggregazione di un polo progressista, tanto più necessario in un sistema maggioritario.

Anche lei immagina due schieramenti che si contendono il governo? No, veramente io immagino tre poli. Gli altri due quali sarebbero? Ne vedo uno cattolico, guidato

Il Cora
«Referendum sulla droga: è black-out»

ROMA. Trenta minuti, in 15 giorni, a Marco Pannella e 4,50 a Marco Taradash sono gli spazi concessi dai tg della Rai al referendum sulla droga. Secondo quanto rileva il centro d'ascolto sull'informazione televisiva del coordinamento antiproibizionista (Cora) nessuno spazio all'informazione su questo referendum è stato dedicato dai tg di Berlusconi. Il Cora denuncia la stessa disinformazione anche per quanto riguarda i dati sull'attuazione della legge Jervolino-Vassalli «le cui forme di intervento non sono controllate». «La legge che ha dato a tanti giovani una casa: la galera - dice il Cora - e ha aumentato il fatturato di un'azienda italiana: la mafia». Nel merito dei dati sulle morti per droga il Cora fa osservare come dal 1987 la causa più rilevante di morte per i tossicodipendenti sia diventata l'aids e non l'overdose.

Polemica
Il Manifesto «censura» il Corel

ROMA. Il quotidiano «Il Manifesto» si è rifiutato di pubblicare un'inserto a pagamento nella quale il Corel, comitato promotore del referendum elettorale, esponeva sinteticamente le ragioni del sì. «I lettori del «Manifesto» - rileva una nota del Corel - negli ultimi venti giorni hanno potuto leggere 34 titoli a favore del no, 21 contro il sì, 4 per il rifiuto della scheda e solo due articoli (entrambi polemici) sulle adesioni al sì. Forse - aggiunge il comunicato - avrebbero il diritto di sapere che centinaia di esponenti della sinistra italiana, da Norberto Bobbio a Vittorio Foa, si sono schierati per il sì. Forse avrebbero il diritto di formarsi un'opinione un po' più liberamente di quanto non potessero fare i lettori della Pravda brezneviana».

Alto Adige
Schede in quattro lingue

BOLZANO. Sono state utilizzate quattro lingue per preparare i referendum necessarie per i 358.987 aventi diritto. Oltre all'italiano e al tedesco presenti su tutte le schede, è stata usata infatti anche la lingua ladina ma nelle due versioni della val Gardena e della val Badia, una per valle. Da tempo in Alto Adige, tra molte contestazioni, si cerca di trovare una lingua scritta comune, il cosiddetto «ladin dolomitan» o «ladin dolomitic», per entrambi le vallate in cui vive il terzo e più piccolo gruppo linguistico dell'Alto Adige. È dalla fine degli anni Ottanta che in Alto Adige sulle schede elettorali si usa il ladino nelle due versioni valligiane. In precedenza erano utilizzati solo l'italiano e il tedesco.

Referendum 18 aprile *per cambiare*

VOTA SÌ

SULLE SCHEDE GIALLA, MARRONE, GRIGIA, ROSA, VIOLA, BLU, ARANCIO.

VOTA NO

SULLA SCHEDE BIANCA

Verso l'ALLEANZA DEMOCRATICA FORUM DELLO SPETTACOLO ARCI NOVA «Povere Muse» CODACONS «Vicolo del Burro»

LO SPETTACOLO TRA TAGLI E TANGENTI ABOLIAMO IL MINISTERO?

MERCOLEDÌ 14 APRILE ORE 10.30

ROMA, CINEMA CAPRANICA P. CAPRANICA

Il Comitato Promotore

Tre banditi travestiti da agenti di polizia bloccano il titolare di un mobilificio. Subito scatta l'allarme, l'auto intercettata da una pattuglia della Guardia di Finanza

Arrestato uno dei rapitori, gli altri due sono riusciti a fuggire a piedi. Tra le ipotesi l'intimidazione. Giuseppe Gerratana è stato anche consigliere comunale per la Dc

Sventato rapimento di un imprenditore Ragusa, l'ostaggio rilasciato dopo un inseguimento mozzafiato

Uno strano tentativo di sequestro di persona in Sicilia. È avvenuto a Pozzallo, un comune in provincia di Ragusa. Una zona dove di rapimenti non si è mai sentito parlare. La vittima, rilasciata dopo un inseguimento, è un noto imprenditore della zona, ex consigliere dc nel consiglio comunale sospeso per mafia. I banditi erano travestiti da agenti di polizia. Uno di loro è stato catturato.

WALTER RIZZO

POZZALLO (Ragusa). Doveva essere un colpo perfetto. Un sequestro miliardario ai danni di uno dei maggiori imprenditori della provincia di Ragusa, Giuseppe Gerratana, 57 anni. Invece l'ostaggio è stato rilasciato subito dopo il rapimento, dopo un inseguimento mozzafiato da parte della Guardia di Finanza. Uno dei banditi è stato già arrestato, mentre si sfilava la divisa da poliziotto. Per gli altri è ancora in corso una battuta. Corpo massiccio, faccia abbronzata e capelli candidi. Di Giuseppe Gerratana dicono tutti sia ricco sfondato, e lui non fa nulla per smentire le voci che circolano attorno alla sua fortuna economica, costruita attorno ad una florida impresa che realizza e vende arredamenti per locali pubblici. Consigliere comunale per la

Dc in quel consiglio comunale che il prefetto di Ragusa pochi mesi fa ha sospeso per sospette infiltrazioni mafiose Giuseppe Gerratana in paese è un personaggio potente che, si dice non abbia mai avuto niente da temere, neppure da parte dell'agguerrito plotone di estortori che ormai da tempo, con solidi legami con la mafia catanese e nissena ha preso a tagliare sistematicamente commercianti ed imprenditori. Un giro d'affari di miliardi. Una ricchezza vissuta intensamente, ma tutta concentrata nella sua Pozzallo, un comune all'estremo sud della provincia di Ragusa. Una villa immersa nel verde, circondata da un muraione bianco che fa da difesa da sguardi indiscreti. Dal suo rifugio Giuseppe Gerratana esce solo a bordo delle sue sontuose Mercedes, in paese si

dice che ne abbia un'intera collezione. Insomma gli ingredienti per creare un perfetto bersaglio per un sequestro di persona ci sono tutti. Qualcuno pensa di tentare il colpo. Mette su un'organizzazione che una volta alla prova sul campo, come si vedrà, non regge più di tanto. La trappola scatta alle 7.45 di ieri. Giuseppe Gerratana esce come ogni mattina dalla villa. Percorre a bordo della sua auto la stradella in asfalto, che si apre un varco a fatica nel polveroso terreno che circonda la villa. La strada che porta in paese è lì a pochi metri, coperta dai canneti che nascondono anche un brutto cantiere che produce prefabbricati. Il comando è pronto ad entrare in azione. L'auto di Gerratana percorre alcune centinaia di metri. Dietro una curva tre uomini in divisa da poliziotti accanto ad una Renault 5 sul cui tetto lampeggia un segnalatore blu come quelli che si usano sulle auto civetta. Uno dei tre alza con calma la pistola e fa segno a Gerratana. Un normale controllo, pensa l'imprenditore. Si accosta alla vettura del terzo. «Scenda dall'auto e ci mostri i documenti...» Gerratana scende piano, un po' per la sua mole, un po' perché comincia a sospettare qualcosa. Quelle fac-

ce non le ha mai viste, e poi i poliziotti non si muovono di solito a bordo di una vettura «civetta» indossando una divisa. Fruga nelle tasche. «Accidenti, la patente... L'ho scordata a casa». Uno dei tre poliziotti si avvicina. «Salga in auto... deve venire con noi in questura». Giuseppe Gerratana chiede spiegazioni, non capisce cosa sta accadendo. Poi comprende tutto e cerca di divincolarsi. «Uno dei tre chiude la questione. Mette mano alla fondina e estrae una pistola. Con la canna della pistola puntata al fianco Giuseppe Gerratana non può far altro che ubbidire. Assieme a lui, sulla Mercedes, scendono anche due dei falsi poliziotti. Proprio in quel momento arriva un'altra vettura. A bordo c'è un parente dell'imprenditore. Si ferma e chiede cosa sta accadendo, uno dei banditi si affida alla scusa della patente e lo convince a correre a casa per prendere il documento. Quando torna, pochi istanti dopo, non trova più traccia dell'imprenditore e dei falsi agenti. A quel punto scatta l'allarme. I primi a muoversi sono i militari della Guardia di Finanza che a loro volta allertano le altre forze di polizia. Sarà proprio una vettura della Finanza ad intercettare i rapitori e l'ostaggio poco prima dell'abita-

Confermato il fermo per il ferimento della piccola Federica

CAGLIARI Il giudice delle indagini preliminari, Michele Jacopo, ha convalidato il fermo di Massimo Santone, il cameriere di 24 anni arrestato dai carabinieri per il tentativo di violenza carnale subito mercoledì notte da un'impiegata, la ventinovenne Paola Massa, nel corso del quale l'aggressore aveva accoltellato la figlia della donna, Federica, di 6 anni, intervenuta per difendere la madre. Santone avrebbe ammesso l'aggressione, escludendo però di aver voluto violentare la donna. Interrogato in carcere dal Gip alla presenza del sostituto procuratore, Fernando Bova, il giovane non avrebbe però saputo fornire una chiara motivazione della sua azione. I carabinieri proseguono intanto le indagini sull'episodio avvenuto in una villetta di Porto Columbu, centro residenziale sul mare a poco più di 20 chilometri da Cagliari. Secondo il racconto della donna, mercoledì notte uno sconosciuto, col volto coperto da una calzamaglia e armato di coltello, era entrato in casa e l'aveva gettato sul letto, tentando di usarle violenza. Le urla dell'impiegata avevano svegliato la bambina, che si era frapposta tra la madre e l'aggressore ed era stata colpita al petto ed alla spalla sinistra. Portata in ospedale, Federica è stata ricoverata in osservazione con una prognosi di 10 giorni. Fuggito portando via 600mila lire, Santone il giorno dopo si era presentato ai carabinieri di Sarnoch, sostenendo di essere stato aggredito da due sconosciuti, che avrebbero tentato di portargli via il giubbotto e l'avrebbero colpito di striscio con un coltello. Un racconto lacunoso e pieno di contraddizioni che non ha convinto i carabinieri, da qui il fermo.

Molise, sindaco assassinato da ex ergastolano

NOSTRO SERVIZIO ■ CAMPOBASSO. Prima le richieste, sempre più pressanti, di un sussidio. Poi l'aggressione, feroce, a colpi di coltello. Carmine Troilo, 50 anni, funzionario della Usl di Termoli, da una quindicina d'anni sindaco democristiano di San Martino in Pensilis, un comune agricolo situato nel basso Molise in provincia di Campobasso, è stato ucciso a coltellate nella tarda serata di venerdì 1. L'assassino, che si è costituito ai carabinieri durante la notte, è l'ex ergastolano Antonio Sasso, di 65 anni, anch'egli residente a San Martino in Pensilis. Nel 1947, quando aveva appena 19 anni, l'uomo aveva ucciso a coltellate il padre, Michele, buttando poi il cadavere in un pozzo. Un delitto per il quale era stato condannato all'ergastolo. Dopo ventinove anni, nel 1976, aveva ottenuto la grazia. Da allora si era stabilito in paese, dove viveva facendo piccoli lavori e, almeno fino a qualche anno fa, con un modesto contributo erogato dal Comune. Nelle dichiarazioni rese ai carabinieri subito dopo l'arresto, Antonio Sasso ha sostenuto di aver ucciso il sindaco perché da quattro anni avrebbe continuato a negargli la concessione del contributo di mantenimento. In questi anni Carmine Troilo, che a quanto pare veniva spesso importunato da Antonio Sasso, aveva spiegato all'ex ergastolano che l'amministrazione comunale non era più in grado di pagare il contributo personale, perché non riceveva più il relativo importo dallo Stato e dagli enti pubblici regionali. L'altra sera Carmine Troilo, dopo aver partecipato alla tra-

«Verità e giustizia»: 50mila firme a Scalfaro. L'inchiesta, dopo 2 anni, rischia l'archiviazione Un altro interrogativo sulla Moby Prince L'Agip Abruzzo in fiamme prima dell'urto?

A bordo della petroliera Agip Abruzzo era scoppiato un principio d'incendio già prima della collisione con il traghetto Moby Prince? È un'altra delle tante domande che restano senza risposta a due anni dalla tragedia che costò la vita a 140 persone nella rada del porto di Livorno. Petizione dei familiari al presidente della Repubblica. Ma l'inchiesta rischia di concludersi con un nulla di fatto.

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO. Un lungo striscione con due parole: verità e giustizia. La stessa richiesta su 50 mila cartoline inviate al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Come avviene ormai il 10 di ogni mese, da due anni a questa parte, i familiari delle 140 vittime del Moby Prince sfilano per le strade di Livorno. Sono arrivati anche da Ercolano e Torre del Greco, i due paesi campani di cui erano originari molti dei marinai imbarcati sul traghetto della Navarma. Attorno a loro c'è solidarietà e attenzione, ma l'inchiesta sulla più grave tragedia della marina italiana del dopoguerra sembra essersi incagliata in un vortice di perizie

tecniche e balistiche, che non riescono a dare una risposta certa ed univoca a questa domanda di «giustizia e verità». Loris Rispoli, coordinatore del comitato «Moby 140», che ha perso la sorella nel disastro, comunque continua ad avere fiducia nel lavoro del sostituto procuratore Luigi De Franco. Ma se entro il 10 luglio prossimo il magistrato non riuscirà a formulare una richiesta di rinvio a giudizio tutti gli atti finora compiuti potrebbero essere dichiarati nulli. In questa tragedia vicenda si sono accavallati vari colpi di scena: dal ritrovamento di residui di esplosivi ad alto potenziale (Semtex e T4) nel vano delle eliche di prua della nave, ai tentativi di

sabotaggio del pilota automatico da parte di un ex dipendente della società armatrice, alla scoperta di una richiesta di aiuto lanciata dal traghetto in fiamme e mai ascoltata, ad un misterioso pescatore-radioamatore, indicato con il nome in codice «Luccio», che avrebbe parlato di «ombre nere» che si calavano dal castello di prua del traghetto, ma di cui non è stata mai trovata traccia. Tante ipotesi. Ma nessuna in grado di dare una spiegazione logica alla dinamica della tragedia. Gli unici che sembrano aver raggiunto una qualche «certezza» su questo dramma sembrano essere i membri della commissione d'inchiesta nominata dal ministero della marina mercantile. «Alla velocità ed errore umano», sentenziano nelle loro conclusioni, escludendo categoricamente che a bordo del Moby Prince possa essere avvenuta un'esplosione causata dal tritolo. Il sostituto procuratore, Luigi De Franco, continua a lanciare appelli per rintracciare testimoni oculari, materiale

fotografico o videocassette. Ma uno dei testimoni più importanti di questa tragedia, il comandante della petroliera Agip Abruzzo, Renato Superina, raggiunto da un'informazione di garanzia, assieme all'armatore del traghetto, Achille Onorato, per omicidio colposo, non è stato mai ascoltato dal magistrato. L'unica deposizione che l'ufficiale ha reso agli inquirenti si riferisce alle dichiarazioni rilasciate alla capitaneria di porto subito dopo la collisione. Eppure questo testimone, anche se come indagato avrebbe la facoltà di rifiutarsi di rispondere, potrebbe chiarire molti «lati oscuri» della tragedia. Ancora, ad esempio, non si sa quale fosse esattamente la reale posizione dell'Agip Abruzzo al momento della collisione. Perché durante le comunicazioni via radio il comandante della petroliera prima dice di essere stato urtato da una nave e poi successivamente parla di una «betoniera». Ora dall'esame di alcune deposizioni rese subito dopo la tragedia, sia da due guardia



Un'immagine della tragedia della Moby Prince

Il tribunale di Palermo I creditori possono vantare i loro diritti sui beni dei mafiosi

PALERMO. Un creditore di buona fede può vantare i suoi diritti anche sui beni di un presunto mafioso che siano stati confiscati. Lo afferma una sentenza della prima sezione civile del tribunale di Palermo, presieduta da Antonino Palmeri. Il verdetto, che ribalta l'opposto e prevalente orientamento giurisprudenziale, è stato emesso nella causa fra il ministero delle Finanze e la Cassa di Risparmio. L'istituto, titolare di un credito nei confronti di un presunto mafioso trapanese, aveva avviato un'azione di esecuzione forzata su un magazzino di proprietà del debitore. L'azione era stata sospesa per l'opposizione del ministero delle Finanze che aveva eccepito come, essendo l'immobile confiscato, nessun diritto potevano vantare i terzi. Ciò perché, sul piano tecnico, la confisca comporterebbe l'acquisto a «titolo originario» del bene che ne è oggetto da parte dello Stato. Il tribunale, con grande sor-

presa delle parti, ha dato ragione alla banca. «La confisca ha carattere sanzionatorio - scrivono i giudici nella sentenza - proponendosi di colpire coloro i quali abbiano costituito illecitamente un patrimonio immobiliare». Ma un decreto così concepito - prosegue la sentenza - non può in alcun modo pregiudicare i diritti dei terzi i quali siano del tutto estranei alle attività illecite e vantino soltanto diritti reali di garanzia, acquisiti in epoca anteriore alla trascrizione del provvedimento di sequestro. Secondo la sentenza, bloccare i crediti sarebbe «aberrante» perché «in contrasto con il principio generale della buona fede». Questa sentenza napre ora numerosi contenziosi riguardanti le proprietà confiscate ai padri della malavita organizzata. I creditori, pubblici e privati, possono chiedere dei debiti accumulati dai boss. Parola della prima sezione civile del tribunale di Palermo.

Cinque morti e 29 feriti nell'esplosione della petroliera a 2.700 metri dalle coste liguri Ancora oggi sui fondali c'è una «coltre» di cinquanta tonnellate di greggio incombusto Due anni fa il disastro della Haven

Due anni fa, alle 12,10 dell'11 aprile 1990, la tragedia della Haven. La petroliera in fiamme, il greggio riversato nello specchio d'acqua, i soccorsi tempestivi, quei cinque uomini rimasti intrappolati nel rogo, i feriti. E ora, allo scadere del secondo anniversario, la conferma che 50 tonnellate di «crude-oil» hanno «asfaltato» i fondali liguri tra Voltri e Arenzano. Il disastro ecologico è irreversibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZENI

GENOVA. Il boato scuote la riviera alle 12 e 10 dell'11 aprile di due anni fa: a due mila e settecento metri dalla costa, nelle acque tra Voltri e Arenzano, al confine occidentale della provincia di Genova, è esplosa la petroliera Haven. Armatore greco e bandiera cipriota, 35 uomini di equipaggio, la nave da 17 anni percorre le rotte del Mediterraneo; in questo viag-

gio, che sarà l'ultimo, trasporta 147 tonnellate di greggio. I soccorritori sfidano un inferno di fuoco e riescono a trarre in salvo gran parte dei naufraghi, ma il bilancio è pesantissimo: 5 morti e 29 feriti. Settanta ore dopo l'esplosione - dopo una spettacolare agonia, che proietta in cielo un gigantesco fungo di fumo denso e nero - il relitto ancora fiammeggiante della tank si inabissa. Il grosso del

carico di greggio trasportato dalla Haven fa alimentato i due giorni di rogo, ma almeno 50 tonnellate di crude-oil si sono riversate in mare incombuste. E oggi, allo scadere del secondo anniversario del disastro, quelle 50 mila tonnellate sono ancora lì, sui fondali del Mar Ligure, destinati a rimanere «asfaltati» per molti anni ancora, fino a quando il catrame non sarà metabolizzato dal mare. Lo afferma il professor Eugenio Fresi, docente all'Università romana di Tor Vergata, responsabile della task-force allestita a suo tempo per affrontare il dopo-Haven, consulente di parte a fianco dello Stato italiano nel procedimento contro l'armatore per il risarcimento dei danni. Secondo il professor Fresi, l'area «asfaltata» si estende per

circa 200 miglia quadrate a una profondità variabile tra i 50 e i 500 metri, e lo strato di greggio «ha prodotto un'alterazione irreversibile dell'ecosistema marino»; un pessimismo confermato dai pescatori liguri, che denunciano un dimezzamento del pescato - da 120 a 60 chili al giorno per le imbarcazioni che operano tra Savona e Arenzano -, mentre continuano a tirare a bordo con le reti grandi quantità di grumi neri. Del resto - aggiunge il professor Fresi - è bastata una pesca a strascico sperimentale, effettuata dalla azienda impegnata nella bonifica, per raccogliere più di una tonnellata di catrame. Una ripulitura dei fondali al cento per cento appare utopica, d'altra parte lasciar fare al lento degrado batteriologico comportereb-

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

1

Scegli tu.

Unimedica è uno polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicurezza con te

Unimedica®

Dritto di scelta.

Wilma Montesi e accanto il luogo, sulla spiaggia di Torvaianica, dove è stato trovato il cadavere. Sotto: giudici e carabinieri durante un sopralluogo



ROMA Il primo, grande scandalo che sconvolse la Repubblica, è datato 1953 e risale, dunque, a quaranta anni fa. È passato alla storia come il «caso Montesi» e nacque dalla morte di una povera ragazza qualsiasi: Wilma che aveva 21 anni e che la mattina di sabato 11 aprile dell'anno '53, appunto, venne ritrovata morta sulla battigia di Torvaianica. Annetta, stabilirono i periti. Quel povero corpo, secondo le indagini, era stato portato in quel punto e abbandonato nella convinzione che si trattasse di un cadavere. In realtà Wilma Montesi, colta da malore, era finita con il viso nell'acqua ed era morta lentamente. Malore perché è provocato da cosa? Dalla droga somministrata durante un «festino» a base di cocaina e di alcolici. A quel festino, secondo le notizie di quei mesi, aveva partecipato il figlio di un ministro in carica e candidato a diventare presidente del consiglio dei ministri. Insieme a lui, c'era anche un nobile romano di mezza età, collegato con i primi «palazzinari» già partiti all'assalto della periferia romana. I due, furono protetti in ogni modo dal questore di Roma che poi dovette dimettersi. Ne nacque un «caso» straordinario del quale si occupò ampiamente anche la stampa estera, pro-

to, alla vecchia guardia dc, Piero Piccioni, poi divenuto un noto e apprezzato musicista, venne, alla fine, ritenuto completamente innocente. Insomma, i giudici lo scagionarono da ogni accusa. Forse, il giovane e inesperto figlio del ministro, fu semplicemente «sacrificato» su troppi altari e pagò prezzi durissimi. Probabilmente, alcune verità su tutta la vicenda sono rimaste sepolte per sempre e il «caso», piano piano, è finito, come era ovvio, sotto una montagna di polver-

Ma vediamo come nacque, crebbe e divenne un grande fatto nazionale e internazionale, con incredibili risvolti tra cronaca e politica. Proprio come tutti i grandi «scandali» successivi che investirono la Repubblica e che saranno quasi sempre targati dc.

Quel 9 aprile 1953 è un giovedì. Il falegname Rodolfo Montesi, con laboratorio in via Sebino 16, torna a casa in via Tagliamento 76. La figlia Wilma, non c'è e la madre Maria Petti, il figlio Sergio e la figlia Wanda, non sanno dire dove sia andata la ragazza. Insomma, Wilma non c'è. È uscita senza neanche mettersi gioielli e orecchini come faceva di solito. Si trattava dei regalini del fidanzato Angelo Giuliano, un agente di Ps. Sembra quasi es-

L'11 aprile del 1953 s'apriva il primo grande scandalo della Repubblica: i festini, la Dc, i nobili e i palazzinari



vava ad Amalfi, non viene creduto. Ogni smentita è inutile. Anche Montagna nega tutto, ma molti testimoni raccontano: piccolari piccanti sulle «orge» di Capocotta. Wilma Montesi viene ora descritta come una «brava ragazza» solo in apparenza. In realtà «servono» giornali: era una povera sprovveduta figlia di un falegname, ma piena di ambizioni e gli altri, i «potenti», avevano profittato di lei. Il ministro Piccioni, travolto dallo scandalo, si dimette e deve dimettersi anche il questore di Roma, Saverio Polito che ha protetto il giovane Piccioni. L'alto funzionario firma, anzi, tra gli imputati della fosca vicenda, Anna Maria Moneta Caglio, soprannominata «il cigno nero» (veste sempre di nero e ha il collo bianchissimo e lungo) diventa «superfeste» e viene nascosta in un istituto di suore, a Firenze, in attesa di comparire al processo, come principale teste d'accusa, per la morte di Wilma Montesi. I giornalisti, per mesi, la cercano ovunque per avere dichiarazioni e rivelazioni. Il giudice che istruisce la vicenda, si chiama Mario Sepe ed è un personaggio da romanzo giallo: un vero «maestro» della legge, che qualcuno dice molto «amico» di Amintore Fanfani. Lo scandalo Montesi ha investito in pieno la Dc, il governo e gli uomini della vecchia guardia che hanno portato il partito, nel 1948, alla grande vittoria contro le sinistre. Con il caso Montesi entrano nel lessico comune termini come «pediluvio», «festini», «orge». Si parla di cocaina, una «cosa» ancora completamente sconosciuta per quasi tutti gli italiani. I giornali aumentano vertiginosamente le vendite. A tutte le ore e si scava senza pietà e senza remore di alcun genere, nella vita della povera Wilma in quella di Piero Piccioni, di Ugo Montagna e degli altri personaggi coinvolti nello scandalo. L'opinione pubblica non vuole condanne ad ogni costo, ma soltanto la verità. Appare-

salito alla ribalta tanti anni dopo con la P2 e Gelli.

In quei giorni, comunque, Muto finisce sotto processo e ammette di aver «lavorato molto di fantasia». Successivamente, però, cambia versione. Il «caso Montesi» è ormai esploso con grande fragore e i giornali non si occupano di altro. La morte di quella ragazza e tutti i tentativi per nascondere una qualche verità, vengono duramente bollati dalle opposizioni e da tutti i quotidiani. Muto, ad un certo momento, decide di votare il sacco con i giudici e spiega di aver ricostruito la vicenda con l'aiuto di due ragazze che ben sapevano

quello che accadeva spesso all'interno di Capocotta. Le due ragazze sono Anna Maria Moneta Caglio e Adriana Bisaccia. La prima è amante del marchese Ugo Montagna di San Bartolomeo, affittuario di un padiglione di caccia all'interno di Capocotta, per conto di un club di cacciatori del quale fanno parte molti nobili romani. Ugo Montagna è anche amico di Piero Piccioni, il figlio del ministro. I «servizi» pubblicati sul «caso» dai giornali, occupano ormai intere pagine. I cronisti sono scatenati alla ricerca di quello che viene nascosto. Piero Piccioni, che nei giorni del delitto si tro-

Il caso Montesi

I sogni di Wilma, figlia di un falegname, annegati a 21 anni nel mare di Torvaianica

prio come per Tangentopoli. Insomma, un caso che investì in pieno il potere, le connivenze a vario livello e di vario tipo e le protezioni di certi gruppi «inossidabili» della Dc. Il «caso Montesi» divenne palestra per una terribile battaglia politica tra il governo e le opposizioni e scandalizzò e indignò l'Italia di quegli anni.

Una Italia, diciamo così, ancora troppo bacchettona, chiusa, provinciale e, soprattutto, poverissima. La guerra era ancora un ricordo recente e il Paese non aveva affatto portato a termine la ricostruzione morale e materiale. C'era, in giro, ansia di nuovo, di facce pulite e c'era voglia di pace e di prosperità. Il mondo diviso in due, ovviamente, non prometteva niente di buono. Quello che offendeva di più gli italiani, ancora schiacciati da un «miserabilismo» senza pari, era appunto l'ostentazione di ricchezza da parte di alcuni e la «bella vita» da parte di altri, legati strettamente al potere. Il «caso Montesi» conteneva tutto questo, oltre alla impunità e alla protervia. Nessuno, ovviamente, avrebbe mai potuto immaginare che cosa sarebbe venuto fuori dopo. O meglio, ora, Dunque, nessun paragone è possibile. Il «caso Montesi», oggi, farebbe soltanto sorridere. Era, comunque, lo specchio fedele della società dell'epoca e di quello che la gente si aspettava da chi era chiamato a dirigere il Paese, un paese, lo ripetiamo, povero, ancora essenzialmente contadino e già squassato dalle grandi lotte dei braccianti, degli operai per riavere fabbriche in grado di produrre ricchezza e dai senza tetto che erano legioni sterminate. Sarà bene subito aggiungere che gli accusati e processati per il «caso Montesi», alla fine, furono tutti assolti e che qualcuno, sempre nell'ambito del potere, mise le mani su quella morte a Torvaianica per cambiare i vecchi dirigenti della Dc, ancora legati a De Gasperi e al «partito popolare». Insomma, c'era una nuova leva di «colonnelli» democristiani che volevano, in tutti i modi, conquistare subito tutto il potere. Erano gli uomini di Amintore Fanfani che intendevano aprire a sinistra ai socialisti e che, per far questo, avevano bisogno di presentarsi come «moralizzatori», gli uomini «puliti» che non avrebbero guardato in faccia nessuno. Sul «caso Montesi» pensarono, e non poco, anche questi elementi.

Già, perché il principale accusato della morte di Wilma Montesi, fu Piero Piccioni, figlio del ministro degli Esteri Altino che apparteneva, appun-

tere uscita in fretta e in furia. Rodolfo Montesi è preoccupato. Teme una disgrazia e si reca al Policlinico per un controllo. Poi percorre il Lungotevere e, alla fine, si presenta al commissariato di via Salaria per una denuncia di scomparsa. Trascorrono ore interminabili.

La mattina di sabato 11 aprile, alle 7,30, la drammatica scoperta. Sulla battigia della spiaggia di Torvaianica, il marinaio Fortunato Bettini, che sta recandosi al lavoro, vede un corpo di donna, appena lambito dal mare. È una bella giornata e il sole è appena sorto. Fortunato, si china su quel corpo di donna e guarda. È quello di una ragazza giovane. Il viso è mezzo infilato nella sabbia. La donna è senza scarpe, senza gonna e senza calze. Indossa, invece, le mutandine e un giaccone intorno alle spalle. Fortunato Bettini parte di gran carriera, in bicicletta, verso la non lontana caserma della Finanza. Poco dopo, sono sul posto l'appuntato Gino Andreozzi, l'appuntato dei carabinieri Amedeo Tondi, il maresciallo Alessandro Carducci, della stazione di Pratica di Mare e il medico condotto Agostino Di Giorgio. Il corpo della donna non presenta ferite evidenti e non è ancora completamente bloccato dalla «rigidità».

Il «caso Montesi» inizia in quel momento. Il cadavere della ragazza finisce alla medicina legale e Rodolfo Montesi viene convocato per stabilire se si tratti o meno del corpo della figlia scomparsa. È proprio Wilma. I medici legati stabiliscono immediatamente che si è trattato di annegamento. Nei polmoni di Wilma c'è acqua di mare. Non è stata violentata. Anzi, è ancora vergine. La sabbia, poi, in varie parti del corpo, testimonia che non ci sono stati «illegittimi e forzati atti carnali» di alcun genere. Si tratta di un suicidio o di un malore. Wilma, probabilmente, debolè per qualche motivo non chiaro, è andata vicina all'acqua di mare, ha avuto un malore ed è caduta sulla sabbia per poi annegare lentamente.

Partono le indagini a «tutto campo», come si direbbe oggi. Agenti e carabinieri non riescono a trovare alcun motivo di un eventuale suicidio. Wilma viene descritta da tutti come una persona tranquilla, fidanzata, con pochi grilli per la testa, se non fosse per qualche modesta «mania di grandezza»: il gusto per una piccola utilitaria, qualche gioiello e una voglia matta di diventare qualcosa di più che la figlia di un falegname. In casa non

Quarant'anni fa, il primo grande scandalo della Repubblica: il «caso Montesi». La morte di una povera ragazza, appunto Wilma Montesi, 21 anni, figlia di un falegname, trovata morta sulla spiaggia di Torvaianica, diventa un atto d'accusa verso il potere dc e la nobiltà romana che «vivono tra mille

raccomandazioni e i festini a base di droga e alcool». Coinvolti, il figlio di un ministro e il questore di Roma che lo protegge, oltre ad un nobile, legato ai primi «palazzinari» della Capitale. Della vicenda profittano i «nuovi» della Dc per dare battaglia ai «vecchi» legati a De Gasperi e al «partito popolare».

WLADIMIRO SETTIMELLI



manca niente, ma appunto, Wilma, sogna e sogna come molte ragazze di quella età. La sorella racconterà alla polizia che Wilma, più di una volta, aveva detto di voler andare al mare per qualche pediluvio. Era affetta da un noiosissimo sfogo ad un piede e non era riuscita a guarire. L'acqua di mare avrebbe potuto contribuire ad una rapida risoluzione del problema. Tutto questo risulta, ovviamente, dai primi rapporti di polizia. I giornali parlano con ampiezza di quella morte misteriosa sulla battigia. I giorni, comunque, passano e non viene fuori niente di nuovo. L'ipotesi di una disgrazia è ancora la più probabile. Un rapporto dei carabinieri ipotizza che quel povero corpo sia arrivato a Torvaianica, trascinato dal mare che la sera precedente era agitatissimo a causa di un forte vento. Forse Wilma Montesi era stata colta da malore a Ostia, dove era stata vista arrivare. Viene condotto anche un accertamento sulla sabbia. Quella trovata, nei polmoni di Wilma somiglia più a quella di Ostia che non a quella di Torvaianica, appunto. Tutti i giornali, comunque, si dimostrano increduli sulla versione dei fatti data dalla polizia e dai carabinieri. Qualcuno parla di traffici di droga e di

«gite» di Wilma all'interno della tenuta presidenziale di Castelporziano, di «orge» e «festini» a base di droga. Il «caso» comincia a «tornare a galla» sui giornali che pongono domande agli inquirenti. Poi il «Roma», quotidiano di Napoli, pubblica la notizia che un giovane si era presentato in Questura e aveva consegnato gli indumenti di Wilma Montesi. Si trattava di un tal Giampiero Piccioni, musicista della Rai e figlio di un importante uomo politico. Quella ragazza era stata vista sull'auto del giovane sulla litorea di Ostia, auto che era rimasta bloccata nella sabbia della spiaggia. L'auto era stata poi recuperata con l'aiuto di un meccanico giunto sul posto con un carro gru. Il meccanico, dentro l'auto da recuperare, aveva visto una ragazza che, secondo lui, era proprio Wilma Montesi. Wilma era stata anche notata su un'auto guidata da un giovane biondo, proprio all'interno della tenuta di Capocotta. Era il pomeriggio del 9 aprile. Le indagini avevano permesso di accertare che il giovane biondo era il principe Maurizio D'Assia e che la ragazza che stava con lui in macchina, non era affatto la Montesi. Comunque, Giampiero Piccioni, figlio del ministro degli Esteri Altino Piccioni, era

gran notevole dc, era ormai entrato nell'inchiesta. All'improvviso, nelle edicole, era comparso il numero di ottobre della rivista «Attualità», diretta da Silvano Muto. Dentro c'era un lungo e dettagliatissimo articolo del direttore che «ricostruiva» la vicenda Montesi in base ad una inchiesta personale dello stesso giornalista. Muto rivelava che Wilma, aveva preso parte ad un «festino» dentro la tenuta di Capocotta. Le erano stati somministrati stupefacenti e lei era stata colta da malore. Convinta che la ragazza fosse morta, i presenti ne avevano abbandonato il corpo lungo il mare. Muto spiegava, inoltre, che le indagini erano andate a rilento proprio perché principale accusato della terribile fine di Wilma era il figlio di un ministro in carica. Il giornalista aggiungeva ancora che a Capocotta si tenevano spesso «orge» e «festini» in alcuni padiglioni di caccia. Il caso, ovviamente, rimbalzava subito sulle prime pagine di tutti i giornali nazionali e ne nasceva un putiferio. Chi era Muto? Che cosa era quel suo giornale? Il giornalista, sempre alla ricerca di soldi, «campava» tra debiti e strani finanziamenti. Il personaggio ricorda, molto da vicino, Mino Pecorelli, il direttore di «Op-

ESTRATTO DELL'APPELLO COSTITUTIVO DEL COMITATO «NO, PER LA RIFORMA»

COMITATO NAZIONALE «NO PER LA RIFORMA»

(...) È necessario mutare le leggi elettorali esistenti nel nostro paese. Ma il cambiamento proposto dal quesito referendario ci appare sbagliato e pericoloso. (...) Dire Sì alla proposta contenuta nel referendum significa votare per una legge elettorale a carattere seccamente maggioritario e uninominalista. (...) Anche noi siamo preoccupati dell'attuale frammentazione del corpo elettorale. Ma cancellare la presenza delle minoranze sarebbe un colpo gravissimo alla dialettica democratica... (...) Il cambiamento proposto dal quesito referendario spinge verso prospettive elitarie e oligarchiche. (...) Non per caso la campagna del leader referendario, Mario Segni, punta ad una «personalizzazione» esasperata della politica. Un Parlamento ridotto ad una somma di notabili è l'anticamera del presidenzialismo e dei plebisciti, dà ancora più spazio ad apparati burocratici e alla loro degenerazione. Per evitare tali sbocchi è necessaria oggi una forte affermazione del NO. (...) Nella concreta situazione italiana il sistema

indicato dal quesito referendario non porterebbe a due schieramenti alternativi. Questo fa diventare falsa la promessa dei referendari di una attribuzione ai cittadini del potere di scegliere il governo.

(...) Votando Sì al referendum si creerà una pericolosa discrepanza fra il Senato eletto con un sistema maggioritario uninominalista e una Camera eletta con un sistema proporzionale. Poiché ciò alla lunga è insostenibile ci sarà una spinta pesante ad estendere alla Camera il sistema maggioritario del Senato.

Le ragioni del nostro NO sono infine rafforzate dal rischio che una sua eventuale vittoria possa essere intesa, secondo opinioni già espresse da fonti autorevoli, come una esplicita scelta a favore del sistema elettorale referendario.

Noi non siamo per mantenere le cose come stanno (...). Il NO al referendum al Senato è il rifiuto di una particolare ipotesi di riforma. Non blocca, ma apre la strada a riforme diverse. Perciò siamo per un «No per la riforma» (...).

- ALLEGRETTI
- ARESTA
- ARGENTIERI
- ASSANTI
- BADALONI
- BANDOLI
- BARATA
- BARBAGALLO
- BARCA
- BARCELLONA
- BERTINOTTI
- BETTIN
- BONTEMPI
- BORGNA
- CAGNA
- CALISE
- CALZOLAIO
- CANTARO
- CAPANO
- CARTENY
- CERVATI
- CHIARANTE
- COTTURRI
- CREMASCHI
- FERRAJOLI
- FINOCCHIARO
- FINZI
- GALLO
- GERBATANA
- GHEZZI
- GIOVENIALE
- GRAZIANI
- P. INGRAO
- LA NUCARA
- LOY
- LUCIANI
- LUNGHINI
- MANCONI
- MANNUZZO
- MARTINA
- MASINES
- MAZZA
- MAZZONIS
- MENICCHINI
- MICCICHE

- MICHETTI
- MILANI
- MINUCCI
- MONTALEONE
- MORGIA
- NAPOLETANO
- NATOLI
- NESPOLO
- NOVELLI
- PAISSAN
- PIZZINATO
- PRIULLA
- RIVIELLO
- RODOTA
- SANTUCCI
- SCHETTINI
- TARSITANO
- TORTORELLA
- ZANOTTI
- SALVAGNI
- MARINO
- LA VALLE
- MORUZZI
- MONDELLO
- FRASCHETTI
- MELCHIORI
- RUGGERI
- PUNZO
- VIVARELLI
- NOTARIANNI
- NEWILLER
- CHINELLO
- TIBONI
- NARDO
- D'AGOSTINO
- TREVISAN
- PERUZZA
- MORELLI
- PUGLIESE
- SAI
- SOLDINI
- BONADONNA
- RANIERI
- SILVESTRINI
- MENTASTI

- RAVASIO
- BENEDINI
- ALINOV
- CARNIERI
- AMBROGIO
- ARLEONI
- BEDAGNI
- BERNARDINI
- CALZI
- FAVA
- FERRARI
- GIONOLIO
- GRAINO
- GRIGALME
- MAGNANINI
- MATTIOLI
- MAZZA
- MARZIANI
- NOVIELLO
- RICCO
- STROZZI
- TESTI
- UGOLETTI
- VECCHI
- VEZZANI
- ZINI
- ZUELLI
- LA ROCCA
- PELELLA
- TRABACCHINI
- MAGNI
- MINA
- LICHTNER
- MAGNI
- IANNELLO
- RENDINE
- C. INGRAO
- PROIETTI
- LEDDA
- LAVORATO
- LIGOTTI
- ASFOGO
- FRANCO
- URSINO

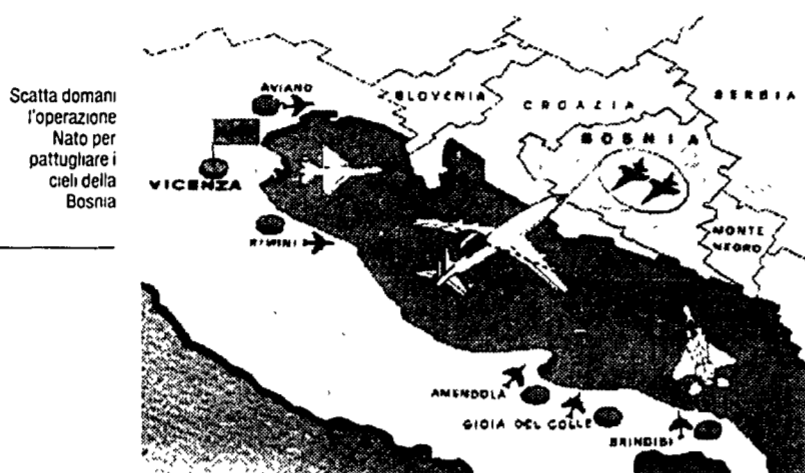
Al via l'operazione pattugliamento per far rispettare il divieto di sorvolo Nell'Adriatico le tre portaerei «Roosevelt», «Clemenceau» e «Ark Royal»

L'Italia mette a disposizione le basi Militari tedeschi a bordo degli Awacs Voci a Parigi sul rientro del generale L'Onu nega: «Ha ancora lavoro da fare qui»

Cieli chiusi da domani sulla Bosnia

Caccia Nato pronti a sparare, smentita la rimozione di Morillon

Scatta domani alle 12 (le 14 in Italia) l'operazione di pattugliamento della Nato per garantire il rispetto del divieto di sorvolo sulla Bosnia. Partecipano alla missione 70 aerei statunitensi, francesi, olandesi e britannici. Sale intanto la tensione intorno a Sarajevo: sospesi i voli umanitari. Voci di un prossimo rientro a Parigi del comandante dei caschi blu Morillon. «Serve uno stile diverso». Ma l'Onu smentisce.



Scatta domani l'operazione Nato per pattugliare i cieli della Bosnia

I voli umanitari su Sarajevo sono stati sospesi. La tensione, dopo il ritrovamento di munizioni nascoste su un convoglio Onu destinato ai quartieri musulmani della città, è salita vertiginosamente. L'artiglieria anti-aerea serba ha cominciato a rifarsi sentire intorno all'aeroporto della capitale bosniaca. I convogli di aiuti vengono perquisiti minuziosamente, a volte, come per quello diretto a Goradze, rispettati indietro. «La tensione è altissima non solo per la storia delle munizioni - ha spiegato Silvana Foa, portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - C'è la messa in opera dell'interdizione aerea e la partecipazione di aerei tedeschi al paracadutaggio dei viveri. I serbi non si fidano degli equipaggi di Bonn, per storie antiche e recenti. E domani alle 12, le 14 in Italia, quando scatterà l'operazione Nato per garantire il rispetto della no fly zone nei cieli bosniaci, ci saranno anche 150 tecnici tedeschi sugli aerei radar Awacs, un terzo del personale militare impiegato nell'intera missione, la prima che vede la Nato impegnata al di fuori dei suoi confini».

milizie serbe bosniache reagiscono con asprezza, sbandierando il rischio - tutt'altro che ipotetico - di incidenti che potrebbero far salire uno dopo l'altro gli scalini verso un'estensione incontrollata del conflitto. E come prima risposta tagliano le linee di rifornimento ai musulmani. Nessun dubbio che i 70 aerei della forza Nato sono un nuovo passo verso l'impegno militare occidentale nell'ex Jugoslavia, assai diverso dalla presenza di 12.000 caschi blu con scopi essenzialmente umanitari, il braccio di ferro con i serbi bosniaci, a meno di un repentino cambiamento di rotta verso l'accettazione dell'ultima parte del piano di pace Vance-Owen, rischia infatti di cronizzare la presenza di forze militari esterne in tutta la regione, con un mandato che prevede esplicitamente il ricorso all'uso della forza. Facile comprendere come ancora a poche ore dall'inizio del pattugliamento aereo, le cui modalità devono ancora essere ratificate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu e dal segretario generale Boutros Ghali, le polemiche sulla partecipazione della Germania non accennino a sopirsi tra gli stessi serbi e a Bonn, nonostante il

«Diritto di parola» prende il largo Salpa la nave-radio per la pace

È stata battezzata «Diritto di parola», la nave-radio che da questo fine settimana ha cominciato le sue trasmissioni per diffondere «un'informazione onesta» nell'ex Jugoslavia. La nave salpa da un'operazione di sorveglianza dell'embargo sul Danubio - che dovrebbe partire domani - viene definita di polizia fluviale; la differenza sta nelle regole d'ingaggio, nella facoltà di usare le armi per imporre il rispetto delle risoluzioni Onu. Contro gli aerei serbi si potrà sparare. E poco importa che non saranno i militari tedeschi a schiacciare il grilletto. La macchina militare comune è pronta a partire. A Cervia - l'Italia partecipa offrendo il supporto logistico all'operazione - è stazionaria il Mirage 2000 Rdi, di difesa aerea. Altri 4 aerei francesi, Mirage F1 da ricognizione, si appog-

giano sull'aeroporto militare di Istrana, nei pressi di Treviso. I 18 aerei olandesi fanno base a Villafranca, dove sono attesi anche 12 Tomado F3 britannici. Il Pentagono metterà a disposizione 24 caccia, dodici F5 in forza all'Aeronautica con base a Aviano, nei pressi di Pordenone, e altrettanti Fna-18 della Marina, imbarcati sulla portaerei Roosevelt, che incrocia al largo dell'Adriatico. Alle missioni partecipano anche 18 aerei radar Awacs e velivoli da rifornimento aereo. Oltre alla portaerei statunitense, si trovano in Adriatico anche la francese Clemenceau e la britannica Ark Royal, inviate con relative flottille per scortare i caschi blu impegnati in Bosnia e Croazia. Alla vigilia dell'operazione Nato, sono circolate voci insistenti sul prossimo ritiro del generale Philippe Morillon, comandante dei caschi blu in Bosnia. Secondo fonti vicine allo Stato maggiore francese, citate in Le Monde, Morillon potrebbe essere richiamato in patria per la fine della settimana prossima. L'evoluzione in senso «offensivo» della missione dei caschi blu in Bosnia, per le gerarchie militari francesi richiederebbe un comandante di «stile nuovo». Ci sarebbero poi ragioni di sicurezza personale del generale, fortemente criticato dai serbi. E forse, come lascia intendere il premier Balladur nel suo discorso d'insediamento, un possibile ridimensionamento dell'impegno francese in missioni militari all'estero. «Le notizie non sono vere», ha seccamente commentato un alto funzionario Onu da Sarajevo. Perché Morillon ha del lavoro da fare e rimarrà finché non sarà completato. Ma.M.

La moglie dell'ex presidente sarà sottoposta ad analisi a S. Francisco Gorbaciov porta Raissa negli Usa «È malata e non riesce a guarire»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI MOSCA. Raissa Gorbaciov sta ancora male, non riesce a venir fuori dal colpo subito nella dacia di Foros, dai giorni neri del golpe del 1991. Raissa sta male e Mikhail Sergeevich la porta con sé, in America. L'ex coppia presidenziale è partita ieri per gli Usa a bordo di un aereo privato e con la motivazione ufficiale di una partecipazione per il 250° anniversario della nascita di Thomas Jefferson. Ma Raissa non si è messa in viaggio per una vacanza e men che mai per rompere la routine quotidiana. Il marito ha colto l'occasione di un invito di una serie di associazioni, che hanno messo a disposizione anche il velivolo, per consentire alla consorte di sottoporsi, presso una importante clinica di San Francisco, ad una serie di accertamenti ed analisi per capire esattamente la natura del male che la perseguita ormai da mesi e mesi. È vero che Mikhail Gorbaciov è atteso a San Francisco per l'inaugurazione di una sorta di filiale statunitense della Fondazione che porta il suo nome ma i suoi collaboratori, tra mezzogiorno e riservate ammissioni, hanno riconosciuto che la presenza di Raissa Maximovna è dovuta anche alla necessità di un controllo accurato sulle proprie condizioni di salute. Dopo la dura prova di Foros, nell'agosto di due anni fa, la signora Raissa non è riuscita a ristabilirsi. Tornò a Mosca con un braccio offeso, quasi immobilizzato. Tutti videro quella scena della discesa della scialletta dell'aereo, allo scalo di

Vnukovo-2, l'arto dolente è stretto al petto, il viso stravolto. Nei mesi seguenti, Raissa Maximovna cominciò ad accusare seri disturbi circolatori, improvvisi capogiri, perdita di equilibrio, lancinanti dolori alla testa. Dapprima si minimizzò, poi la faccenda venne presa sul serio. Sino allo scorso mese di dicembre quando, al rientro da una permanenza di due settimane in America Latina, venne deciso un ricovero in ospedale. E precisamente nel policlinico «ZKB», il policlinico centrale della nomenklatura, nel quartiere di Kuntsevo. La moglie dell'ex presidente sovietico, sino a qualche giorno fa, ha fatto l'altalena tra l'ospedale e l'abitazione. Venuti giorni in cui, una settimana a casa. Ma con risultati non tanto incoraggianti. Ancora una decina di giorni fa un funzionario della Fondazione, Alexander Karaghianian, in risposta ad un lettore del settimanale «Argomenti e fatti», ha ammesso che Raissa Maximovna non è affatto uscita dal tunnel. «È malata - ha detto - la malattia nervosa è uno strascico di Foros e la signora tornerà in ospedale perché la malattia richiede un lungo decorso». Lo stesso Gorbaciov fece riferimento ai seri problemi medici della moglie nel corso di una trasmissione televisiva sul canale di Mosca. Ne parlò, però, con discrezione, rivelando le precarie condizioni di salute della consorte ma senza dilungarsi in dettagli. Adesso è maturata, invece, la decisione di un consulto all'estero evidentemente dettato dal prolungarsi delle non buone condizioni di Raissa la quale, tuttavia, ha acconsentito al lungo viaggio. Dopo la permanenza negli Usa, Gorbaciov e la moglie do-



Raissa Gorbaciov

vrebbero recarsi in Giappone dove l'ex presidente è atteso per un giro di conferenze. Ma tutto dipende anche dall'esito degli accertamenti medici. Alla partenza da Mosca, l'ex presidente ha confermato che il ritorno a Mosca avverrà di sicuro dopo il 25 aprile, il giorno del referendum. Gorbaciov non voterà e, a quanto pare, non gli dispiacerà: «Non parteciperò - ha dichiarato - a questo gioco politico». Gorbaciov sarà anche assente dalla Russia al momento dell'apertura, mercoledì prossimo, del processo ai dodici imputati del golpe. Uno di questi, Anatolij Lukianov, dalle pagine di un quotidiano ieri ha salutato con l'epiteto di «traditore».

Greenpeace «Mosca mente sull'incidente di Tomsk-7»

MOSCA. Secondo il movimento ecologista Greenpeace le autorità russe cercano di nascondere le reali conseguenze della fuga radioattiva di martedì scorso all'impianto di Tomsk-7. La sezione moscovita dell'organizzazione afferma che il ministero per l'energia nucleare russo ha fornito dati contrastanti e poco convincenti sull'incidente. «Per noi è del tutto evidente - ha detto un responsabile del movimento - che il ministero per l'energia nucleare è l'unico in possesso delle informazioni reali sull'incidente». Greenpeace ha chiesto all'Aiea una «valutazione obiettiva» delle conseguenze dell'esplosione a Tomsk-7, e al governo di Mosca l'avvio di una inchiesta su quanto accaduto con la partecipazione di esperti nucleari indipendenti.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons for different regions: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: Pasqua e lunedì dell'Angelo trascorrono con un tipo di tempo compreso fra il variabile e il perturbato; più perturbato il giorno di Pasqua, più variabile la giornata di lunedì. La situazione meteorologica è caratterizzata dalla presenza di una vasta area di bassa pressione che si estende dall'Europa nord-occidentale al Mediterraneo e nella quale si notano due centri di minima: uno localizzato sulla Manica ed uno sulle Alpi orientali. La perturbazione che vi è inserita sta interessando tutte le regioni italiane e si sposta abbastanza velocemente verso levante. È seguita da linee di instabilità che nei prossimi giorni verranno ad interessare l'Italia; fra una e l'altra si avranno parentesi di miglioramento. In sostanza il tempo continua ad essere governato da correnti occidentali umide ed instabili. TEMPO PREVISTO: in mattinata cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni su tutte le regioni italiane. Nevicate sui rilievi alpini al di sopra dei 1.600 metri di altitudine. Durante il pomeriggio i fenomeni si attenueranno parzialmente ad iniziare dalla Sardegna e successivamente dalla fascia tirrenica centrale e la Liguria dove la nuvolosità potrà frazionarsi lasciando il posto a limitate zone di sereno. VENTI: moderati provenienti dai quadranti occidentali. MARI: tutti mossi specie i bacini di ponente. DONNATE: lungo la fascia occidentale della penisola condizione di tempo variabile caratterizzata da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Lungo la fascia orientale inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni residue.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for city and temperature. TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature.

ItaliaRadio. Oggi vi segnaliamo. Ore 8.10 Italia Radio «classica» a cura di Andrea Montanari. Ore 9.10 Rassegna stampa «Filo diretto» in studio Alessandro Curzi. Ore 10.10 Referendum: perché sì, perché no. Faccia a faccia tra Massimo D'Alema e Leoluca Orlando. Ore 17.10 Adesso tocca a noi! La radio dei ragazzi.

Memoria della zia BRUNO MORINI. MARINNA. DINO VIGNALE. DARIO FERRARIS. EMMA PATTARIN IN PERGOLA di anni 53. NONNA. MAMMA. UMBERTO GALBIATI (Berlino). AZIENDA MUNICIPALIZZATA PER L'IGIENE URBANA - BOLOGNA. Tariffe di abbonamento. Tariffe pubblicitarie.

IGIENE specializzata in igiene Urbana. AZIENDA MUNICIPALIZZATA PER L'IGIENE URBANA - BOLOGNA. Bando per la selezione di esecutori per l'assunzione in prova di: N. 1 OPERAIO MECCANICO PER L'OFFICINA AZIENDALE (Livello 4° del C.C.N.L. vigente). N. 1 OPERAIO CARPENTIERE PER L'OFFICINA AZIENDALE (Livello 4° del C.C.N.L. vigente). Richiesta alla data del 18 maggio 1993. Età: aver compiuto il 18° anno di età e non il 42°, salvo le elevazioni di Legge. Titolo di studio: Licenza di scuola media inferiore. Altri requisiti: Possesso della patente di guida di categoria «C» o superiore. Termine per la presentazione delle domande: le domande di partecipazione alle selezioni, redatte sui moduli in distribuzione dovranno pervenire alla Direzione dell'A.M.U. - via Brugnoli n. 6 - Bologna, entro e non oltre le ore 12 di sabato 8 maggio 1993. Tutte le domande di assunzione presentate in precedenza sono ritenute prive di qualsiasi valore. Gli interessati potranno chiedere ogni informazione, i moduli sui quali redarre la domanda e copia dell'avviso di selezione presso la sede A.M.U. - via Brugnoli n. 6 - Bologna dalle ore 9 alle ore 12 di tutti i giorni feriali. Il presidente della Commissione Amministrativa (Francis avv. Mario).

Chris Hani è stato freddato con quattro colpi di pistola. Arrestato a Johannesburg un bianco di origine polacca

La vittima era il segretario del Partito comunista. Appello di de Klerk al paese «A rischio i negoziati»

Assassinato leader nero Sudafrica sull'orlo del caos

Assassinato a Johannesburg Chris Hani, segretario del Partito comunista sudafricano ed uno dei massimi dirigenti dell'African National Congress. Gli ha sparato un sudafricano bianco di origine polacca, arrestato quasi subito. De Klerk condanna il delitto: «Hani era su sponde politiche opposte alle mie, ma credevamo entrambi nel negoziato». In pericolo ora le trattative tra potere bianco e opposizione nera.

pongono a repentaglio l'opera di tutte le forze politiche che stanno cercando di costruire un futuro pacifico per il paese». In un comunicato, il presidente ha espresso le sue condoglianze alla famiglia ed agli amici del leader assassinato. «Hani ed io eravamo in schieramenti politici opposti - ha detto de Klerk - ma ci accomunava l'intento di risolvere i problemi del paese attraverso il processo negoziale». «Quelli di noi che rimangono - ha proseguito il presidente - devono rinnovare l'impegno nel processo negoziale con l'obiettivo di costruire una società in cui tutti abbiano un ruolo». «Quelli di noi che rimangono - ha proseguito il presidente - devono rinnovare l'impegno nel processo negoziale con l'obiettivo di costruire una società in cui tutti abbiano un ruolo».

■ JOHANNESBURG. Il segretario del partito comunista sudafricano Chris Hani, membro del comitato esecutivo dell'African National Congress (Anc), è stato assassinato ieri mattina nel giardino di casa sua a Boksburg, un sobborgo di Johannesburg. Secondo una prima ricostruzione del delitto, un uomo si avvicinò a Hani e gli sparò quattro colpi di pistola al petto. Hani, 50 anni, sposato e padre di tre figlie, è morto quasi all'istante. Poco dopo l'attentato è stato arrestato un bianco di 40 anni, cittadino sudafricano di origine polacca, che per tutta la giornata è stato sottoposto a interrogatori da parte della polizia.

di una strategia destabilizzatrice posta in atto da forze eversive per far fallire le trattative. Secondo la versione fornita dalla polizia, alle 10,25 di ieri Hani era appena rientrato a casa in automobile, pare dopo aver fatto un po' di jogging. Da una vettura parcheggiata nei pressi è sceso un uomo che gli si è avvicinato con la pistola in pugno. Il killer gli ha sparato quattro colpi di pistola e si è dato alla fuga in auto. La vittima è stata quasi subito rintracciata dalla polizia nel centro di Johannesburg dopo che testimoni oculari dell'attentato avevano rilevato la targa. A bordo del veicolo gli agenti hanno trovato due pistole, ma l'uomo, almeno all'inizio, ha negato ogni coinvolgimento nell'assassinio di Hani. Il presidente sudafricano F.W. de Klerk, appena appresa la notizia del delitto, si è detto indignato. Criteri come questo «mettono in pericolo tutti i sudafricani», ha dichiarato - e

Il guerrigliero della democrazia

MARCELLA EMILIANI

■ Chris Martin Thembe Hani: un nome che significa o meglio - significava poco o niente fuori dal Sudafrica. La ribalta dell'agonia del regime dell'apartheid era ed è monopolizzata da uomini-mito, i Mandela, i Sisulu, e anche quel Frederick de Klerk, presidente in carica, che ha osato mettere in discussione la vecchia regola di supremazia dei bianchi nel nome della «democrazia». Eppure lo sconosciuto ai più Chris Hani era un uomo-chiave di quel processo di «invenzione» della democrazia in Sudafrica che da tre anni si gioca sul filo del rasoio, sulle macerie di un vecchio ordine razzista duro a morire, sull'urgenza delle richieste della maggioranza nera, stufa di secoli di miseria e discriminazione, e sulla cronaca di una violenza esplosiva che spinge ogni giorno di più il paese verso il baratro della guerra civile.

Cinicamente, di questa violenza, l'omicidio di Hani non è che un episodio tra i tanti, anche se gravissimo. La polizia dice che a ucciderlo è stato un bianco di origine polacca, ben presto catturato e torchiato. Crediamoci. Prima o poi questo signore confesserà il perché del suo «insano gesto». Lui, per l'appunto polacco d'origine, ha forse inteso uccidere il segretario del Pc sudafricano, uno dei Pc più forti al mondo, per quanto superstiti dopo il crollo del Muro di Berlino? Perché Chris Hani era il segretario del South African Communist Party (SACP) e non lo era a caso. Certo si può ricordare che nella sua famiglia le idee comuniste erano di vecchia data: suo zio era un comunista della prima ora. Ma il punto è un altro.



Chris Hani, oltre ad essere segretario del SACP, era membro del Comitato centrale dell'African National Congress (Anc) di Mandela e dall'87 capo di stato maggiore della sua ala armata, l'Umkhonto we Sizwe (lancia della nazione). In altre parole, se Mandela rappresenta il grande saggio dell'Anc, l'interlocutore principe del presidente de Klerk nella difficile opera di traghettare il Sudafrica alla democrazia, Chris Hani riassume in sé - agli occhi della popolazione - la leggenda della lotta armata contro l'apartheid nel periodo di clandestinità, l'afflato «rivoluzionario» che gli derivava non ultimo dall'essere alla testa del SACP e infine anche il canna del guerrigliero-intellettuale, dell'uomo di idee oltreché d'azione.

Presentarlo semplicemente come un comunista è riduttivo, come è riduttivo dire di lui che è stato uno dei tanti generali di una strategia militare clandestina dell'Anc che - sul terreno - ha ottenuto ben poco contro il Moloch marziale del regime dell'apartheid. Era un leader trasversale detto con brutta parola mutuata dalla nostra politica, come sono trasversali molti dei leader che oggi in Sudafrica continuano a combattere contro l'eredità dell'apartheid. Il segretario generale dell'Anc, Cyril Ramaphosa è prestatario al partito dal sindacato, il Cosatu, che negli anni 80 ha dato la spallata definitiva alla segregazione razziale. Così nel Comitato esecutivo nazionale dell'Anc, quasi la metà dei membri ha la doppia tessera: Anc e SACP. I due partiti sin dagli anni 50 hanno sottoscritto assieme la Carta della libertà, l'unico manifesto politico



che tutt'oggi informa la lotta contro l'ancien regime. Nessuno oggi, né nell'Anc né nel SACP, parla più di nazionalizzazioni e tantomeno di lotta armata, ma la giustizia economica è un fine che la maggioranza nera vuol raggiungere. L'importanza di un personaggio come Chris Hani stava proprio qui: popolarissimo tra i diseredati dei ghetti, aveva investito tutto il suo carisma per frenare i massimalismi, per tenere sotto controllo i «radicali» così numerosi anche all'interno dell'Anc. Sono tre anni che la popolazione nera del Sudafrica aspetta, dopo l'abolizione ufficiale dell'apartheid, il «miracolo» della libertà e del benessere. La lunga fase di transizione alla democrazia sta logorando gli animi e radicalizzando le aspettative. All'interno della stessa Anc c'è chi pensa che Mandela stia svendendo il futuro della maggioranza nera alle eterne ragioni dei bianchi.

Hani, in altre parole, era un prezioso anello di congiunzione all'interno di un partito dalle molte anime; e un elemento di moderazione anche verso l'esterno, verso quelle formazioni come l'Azapo o il Panafrikanist Congress (Pac) che quale programma politico hanno il seguente slogan: «One settler, one bullet, per ogni bianco una pallottola». Cosa intendesse fare il bianco «di origine polacca» che ieri ha sparato contro Hani è difficile dirlo. È un pazzo inconsapevole, tipo l'omicida di John Lennon? O è piuttosto lo strumento di certi servizi segreti sudafricani che in questi tre anni, dal voltapagina di de Klerk, hanno continuato a sabotare il processo di democratizzazione? Proprio nel novembre scorso una commissione governativa guidata dal giudice Goldstone ha smascherato alcune sezioni dei servizi, quelle addette ai dirty affairs, agli affari sporchi, giudicandole colpevoli di aver aiutato il capo zulu Buthelezi a seminare la violenza nell'area industriale di Johannesburg. Senza scomodare dunque l'ultradestra bianca di simpatie naziste, nello stesso apparato statale su cui de Klerk dovrebbe avere il pieno controllo, c'è chi lavora contro il governo e il processo di democratizzazione. Nel frattempo questo omicidio voluto o commissionato da chissà chi, se è stato commissionato, molto probabilmente interromperà ancora una volta il processo negoziale, preludio alle prime libere elezioni sudafricane, che era ripreso da poco meno di un mese.

Rotto il patto che fissava la rigida divisione delle sfere di influenza tra il partito e il governo socialista. Il premier spagnolo guiderà anche il «comitato elettorale», ultimo fortino del suo ex alleato

González regola i conti con il compagno Guerra

PROTAGONISTI

La leggenda dei fratelli siamesi

AUGUSTO PANCALDI

Un'amicizia che «veniva da lontano», dagli anni 60, dal giorno in cui Fraga Iribarne - da poco elevato alla carica di ministro dell'Informazione dal generalissimo Franco - si produsse in una conferenza su «Stampa e opinione pubblica» all'Università di Siviglia: due studenti che si conosceva appena decisero che era venuto il momento di organizzare la contestazione antifranchista, di dare un volto politico «nuovo». Era il 1962 e da allora e per più di 30 anni i due studenti - Felipe González e Alfonso Guerra - hanno camminato e lottato fianco a fianco, nella clandestinità e poi nella legalità, ai margini e poi alla testa del Psoe contro il potere franchista e poi finalmente al potere dopo il trionfo elettorale del 1982.

operando all'interno cercano legami sempre più stretti con gli emigrati. E quando, nel 1974, dopo due disastrosi congressi clandestini a Tolosa, si riunisce a Suresnes, nella vasta regione parigina, il XIII Congresso del Psoe, è lui, Isidoro - cioè Felipe González - a far prevalere la linea del «rinnovamento» e a uscire eletto segretario generale. E Guerra? Guerra, naturalmente, entra in Direzione come l'ombra di Isidoro e il rapporto fra i due si fa ancora più stretto perché, morto Franco l'anno successivo, si apre per la Spagna l'immenso orizzonte della rinascita che il franchismo aveva bloccato per 40 anni. Seguono i 6 anni, tormentatissimi, della «transizione democratica» che si concludono con la catastrofe della coalizione centrista di Adolfo Suarez e - come si diceva all'inizio - col trionfo del Psoe e l'entrata di Felipe nel palazzo del governo, la Moncloa. A questo punto è chiaro che avvenga, per la prima volta, una netta divisione dei compiti tra i due inseparabili che, tuttavia e per ragioni persino ovvie, si presentano ufficialmente alla Spagna come primo ministro e vice primo ministro del governo, come segretario generale e vice segretario generale del partito: toccherà dunque a Felipe González di guidare il paese sulla strada della modernizzazione, verso l'Europa che l'aspetta, e toccherà ad Alfonso Guerra a far sì che non venga mai a mancare l'appoggio del partito alla difficile azione governativa. In un fascicolo curato dallo stesso Guerra e pubblicato nel 1984 col titolo Felipe González, da Suresnes alla Moncloa, troviamo, per la penna del curatore, questo curioso «autoritratto di coppia»: «la

personalità di Felipe è più aperta della mia perché, come essere umano, Felipe è molto più paziente, lo sono impaziente. Spesso parlo con brutalità. Lui è più riflessivo. Da ciò può derivare l'immagine di un Felipe uomo tranquillo e di un Alfonso uomo scomodo». Quando è che Guerra, per usare le sue parole, comincia a diventare «scomodo»? Quando, dopo i primi anni di crescita economica, di crescita degli investimenti, di crescita della produzione, la macchina comincia a dar segni di fatica e Redondo, leader del sindacato socialista Ugt, rompe apertamente con un governo che, a suo dire, «ha arricchito i ricchi e impoverito i poveri». Guerra lascia intendere allora di essere più vicino a Redondo che a Felipe e sempre di più lo si vede «alla base» e sempre meno «al vertice», cioè al governo. Tre anni fa, come se non bastasse, Juan Guerra, fratello di Alfonso e al centro di un grosso scandalo: ha approfittato del nome di famiglia per una serie di operazioni poco pulite che gli hanno consentito di intasare cifre considerevoli. E Alfonso Guerra pur difeso con dignità da Felipe si dimette dal governo. Ma la crisi economica si aggrava. Con oltre tre milioni di disoccupati e dunque col tasso di disoccupazione più elevato dell'Europa comunitaria, con la peseta in calo, la recessione e l'inflazione in crescita, con lo scandalo Fiesla sul finanziamento occulto del Psoe e dunque la sua corruzione, comincia a profilarsi la possibilità di una sconfitta del Psoe alle legislative previste per il prossimo autunno. Allora tra i fratelli siamesi del Psoe cala il bisturi separatore. Guerra si aggrappa al «suo» partito, pensando che ci penserà il paese a condannare il «malgoverno» di Felipe. Ma Felipe è tutt'altro che disposto a lasciarlo fare. Si noterà che come altrove, la rottura ufficiale è scaturita dalla situazione economica e sociale, ha avuto in essa la sua causa visibile. Ma forse covava da tempo. Da molto tempo. Forse covava già da anni, da dopo il trionfo del 1982 che aveva visto Felipe e Alfonso abbracciati sotto la bandiera del Psoe.

Gettando tutto il suo prestigio personale nello scontro all'interno del partito socialista il primo ministro González ha risolto la crisi aperta dalle dimissioni - respinte - di José Maria Benegas e dallo scandalo dei finanziamenti illeciti. La segreteria ha deciso di affidargli anche la guida del «comitato elettorale» ridimensionando di fatto il potere del vice-segretario Alfonso Guerra.

■ MADRID. Felipe González ha vinto la partita. Nella più grave crisi dal suo avvento al potere, il leader storico del partito socialista spagnolo è riuscito ad ricucire lo strappo nel Psoe, ad evitare per ora le dimissioni del governo e le conseguenti elezioni anticipate e a rilanciare l'immagine del partito annunciando un'operazione trasparenza. L'affare Fiesla, un accertato finanziamento illecito al partito, ha fatto scoppiare la crisi all'interno del Psoe già provato a causa della situazione economica del paese con il 20 per cento

della popolazione attiva disoccupata e da un'usura di immagine provocata dalla lunga permanenza al potere. Nelle tre ore di riunione tenuta ieri mattina la direzione del partito sembra aver deciso di puntare tutte le carte su González contro il suo diretto avversario, Alfonso Guerra. González sarà il capofila socialista e a lui sarà affidato il comitato elettorale per le legislative di ottobre e la commissione per la preparazione delle liste. Entrambi gli incarichi erano stati affidati in precedenza a Guerra.

Le dimissioni del governo, ventilate con insistenza nei giorni scorsi sembrano per ora superate anche se González non le ha escluse del tutto. «A questa ipotesi - ha detto ieri il premier - dovrò dedicare più tempo e quando questa riflessione sarà arrivata a maturazione, lo farò sapere». Il segretario del Psoe ha escluso anche l'ipotesi di un congresso anticipato del partito che fino a poche ore fa sembrava quasi certo. «Non si farà - ha detto - perché a questo punto non è più necessario». Per l'affare Fiesla, González, che voleva «punizioni» esemplari, è riuscito ad ottenere solo la «iesta» di Guillermo Galote, guerrista, ex responsabile delle finanze del Psoe che deve dimettersi anche da deputato e non potrà presentarsi alle elezioni sotto l'insegna socialista. La direzione del Psoe ha invece respinto le dimissioni di José Maria Benegas, il numero tre del partito. Un salvataggio che - secondo gli osser-

vatori - sembra essere il frutto del compromesso con gli avversari guidati da Guerra. González ha escluso casi di corruzione e di finanziamenti illeciti parlando della possibilità di «errori contabili» e ha promesso di rendere pubblici i bilanci 1992 del partito per una «totale trasparenza». Il primo ministro spagnolo ha ammesso che la socialdemocrazia negli ultimi anni ha subito «duri colpi» per gli eventi dell'Europa dell'est e per la recente affermazione dei conservatori in Francia, ma - ha aggiunto - che le difficoltà sono superabili evitando «immobilismi e irrigidimenti». Le decisioni della segreteria socialista, soprattutto per la parte che riguarda il comitato elettorale e quindi la scelta dei candidati, sono interpretate da tutti gli osservatori come un ritorno di González nel partito ed una estromissione di Guerra. In Spagna, infatti, la formazione delle liste dei candidati è decisiva per l'equilibrio delle quote di potere all'interno dei



Alfonso Guerra

Felipe González

partiti perché il sistema elettorale prevede il voto a lista unica, prendere o lasciare, e non, come ad esempio in Italia, la possibilità di scelta o preferenza dell'elettore all'interno della rosa. Con González che spende tutto il suo prestigio anche nella guida del partito si avvia verso la conclusione il lungo braccio di ferro che lo ha visto opposto al suo ex fratello siamese Alfonso Guerra e prende consistenza all'interno del Psoe dei renouadores, il settore antiguerriista, ampiamente maggioritario nel governo ma del tutto insistente ai vertici del partito.

Nuovi incidenti a Parigi Una settimana di sangue Scontri tra neri e poliziotti nel rione di Montmartre

■ PARIGI. La temuta esplosione di violenza non c'è stata. Nonostante la tensione creata dalla serie nera dei tre giovani uccisi da poliziotti nei giorni scorsi in Francia, la vigilia di Pasqua si è chiusa a Parigi con il bilancio sostanzialmente modesto di qualche vetrina rotta e qualche lampione danneggiato nel 16esimo arrondissement, il quartiere ai piedi della collina di Montmartre abitato prevalentemente da immigrati di colore. Nel quartiere era stata indetta una grande manifestazione da diverse organizzazioni antirazziste, che hanno tuttavia accolto senza polemiche il divieto della prefettura, e hanno accettato l'invito alla calma del ministro dell'Interno, Charles Pasqua, dopo aver constatato con soddisfazione la reazione decisa e senza ambiguità del ministro nei confronti dei poliziotti responsabili degli «incidenti» dei giorni scorsi.

Ad ignorare il divieto è stato solo un centinaio di giovani, che hanno inscenato una manifestazione al grido di «poliziotti fascisti assassini» e «sbarriamo la polizia», provocando, con un nutrito lancio di bottiglie, la reazione delle forze dell'ordine. Ne è seguito qualche tafferuglio, qualche lancio di lacrimogeni, poca cosa rispetto alle violenze temute per tutta la mattinata. Scontri più gravi erano avvenuti la notte di venerdì a Tourcoing, nel nord della Francia, dopo la notizia della morte di Rachid Ardjouni, il giovane ferito mercoledì da un poliziotto ubriaco nel sobborgo di Watrelos. Un centinaio di giovani aveva impegnato la polizia in un primo confronto nel tardo pomeriggio, e poi era tornato alla carica lanciando un'automobile in fiamme contro un negozio di parati che aveva subito preso fuoco.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

Chiaro.

Unimedica è una polizza chiara e sicura che Unipol si impegna a non disdire in caso di sinistro.

Il contratto ha durata annuale così puoi decidere di modificarlo, parlandone col tuo agente Unipol, in base alle tue aspettative, alle esigenze familiari e ai mutamenti che potrebbero ancora intervenire nel Servizio Sanitario Nazionale.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

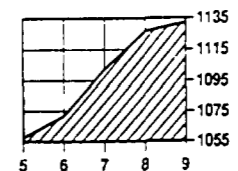
Unimedica

Diritto di scelta.

Economia lavoro

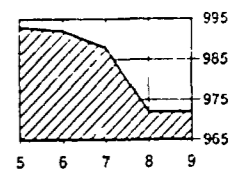
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Allo stabilimento di Sesto S. Giovanni ieri mattina l'ultima colata di «T5» Su 650 operai rimasti al «Concordia» la direzione ne vuol mandar via 412

Sullo sfondo la sovrapproduzione siderurgica in Europa: 50mila posti a rischio di cui 20mila in Italia I semilavorati verranno dall'Ucraina

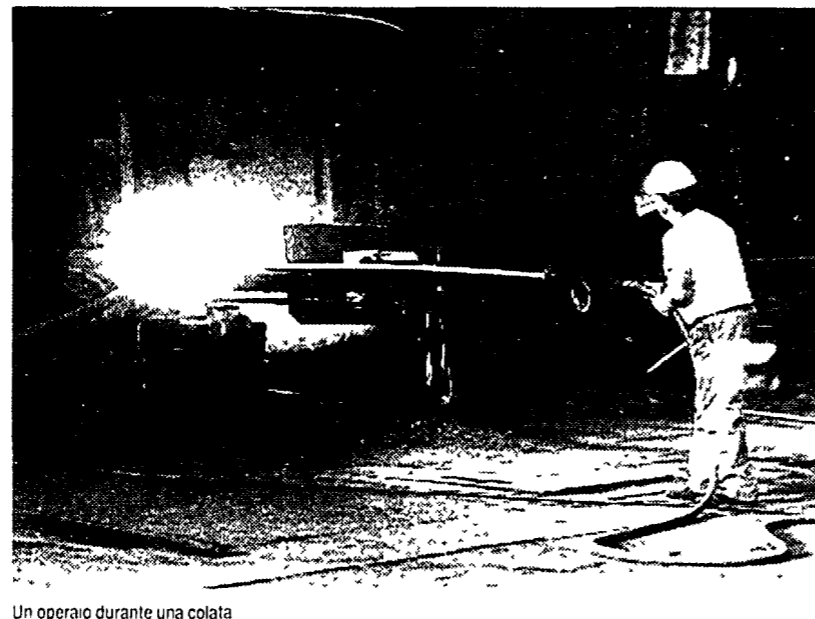
Spento il forno d'acciaio della Falck

Chiude un forno alla Falck Concordia di Sesto San Giovanni: su 650 lavoratori 412 diventano esuberanti. 50mila i posti a rischio in Europa di cui 20mila in Italia. Le divisioni all'interno della famiglia Falck. I semilavorati saranno importati dall'Ucraina. Il sindacato teme nuovi tagli. Uno stabilimento simbolo da cui nel marzo '43 prese il via lo sciopero contro i nazifascisti

MICHELE URBANO

MILANO Il gigante ha cominciato a morire alle 7.30. Ucciso da un overdose di acciaio. Si chiamava «T5» e aveva la forza di domare il fuoco e modellare blocchi di ferro come fossero argilla. Produceva laminiere, anzi le cosiddette bramme larghe, come con puntiglioso affetto corregevano gli operai ieri mattina l'ultima colata. Poi il silenzio e il freddo. Un altro pezzo di storia che se ne va per sempre. Ma nessuno potrà cancellare una memoria che si legge sui muri dei capannoni, che si proietta verso il cielo con il fumo bianco delle ciminiere che si respira nell'aria caliginosa che corre lungo un orizzonte intriso di tubi, enormi valvole, silos, armature di ferro. Inquinato.

Il forno è quello di Sesto San Giovanni, ma se non ci fossero i cartelli nessuno capirebbe che dietro un semilavorato verde è finita Milano. Ecco il mitico «Falck Concordia». Un interminabile recinto stile caserma anni Trenta. Si qui la cartolina è sempre quella della «Stalingrado d'Italia». Vecchi fantasma? No, qui l'identità operaia si ritrova anche al bar e ha radici che non mollano mai la presa. «Sa come sono scoppiati gli scioperi del '43? All'epoca lì dentro si facevano bulloni. Destinazione Torino. Un mattino i camionisti che venivano a ritirarli avvertirono i rossi. Alla Fiat era cominciato lo sciopero. Beh, un ora dopo anche al Concordia senza che nessuno avesse detto una parola si fermarono. Fu il segnale. Pure alla Breda tutti fermarono. Carlo è un pensionato Falck. Non vuole dire il cognome. «Ma a che serve non sono mica segreti se vuoi far nomi ne deve mettere novanta». Novanta? «Si novanta perché ai giovani bisogna darglielo che quando lottavamo se andava bene si rischiava il posto se andava male si rischiava la pelle. Dopo gli scioperi i tedeschi organizzarono la rappresaglia. Prima le botte e poi un salvatore bestiale» designa i Mathausen. Novanta del Concordia sono rimasti. Il senatore nemmeno una tomba. Il mio nome sul giornale? Metta il loro».



Un operaio durante una colata

Sette Fiat e il glorioso Portello un'area dismessa. La Borletti? Sparta. L'Innocenti? Idem. La Breda? Malati di Stato. La Pirelli? In cura intensiva. reparto riabilitazione. La Falck? Rischio di amputazione. Già i Falck. Un nome che è storia nella storia. Arrivano dall'Alsazia per loro la siderurgia è una vocazione. Nel 1878 mettono su fabbrica nel Lecloux. Nel 1906 traslocano a Sesto San Giovanni. Un piccolo ma importante di Milano. Tra campi e vecchie casine che si affermano la «dinastia dell'acciaio» cre-

scendo tra due gruppi strutturando il buon ex onomista galleggiando nei cupi anni Settanta branditi da Milano da bere, di gli anni Ottanta? Oggi hanno fabbriche a Bolzano a Dongio - si dice Mussolini finì la sua avventura - un altro a Volturno (Brescia) un altro ancora a Navate. Mozzola (Sondrio) e due in Campania a Napoli e a Castellare. Ma il cuore è sempre a Sesto. I preti sono spinti sui tetti di piazzamenti popolari tutti eguali che hanno circondato i quattro stabilimenti più la

grande area dismessa dell'ex Vulcano. Una città nella città. Simbolo di una stagione industriale al tramonto di una famiglia al buio.

Si gli eredi sono divisi. Sullo sfondo c'è una siderurgia gravemente ammalata di sovrapproduzione. A Bruxelles lo si pettona con lugubre monotonia ed una sentenza senza appello in Europa si lavora troppo acciaio con un potenziale produttivo che è il doppio del necessario. 150 mila posti di lavoro da cancellare. Di questi sparsi in una cin-

quantina di acciaierie 20 mila si trovano in Italia (soprattutto in Lombardia e in Puglia) gli altri in Spagna (Paesi Baschi) e in Germania (nell'ex Rdt). Una crisi che divide Stati lavoratori imprenditori e famiglie. Laico il gran vecchio Giorgio Falck, indossare la divisa del difensore della tradizione laminiere. Ed ecco il cattolissimo Alberto Falck, esponente di un polo laico moderato che qualcuno sogna come nuovo sindaco di Milano dell'era post craxiana. Il non ho ha mai nascosto il futuro della Falck è nella diversificazione. Concretamente che per i dipendenti è una mezione di volonosa incertezza. A Natale, da agli operai una lettera di Maria Teresa di Calcutta. Per rincuorarli. E ce n'è bisogno perché è lui che sembra prevalere il sugello e la morte di «T5». Il gigante di acciaio non ci fidiamo. Adesso i prezzi dei semilavorati sono bassi, ma chi può dire cosa succederà fra un paio d'anni? E che fine farà la grande area del «Concordia»? Il generoso contributo concesso dalla Regione Lombardia. Da una mattina tutto bruciato. Forse anche 112 posti di lavoro (su 650). Una sola speranza: il 3 maggio viene rinnovata la cassa integrazione. La lotteria è iniziata. Il Consiglio di fabbrica della Falck è ben allestito. E anni che l'emorraggia continua. Nel '73 alla Falck «Unione» erano 5.600 oggi 840.

«T5» aveva un fratello più vecchio ma altrettanto forte. Si chiama «T3» e dal '75 continua imperterrita a domare colate di ferro e fuoco si è salvato perché dalla sua enorme bocca roventi forgia le cosiddette bramme strette, rotoli di ferro purissimo che neppure la recessione riesce a scalfire. Non potevano farle fare anche a «T5»? Certo che si poteva. Però era necessario investire un po' di miliardi. E Falck se ne sono ben guardati. Ma chi farà le laminiere? La risposta viene dall'Est. I semilavorati saranno importati a prezzi stracciati dall'Ucraina e c'è chi sussurra anche dalla lontana Cuba. «Ma così si rinuncia alla produzione di qualità. E per di più i dirigenti hanno grandi preoccupazioni per la regolarità dei rifornimenti». Al sindacato è scattato l'allarme rosso. Il mondo dell'acciaio lo conosce quanto Falck e un dubbio si è ben installato. «Al mondo non c'è laminazione che non abbia un forno funzionante annesso. I grandi capi ci rispondono che non c'è problema ma noi non ci fidiamo. Adesso i prezzi dei semilavorati sono bassi, ma chi può dire cosa succederà fra un paio d'anni? E che fine farà la grande area del «Concordia»? Il generoso contributo concesso dalla Regione Lombardia. Da una mattina tutto bruciato. Forse anche 112 posti di lavoro (su 650). Una sola speranza: il 3 maggio viene rinnovata la cassa integrazione. La lotteria è iniziata. Il Consiglio di fabbrica della Falck è ben allestito. E anni che l'emorraggia continua. Nel '73 alla Falck «Unione» erano 5.600 oggi 840.

«T5» aveva un fratello più vecchio ma altrettanto forte. Si chiama «T3» e dal '75 continua imperterrita a domare colate di ferro e fuoco si è salvato perché dalla sua enorme bocca roventi forgia le cosiddette bramme strette, rotoli di ferro purissimo che neppure la recessione riesce a scalfire. Non potevano farle fare anche a «T5»? Certo che si poteva. Però era necessario investire un po' di miliardi. E Falck se ne sono ben guardati. Ma chi farà le laminiere? La risposta viene dall'Est. I semilavorati saranno importati a prezzi stracciati dall'Ucraina e c'è chi sussurra anche dalla lontana Cuba. «Ma così si rinuncia alla produzione di qualità. E per di più i dirigenti hanno grandi preoccupazioni per la regolarità dei rifornimenti». Al sindacato è scattato l'allarme rosso. Il mondo dell'acciaio lo conosce quanto Falck e un dubbio si è ben installato. «Al mondo non c'è laminazione che non abbia un forno funzionante annesso. I grandi capi ci rispondono che non c'è problema ma noi non ci fidiamo. Adesso i prezzi dei semilavorati sono bassi, ma chi può dire cosa succederà fra un paio d'anni? E che fine farà la grande area del «Concordia»? Il generoso contributo concesso dalla Regione Lombardia. Da una mattina tutto bruciato. Forse anche 112 posti di lavoro (su 650). Una sola speranza: il 3 maggio viene rinnovata la cassa integrazione. La lotteria è iniziata. Il Consiglio di fabbrica della Falck è ben allestito. E anni che l'emorraggia continua. Nel '73 alla Falck «Unione» erano 5.600 oggi 840.

«T5» aveva un fratello più vecchio ma altrettanto forte. Si chiama «T3» e dal '75 continua imperterrita a domare colate di ferro e fuoco si è salvato perché dalla sua enorme bocca roventi forgia le cosiddette bramme strette, rotoli di ferro purissimo che neppure la recessione riesce a scalfire. Non potevano farle fare anche a «T5»? Certo che si poteva. Però era necessario investire un po' di miliardi. E Falck se ne sono ben guardati. Ma chi farà le laminiere? La risposta viene dall'Est. I semilavorati saranno importati a prezzi stracciati dall'Ucraina e c'è chi sussurra anche dalla lontana Cuba. «Ma così si rinuncia alla produzione di qualità. E per di più i dirigenti hanno grandi preoccupazioni per la regolarità dei rifornimenti». Al sindacato è scattato l'allarme rosso. Il mondo dell'acciaio lo conosce quanto Falck e un dubbio si è ben installato. «Al mondo non c'è laminazione che non abbia un forno funzionante annesso. I grandi capi ci rispondono che non c'è problema ma noi non ci fidiamo. Adesso i prezzi dei semilavorati sono bassi, ma chi può dire cosa succederà fra un paio d'anni? E che fine farà la grande area del «Concordia»? Il generoso contributo concesso dalla Regione Lombardia. Da una mattina tutto bruciato. Forse anche 112 posti di lavoro (su 650). Una sola speranza: il 3 maggio viene rinnovata la cassa integrazione. La lotteria è iniziata. Il Consiglio di fabbrica della Falck è ben allestito. E anni che l'emorraggia continua. Nel '73 alla Falck «Unione» erano 5.600 oggi 840.

Lo scontro sull'Alenia

Bassolino chiede all'azienda di riaprire la trattativa: «Accordo ancora possibile»

ROMA Sempre difficili le prospettive della vertenza per gli esuberanti (prima 5.100 poi 2.400) denunciati dal gruppo pubblico Alenia dopo la bocciatura da parte dei lavoratori dell'ipotesi di intesa messa a punto da sindacati, azienda e governo a Palazzo Chigi il 24 marzo. Invitiamo Alenia a riaprire la trattativa, e siamo convinti che sia possibile trovare un'intesa che abbia il consenso dei lavoratori. Il quanto afferma Antonio Bassolino, membro della segreteria nazionale del Pds e commissario straordinario del partito a Napoli, in una nota diffusa ieri sulla vertenza relativa all'azienda pubblica aerospaziale Per Bassolino «la scelta della Fiom che sulla base del-

la consultazione dei lavoratori chiede di rinegoziare l'intesa è giusta e positiva. Infatti le proposte avanzate dai lavoratori sono assolutamente compatibili con il piano finanziario definito dallo stesso governo. Secondo l'esponente piduista «la gestione degli strumenti sulla mobilità può essere governata con i medesimi risultati proposti dall'azienda, ma salvaguardando la dignità dei lavoratori. Bassolino chiede dunque all'azienda «di fare la sua parte dando un concreto segnale di buona volontà» e annuncia l'impiego del Pds per un confronto effettivo tra le parti sociali che produca un'intesa per il futuro produttivo e civile a Napoli e in Campania».

Assemblee di Safim Leasing e Factoring e di Alumix

Gli azionisti accusano ex-amministratori Efim

ROMA L'avvio di azioni di responsabilità nei confronti di ex-amministratori, sindaci e società di revisione di tre società del gruppo Efim sarà nei prossimi giorni al centro delle assemblee degli azionisti della Safim Factor della Safim Leasing e della Alumix. Per quanto riguarda in particolare i Safim Leasing e la Safim Factor due società al centro dell'inchiesta della magistratura romana sulla vicenda Balsani che ha portato in carcere tra gli altri Giuseppe Ciarrapico e Mauro Leone. I liquidatori Mario Amoroso e Franco Bertini hanno convocato le rispettive assemblee degli azionisti per il 26 e 27 aprile prossimi. All'ordine del giorno l'avvio dell'azione di responsabilità nei confronti di amministratori e

sindaci delle due società. Di verso è il caso dell'Alumix, la caposettore per l'alluminio dell'ex gruppo Efim oggi gestito dal commissario liquidatore Alberto Predieri. Il presidente della società, Corrado Innocenti ha infatti convocato l'assemblea degli azionisti per il 26 aprile prossimo (il 10 maggio in eventuale seconda convocazione). Al centro dell'assemblea vi sarà l'esame della relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria 1991 dell'Efim e la conseguente discussione su eventuali azioni di responsabilità nei confronti di amministratori e sindaci dell'Alumix.

L'assemblea discuterà anche dell'eventuale adozione di azioni nei confronti della società di revisione Arthur Young in relazione agli addebiti formulati dalla Corte dei Conti. Nella relazione trasmessa al Parlamento alcune settimane fa la Corte dei Conti aveva invitato il commissario dell'Efim Predieri ad avviare un'azione di responsabilità nei confronti dello stesso presidente dell'Alumix Innocenti per l'incarico di consulenza da cinque miliardi e 295 milioni di lire affidato nel 1985 alla società «Mobis Associates» Auditng per la predisposizione di una parte del piano di ristrutturazione delle attività nel settore dell'alluminio del gruppo Efim. Secondo l'organo della magistratura contabile l'operazione sarebbe stata contraria ai principi della buona ed oculata gestione societaria.

La vertenza per la Sme

Ipotesi di accordo raggiunta nella direzione napoletana. Poi via libera agli scorpori?

ROMA La garanzia che non ci sarà nessun licenziamento e saranno salvaguardati i livelli retributivi dei 75 lavoratori della Sme di Napoli (questi i punti salienti dell'ipotesi di accordo che dovrebbe porre fine all'assemblea permanente con preside della sede napoletana della finanziaria agro-alimentare pubblica Secondo quanto apprende l'agi da fonti sindacali il piano predisposto dall'amministratore delegato della Sme, Mario Araldi sarebbe quello di creare una Sme servizi a Napoli in grado di garantire ai 75 dipendenti sia i livelli occupazionali sia gli attuali inquadramenti e trattamenti

retributivi. Secondo le stesse fonti le buste paga dei dipendenti della direzione della Sme di Napoli sarebbero tutt'altro che leggere, oltre al contratto dei metalmeccanici, i 75 dipendenti godrebbero di un contratto integrativo dove la sola indennità di mensa porterebbe nelle tasche dei lavoratori circa 16 mila lire al giorno.

Comunque i contenuti dell'accordo dovrebbero essere resi noti ufficialmente solo la prossima settimana. Un passaggio importante, perché dopo la formalizzazione dell'eventuale accordo potrebbero iniziare le procedure per lo scorporo delle aziende alimentari da privatizzare.

Accanto alle regole va preliminarmente chiarita e definita la natura del sindacato, la sua collocazione nel quadro delle relazioni sociali. Da questo punto di vista va discusso più a fondo il tema della partecipazione produttiva e della partecipazione ai profitti. Occorre allora definire con esattezza le forme possibili di una nuova democrazia d'impresa e i suoi strumenti, le sue regole, le possibili procedure di controllo e di codeterminazione e vedere meglio il rapporto tra cooperazione e conflitto, il quale può assumere forme diverse, ma non può essere eliminato, perché esso sia nella natura stessa di una economia di mercato.

Inomma la discussione può a questo punto essere avviata concretamente e le tesi della Cisl possono essere valutate, come un primo approccio sicuramente parziale, discutibile su alcuni punti, ma aperto ad una ricerca unitaria costruttiva per esplorare la possibilità di dar vita in tempi ravvicinati ad un nuovo sindacato confederale unitario pluralista e democratico.

*Segretario generale della Cgil lombarda

La parola chiave

BANCA

LUCIANO BARCA

per i prestiti e costituita dai depositi. L'intermediazione non è tuttavia l'unica funzione svolta dalla banca, basta pensare agli assegni di conto corrente spendibili come moneta per svolgere conto che la banca svolge anche la funzione di creare moneta. Questa funzione si è notevolmente accresciuta con la creazione della moneta informatica e cioè con il diffondersi delle carte di credito. Quando quindi si valuta la massa monetaria di un paese occorre almeno tener conto insieme al circolante, dei conti correnti liberi bancari e postali, degli assegni circolari dei vaglia cambiali e dei depositi in conto corrente presso il Tesoro. La massa di tutte queste attività liquide è indicata con la sigla M1. Se ad esse si aggiungono i certificati di deposito bancari i depositi ban-

can a risparmio e in conto corrente vincolati e i libretti postali si ha la massa monetaria M2 che è quella di solito presa a base per calcolare la massa monetaria di un paese.

La banca non ha dunque solo delle responsabilità verso i depositanti dei quali deve evitare di mettere a rischio i depositi con prestiti avventurati verso i prestiti economici di un paese, per il ruolo che il credito ha nelle attività produttive e per il peso che l'insieme delle banche ha nel determinare il livello della massa monetaria. Da ciò nasce il diritto dovere di un paese ad esercitare una attenta vigilanza sulle banche ad intervenire per influenzare il tasso di interesse e a stabilire vincoli per modificare la creazione delle banche e a stabilire moneta (per esempio obbligando le ban-

che a tenere in riserva una determinata quota di circolante a fronte dei depositi. Questo diritto dovere è normalmente esercitato dalla Banca centrale (vedi Bankitalia).

Il carattere particolare dell'attività svolta dalle banche ha sempre consigliato una commissione tra attività industriali e commerciali e attività bancaria. La necessità di una netta separazione è sempre stata avvertita in Italia in particolare dopo che gli effetti della grande crisi degli anni Trenta risultarono drammaticamente aggravati dall'intreccio che si era creato tra banche e industrie. Dovrebbe del resto apparire ovvio che nel caso che una grande industria acquisti il controllo di una banca e viceversa si aprirebbe un canale preferenziale di finanziamento

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

4

Su misura.

Unimedica è una polizza che ti permette con un unico documento di assicurare te e la tua famiglia, beneficiando di uno sconto progressivo, e di concordare con il tuo agente Unipol il massimale più idoneo per ogni familiare.

Soprattutto ti lascia scegliere tra le due formule: **integrativa, se desideri in particolare garantirti le prestazioni non più coperte dal Servizio Sanitario Nazionale, oppure completa, se desideri poter scegliere sempre tra assistenza pubblica e privata.**

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicuramente con te

Unimedica®

Diritto di scelta.

Centocinquanta dirigenti sindacali neri riuniti ad Harare, capitale dello Zimbabwe (l'antica Rhodesia) Promotrice la Cisl internazionale

Gli uomini del Fondo monetario: «Sacrifici o preferiremo l'Est» Tra la rumba lenta di una discoteca e il paesaggio delle Cascate Vittoria

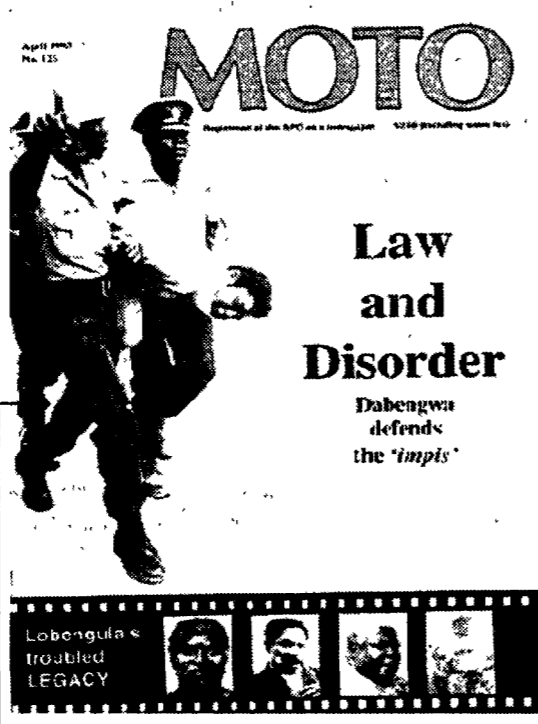
La prima volta dell'Africa

HARARE. Emily ha 28 anni, i capelli neri e crespi, un sorriso dolce. Veste un abito lungo a fiori, sembra uscita da un collegio anglicano. Non ha un lavoro fisso. Trascorre le sue giornate facendo lavori di cucito a casa per una ditta. Guadagna una assai esigua manciata di dollari locali al giorno. Ogni dollaro dello Zimbabwe vale all'incirca la sesta parte di un dollaro americano. Il salario medio in questo Paese, al centro dell'Africa australe, è sui 300 dollari mensili: settantacinquemila lire. Eppure questo è considerato un posto privilegiato, se si pensa al dramma della Somalia o a quello, diverso, dell'Angola e del Sud-Africa. Qui c'è una democrazia parlamentare e un presidente dalle idee socialiste, Robert Mugabe. I bianchi rimasti (contomila su una popolazione di oltre 8 milioni) hanno riconosciuto, dopo una lunghissima e sanguinosa guerriglia, nel 1980, come spiega il capo del sindacato unico locale, Morgan Tsvangirai, l'indipendenza dello Zimbabwe. Hanno dato ai neri la libertà politica. L'antico nome, evocatore di tante atrocità, Rhodesia, è stato cancellato. La stessa capitale, Salisbury, è stata ribattezzata Harare. Grazie, bianchi. Loro, fa notare il capo sindacale, si sono tenuti solo l'economia. E qui - incuranti delle angoscianti distinzioni degli studiosi europei, privi ormai di ogni bussola - continuano a chiamare questi fenomeni «capitalismo», «colonialismo».

Siamo stati testimoni di un evento straordinario: il congresso, ad Harare, capitale dello Zimbabwe (l'antica Rhodesia), di 150 dirigenti sindacali provenienti da tutta l'Africa. Hanno deciso un «nuovo inizio» per il sindacato del continente nero, sotto gli auspicci della Cisl internazionale, l'unica organizzazione mondiale rimasta. Appunti di un viaggio in un paese affascinante alle prese con il «potere bianco»

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

tissimi, senza mai uscire nei corridoi. Mai vista una assemblea sindacale così attenta. Come se fossero al loro primo giorno di scuola. Stanno imparando a diventare davvero sindacalisti. Non sarà facile. Qui i «salariati» da organizzare sono una estrema minoranza della popolazione. Le lotte, quando ci sono, sono solo sul salario o sulla difesa del posto. Ma c'è uno spazio enorme per un ruolo più ampio, sui problemi sociali. Le giovani democrazie



HARARE. Zemede Teclé, segretario «for the affairs of Eritrea Workers Union», parla un perfetto italiano. Un po' perché è stato per molti anni in Italia, a Roma, un po' perché il suo Paese (tre milioni e mezzo di abitanti) è stato per 50 anni una colonia italiana. Ha 48 anni.

Quando è diventato segretario del sindacato eritreo?

Otto mesi fa. Quando siamo arrivati ad Asmara, liberando il nostro Paese, abbiamo cominciato ad organizzarci. Ora abbiamo ottanta sezioni di base. Quattro sono a Massaua e quattro ad Assab.

Ora che governo c'è ad Asmara?

C'è un governo provvisorio composto dal Fronte popolare per la liberazione.

Avete un referendum alle porte. Cosa chiedete?

Un sì o un no sull'indipendenza del Paese. Avrà luogo il 23, il 24 e il 25 di aprile. Saranno presenti, come osservatori, 24 paesi del mondo. Il referendum

no riportate notizie del genere. E poi ci sono quelle sulle malattie. Il cronista bianco, incurante delle apposite cure preventive, «siglia ancora il giornale e trova con qualche apprensione un titolo su ottanta morti di malaria da febbraio, su cinquantamila casi, nella zona di Bulawayo. Ma non è nulla rispetto al terribile flagello dell'Aids. I dati dell'Ocse, riportati da Friso al Congresso, dicono che il 60 per cento dei malati vengono da questi Paesi: oltre sei milioni di africani moriranno di Aids nei prossimi dieci anni; quattro milioni di bambini nascono malati di Aids; l'ottanta per cento degli ospedali, in molte città, sono riservati a questi malati. Come andare alle radici di questi disastri, come aggredire con le armi della democrazia il potere bianco ancora così predominante? Qualche movimento, in questo Zimbabwe, esiste. Lo capisci quando scopri, sempre sull'Herald, la storia di un movimento di consumatori che ha costretto alla diminuzione del prezzo del pane. Il fatto è che, anche qui, le scelte di politica economica, con il suo carico di restrizioni e di tagli a danno dei più deboli, vengono dettate da due potenti e un po' misteriosi organismi internazionali: il Fondo monetario e la Banca Mondiale. Ed ecco apparire, in questa straordinaria assemblea, nel salone dell'albergo di Harare, due altri distinti signori bianchi. Sono Mister Hill e Mister Poortman, rappresentanti dei due organismi in questione. L'assemblea dei neri vede per la prima volta in carne ed ossa questi porta-

«Qui in Eritrea siamo nati da soli 8 mesi»

era stato chiesto dal Fronte popolare nel 1980. Ora la parola è stata mantenuta, anche perché il Paese è libero. Ma deve essere riconosciuto dalla comunità internazionale, anche dall'Italia. Abbiamo condotto per trenta anni la lotta armata nei confronti del governo etiopico.

Siete aderenti alla Cisl internazionale?

Siamo qui come osservatori. Ma faremo la domanda di affiliazione. Durante la lotta armata il Fronte ha organizzato il popolo eritreo: lavoratori, donne e giovani. C'era nelle zone occupate dagli etiopi un sindacato fantoccio, collegato al governo socialista etiopico.

L'Italia appoggiava il governo che voi combattete?

C'era un appoggio ufficiale. Noi come eritri ci aspettavamo tante cose dall'Italia, per un antico legame storico. Siamo stati colonizzati per 50 anni. Sono presenti ancora circa 700 italiani, per la maggioranza commercianti. Molti han-



Un lavoratore nero indossa la maglietta del sindacato africano, confezionata per protestare contro i tagli imposti dal Fondo monetario internazionale. A fianco: la copertina del mensile «Moto», una voce critica nello Zimbabwe

tere in alto una sorta di «certificazione» tra sindacato, governo o Fondo Monetario, almeno alle misure economiche da adottare, derivanti da quella famosa «politica di aggiustamento strutturale». Ma come sarà possibile se persino in un Paese dove l'indipendenza è stata raggiunta da tempo, come lo Zimbabwe, il sindacato (lo ZCTU) è pressoché ignorato, il suo segretario generale nel 1989 è stato messo in carcere perché polemizzava con il Presidente? C'è un particolare che fa in un certo modo brividi: questo stesso Congresso, con tante presenze di diverse africane, è totalmente ignorato dalla stampa locale, tutta governativa.

Eppure questo stesso Paese appare, a prima vista, al visitatore, quasi come una Svizzera africana, rispetto ad altre realtà del Terzo mondo. L'auto privata che porta alla visita del «Gran Zimbabwe», una città di mura, incredibile e meravigliosa testimonianza di una antichissima civiltà, brucia l'asfalto tra enormi distese di campagna deserta, ma spesso coltivata e comunque ricca di vegetazione. Ogni tanto qualche donna o qualche uomo a piedi. Oppure il passaggio di autobus straccati. Molti gli allevamenti di mucche, il segnale dei «ranch», le fattorie agricole. Ma come saranno i villaggi rurali, dove piomba spesso la terribile siccità? La chiesa anglicana di Harare mostra in un pannello le foto di alcune zone

del Paese con la scritta «prima della siccità, dopo la siccità». E si vedono giardini lussuosi trasformati in pietraie. Un volo aereo ci porta alle straordinarie Cascate Vittoria, uno scenario saigariano, con il sentiero che parte dalla statua del dottor Livingstone per arrivare al «danger point», il punto pericoloso, una passeggiata in un incessante pulviscolo di pioggia da cascata, tra arcobaleni e sbobab e un'impressionante rombo di tuono. E anche qui, nel villaggio dove sostano i turisti, ricchezza e povertà, grandi alberghi e solide capanne di paglia.

Molti di loro scappano verso la ricca Europa. Anche questo è argomento di discussione al Congresso di Harare. Sono 30 milioni gli africani in esilio, il ritmo è di un milione e mezzo all'anno. Spesso i primi a partire sono quelli più preparati, quelli che hanno studiato. Un esodo che serve da pretesto, in Europa, al razzismo dei bianchi, fa emergere enormi spostamenti a destra nelle masse occidentali. Quella africana è una fuga da Paesi ricchissimi di materie prime. La cartina dello Zimbabwe è disseminata di miniere d'oro. Ma tutto ritorna a quegli stessi bianchi che nei loro Paesi di origine diventano xenofobi. Sono i bianchi che in Sud Africa sabotano la trattativa per l'indipendenza. Sono i bianchi (magari made in Usa) che attizzano in Angola la guerriglia dell'Unita contro il presidente democraticamente eletto. E anche qui, al Congresso della Cisl internazionale, una presa di posizione netta sull'Angola, rivendicata da Morgan, il segretario generale del sindacato dello Zimbabwe, viene rinviata. Ma sono i primi passi di un movimento sindacale debole, non abituato a far politica in prima persona, spesso ancora legato ai retaggi della guerra fredda. E comunque la Cisl internazionale cinque anni fa registrava 21 centrali sindacali aderenti, con 600 mila iscritti. Sono diventati tre milioni e trecentomila iscritti, di 28 nazioni. Un balzo notevole. Ora questa Ora-Cisl avrà una propria sede a Nairobi, nel Kenia. Anche se prima bisognerà superare altre difficoltà diplomatiche. Molti Paesi non permettono l'entrata o l'uscita di cittadini di altri Paesi africani. Antichi rancori, anche contrapposizioni. I sindacalisti per unirsi avranno forse bisogno di una specie di passaporto - diplomatico. Il Congresso di Harare nomina il nuovo presidente, il senegalese Mada Diop e il nuovo segretario, il tanzanese Kziemb. E poi tutti ritornano alle proprie terre di origine. Noi con l'impressione di aver assistito all'alba di un secolo. Un giorno forse Emily, la ragazza incontrata in discoteca, lavorante a domicilio, sarà organizzata in un sindacato forte e vero. Non avrà più bisogno di chiedere all'ospite straniero l'offerta di un pezzo di pollo, tra una rumba e l'altra.

Morgan, già minatore nella ex Rhodesia

HARARE. Morgan Tsvangirai, 40 anni, è dal 1988, il segretario generale dello Zetu, il sindacato unico dello Zimbabwe, con 300 mila iscritti su un milione e 230 mila occupati. Ha una bella faccia ridente ed è nato nelle campagne sud-centrali del paese. È il primo di nove fratelli (sette ragazze). Ha frequentato per quattro anni le scuole secondarie. È diventato sindacalista in fabbrica: tre anni come tessile, 10 come minatore.

Perché questo Paese, di primo acchito, sembra un Paese ricco?

Le risorse qui ci sono. Ma la distribuzione del reddito è a dismisura. Il 4 per cento ha il 90 per cento della ricchezza. Siamo in quel 4 per cento i bianchi e una piccola parte di neri. Lo squilibrio è sempre in favore dei bianchi. I neri hanno il potere politico, ma non il controllo economico, nelle miniere, nel commercio, nell'agricoltura. Non è stato nazio-

nalizzato nulla con l'indipendenza. C'è stato un aumento delle partecipazioni statali. Cinque società multinazionali controllano il 65 per cento dell'economia: Anglo American, Lonrho, Rio-Tinto Zinc (inglese), Union Carbide, Delta Cooperation, T.A. Holding.

C'è comunque un miglioramento del tenore di vita?

C'è un generale declino. Il costo della vita è in continuo rialzo e così il tasso di disoccupazione. C'è stata una gestione sbagliata negli ultimi dieci anni. Il governo ha posto molta enfasi sull'aumento dei consumi, ma è mancata la costruzione di una solida base produttiva. Questo ha portato ad una crisi nella bilancia dei pagamenti.

Quale è il reddito medio?

50 dollari Usa, 300 dollari nostri mensili. Questa è la media. Ma il reddito di una famiglia di Harare, composta dai due genitori e 4 figli, per superare la soglia di povertà, per vivere,

no interessato scuola, educazione, sanità, casa, trasporti. Nelle scuole vengono a mancare i libri e persino le matite, nella sanità vengono a mancare i medici e le aree rurali vengono abbandonate. I bambini che si preparano alla licenza media debbono pagare 80 dollari per ogni materia di esame. Il tasso di disoccupazione si aggira sui 25-30 per cento, ma in alcune zone è al 50 per cento. Ogni anno 300 mila bambini prendono la licenza media, ma ogni anno non si creano più di 10 mila posti di lavoro nuovi. Sono 290 mila disoccupati nuovi ogni anno.

Eppure il vostro è un governo socialista...

Lo era. C'è stata una retorica socialista nei giorni della liberazione. Non c'è stata la sostanza. È un governo nazionalista, cooptato dalle grandi aziende. Gli stessi membri del governo hanno accumulato grosse fortune. È un governo prigioniero della mentalità del-

APPELLO

REFERENDUM PER LA DEMOCRAZIA SUI LUOGHI DI LAVORO COSTITUITO IL COMITATO PROMOTORE

Si è costituito il Comitato promotore nazionale della campagna referendaria per la democrazia sui luoghi di lavoro. Questa si ancorerà con la raccolta di firme per un referendum abrogativo di parti dell'articolo 19 (legge 300/72), che punta al superamento del monopolio della rappresentanza delle Confederazioni sindacali, e su di una legge di iniziativa popolare che afferma, con regole certe ed esigibili, il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori all'elezione del Consiglio unitario in tutti i luoghi di lavoro, alla verifica di tutte le rappresentanze e al voto sugli accordi collettivi a tutti i livelli.

Il Comitato promotore è composto da: 22 delegati dei Consigli unitari Cgil-Cisl-Uil, depositari del due questi referendum, Pitonzone comunista, l'area dei Comunisti democratici (Pto, Rete, Verdi), Essere sindacato, redazioni di Avvenimenti e Liberazione, il collettivo del Manifesto, Italia Radio, Società per la rinascita della sinistra (Soris), personalità del mondo della cultura, politiche, sindacali e giuravolanti.

Il Comitato promotore nazionale è così composto: Agostinelli, Angius, Aresta, Barbuto, Benedini, Bertinotti, Bolognesi, Borghini, Botti, Brutti, Cagna Ninchi, Calamida, Castellani, Ceglia, Colagelati, Condorelli, Cremaschi, Falqui, Fonti, Fotia, Fracassi, Galeaso, Garavini, Garofalo, Ghizzi, Gianni, Giordano, Giugni, Imbriani, Izzo, Lamberti, Lombardi L., Lombardi M., Mazonne, Miglino, Molinari C., Molinari E., Musacchio, Mussi, Novati, Occhi, Palermi, Papandrea, Parliato, Pedò, Perini, Rebecchi, Riboni, Ronchi, Rubini, Russo, Schiaccianocce, Semenzato, Serafini, Stroppa, Tosini, Trento, Turco, Volpin, Volpini, Zocca.

Intendiamo porre la questione della democrazia sui luoghi di lavoro come questione centrale per la stessa democrazia nel Paese, ben oltre la sola dimensione sindacale. La campagna referendaria è partita il 2 aprile. C'è bisogno di un grande impegno organizzativo e finanziario. Lanciamo un appello a tutti coloro che condividono questi obiettivi affinché vi aderiscano, partecipando alla costituzione di comitati promotori locali e nei luoghi di lavoro, e perché li sostengano partecipando ad uno sforzo straordinario di sottoscrizione per rendere possibile una iniziativa di importanza decisiva per la democrazia del nostro Paese. Per adesioni e comunicazioni: Roberto Peali, Comitato promotore referendum, via Farini 82, Roma - 00185, Tel. 06/4741556-4741566, fax 06/4741624. Per sottoscrizioni: c/c n. 21087 - Banca popolare di Milano - Agenzia 33 - Milano, intestato ad Alfio Riboni.

Comitato promotore del referendum e della legge di iniziativa popolare per la democrazia sui luoghi di lavoro

La natura di Leopardi
Un convegno a Ferrara

Sabato, nella sala Melandri di Ravenna, un incontro-dibattito sul tema «Natura di Leopardi» con relatori Cesare Galimberti, Mario Biondi e Rolando Damiani. Al dibattito parteciperanno Massimo Cacciari, *(Giosuè di Leopardi)*, Alberto Folini *(La natura di uomo e di poeta)* e Gianni Scalia *(Poesia e pensiero in Leopardi)*

In mostra a Fiesole
50 opere di Depero

«Depero apert, Depero» è il tema di una mostra aperta fino al 9 maggio alla palazzina Mangani di Fiesole. In esposizione una miriade di opere del mago (tra cui molti disegni eseguiti in preparazione o come rielaborazione di dipinti più celebri) che offrono un «saggio» del singolare modo di vivere ed esprimere la realtà dell'artista

Accanto al titolo, l'attore Ted Neeley, protagonista del film «Jesus Christ Superstar» e, al centro, «Risurrezione», una stampa italiana del XIV secolo

Da quella esigente, angosciata dei Vangeli a quella «annacquata» della Chiesa. Nessuna di queste immagini appaga la voglia di un profeta consolatore, dal volto umano. E allora cinema e letteratura ne inventano altre mille...

IGOR SIBALDI

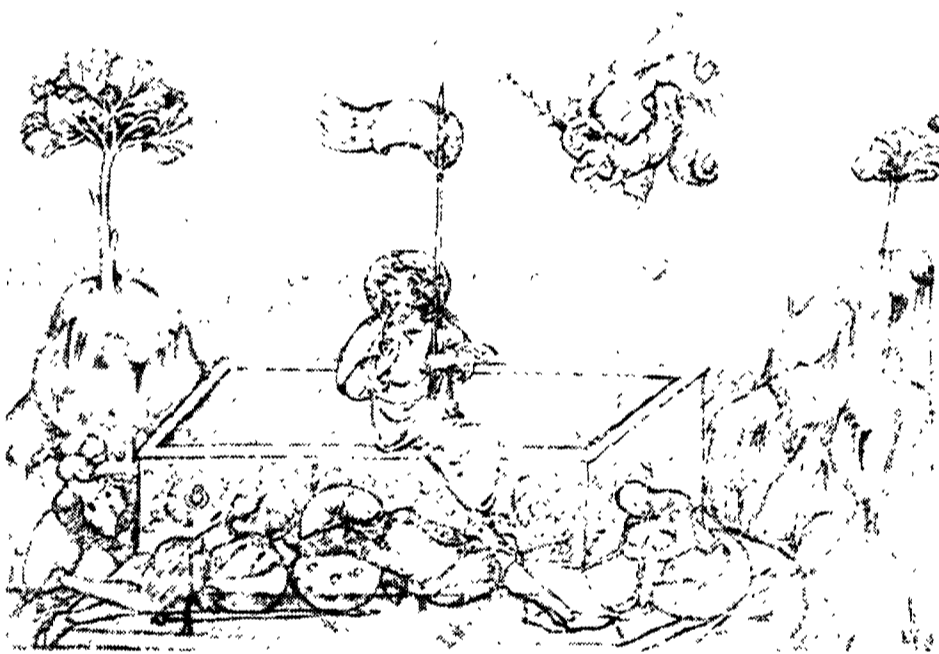
Quattro anni fa scrissi un libro su Gesù, si chiamava *I miracoli di Gesù* (Mondadori); e trattava tra l'altro di quella particolare aria di sconfitta che circola nei Vangeli canonici, e che nessuno nota mai. Sconfitta: un uomo che predica, e nessuno che lo capisce; i suoi discepoli che lo fraintendono sempre, e che lui invano rimprovera, e maltratta addirittura perché si stornano almeno di capire. Invano. Un uomo che va in giro facendo miracoli e insegnando a fare miracoli, e pazientemente, pazientemente torna a spiegare, e a fare esempi, decine e decine di esempi: invano. E con quel terribile finale: condannato a morte democraticamente, per acclamazione referendaria, da quegli stessi che il giorno prima venivano ad ascoltarlo senza capire. Che libri angosciosi, i Vangeli, per un cristiano! Tanto più che gli evangelisti stessi non dicono nulla per attutire questa angoscia e anzi, non fanno che rincarare la dose, continuando a ripetere che *questa dottrina non è per tutti ma per pochi, pochissimi*, e «chi ha orecchi per intendere» è un'eccezione e avrà un sacco di guai, e che meglio sarà per lui non raccontare troppo di quel che ha capito - «non date le vostre perle ai porci, perché non vi sbranano» (Mt. 7,6). Una dottrina chiusa, esclusiva. Un Gesù volutamente, testardamente difficile a natura mente, e la più clamorosa smentita all'idea di un cristianesimo universale, di un Gesù annunciatore della «buona novella» e convertitore-trasfiguratore del mondo (così come se lo immaginava San Paolo, che non aveva conosciuto Gesù). Che dire, dopo questo?

Personalmente, dopo essermi convinto che appunto così stavano le cose nei Vangeli, ho rimbambito, mi è venuto a lasciare perdere la teologia. Mi sono accorto infatti che esistono soltanto due tipi di teologia: quella onesta e quella disonestata. Parlare onestamente del Gesù autentico, del Gesù dei Vangeli, significa soltanto deludere sempre di nuovo il lettore cristiano, e la delusione potrà essere più o meno sorprendente, più o meno amara a seconda degli argomenti, ma sarà sempre e comunque quella stessa delusione che il lettore può provare personalmente leggendo i Vangeli con gli occhi aperti. Invece, parlare di Gesù in termini disonesti significa sforzarsi di annacquare, di ammorbidire i Vangeli per renderli in qualche modo compatibili con l'immagine cristiana-abituale di Gesù: non è una buona cosa, e lo fanno già in tanti, non ho nessuna voglia di farlo anch'io. I Vangeli stanno benissimo da soli, così ingiuriosi, così impietosi, così splendidamente crudeli. I cristiani, invece, quanto più passa il tempo, tanto più sembrano destinati a sentirsi a disagio, rispetto ai loro Gesù. C'è qualcosa che impedisce loro di accostarsi al Gesù che hanno: sia del Gesù annacquato della tradizione ecclesiastica, sia del Gesù duro dei Vangeli. E da quando esiste un'editoria di massa, questo qualcosa è diventato un qualcosa di massa: un bisogno comune di scrittori, editori, e pubblico - avere dei «nuovi» Gesù, del Gesù compensativi, «diversi», «scoperti sotto una nuova luce». Il primo best seller, in questo genere para-cristiano, fu la celeberrima *Vita di Gesù* di Rehan, sessantamila copie vendute in pochi mesi, nel 1863. Da allora in poi la produzione è proseguita a fasi, sempre più brevi, diventate addirittura brevissime, negli ultimi decenni: raffiche periodiche (i periodi vanno oggi dai 3 ai 5 anni) di romanzi, saggi, film. E ogni romanzo, ogni saggio, ogni film scova, inventa, estrapola un Gesù originale, inaudito, che trova *infallibilmente* mercato. La fase più recente è appena incominciata: con l'uscita del *Vangelo secondo Gesù* di Saragamo (Bompiani) e *In diretta dal Golgota* di Gore Vidal (Longanesi), negli ultimi due anni si è visto un Gesù che si è tanto abbondantemente espressa in letteratura. Ciò che allimenta gli autori e i consumatori di questo genere para-cristiano non è né una fertilità psichica dell'ar-



A ciascuno il suo Gesù Magari su pellicola

tagliata di Gesù hollywoodiano, e così via - fino al Gesù di Papini o a quello di Tolstoj all'inizio del secolo, e al Gesù di Dostoevskij nei *Fratelli Karamazov* ecc. ecc. Tutti diversi, tutti «nuovi», e sempre sostituibili, e non mai in concorrenza, per il capace stonico del pubblico cristiano, che tanto spazio ha ancora per altre immagini di Cristo dal volto umano.



La cosa più semplice sarebbe dire: Gesù è un archetipo, un arcano, un tarocco della mente occidentale. E perciò è tanto produttivo, e genera tante immagini di sé e stimola talmente, nella gente, la voglia di quelle immagini, lo non credo sia così. C'è una bella barzelletta teologica in proposito, vecchia ma suggestiva: la riassumo rapidamente: un giorno a Gesù vien voglia di rivendere il suo babbo. Così torna al paese, dice ai discepoli di aspettarlo lungo la via, e va a cercare il babbo falegname. Chiede ai vicini: «Ma dov'è il falegname?». «È al bar; v'è il triste, poverino; aspetta sempre il suo figliolo, che non vien mai a trovarlo». Gesù va al bar, commosso. Entra, vede il falegname, spalanca le braccia e dice: «Babbo!»

È il falegname felice spalanca le braccia e dice: «Pinocechio!».

È una barzelletta precisa e aspra. Mette in guardia da quella falsa voglia di Gesù che si è tanto abbondantemente espressa in letteratura. Ciò che allimenta gli autori e i consumatori di questo genere para-cristiano non è né una fertilità psichica dell'ar-

chetipo Gesù, né il desiderio di approfondire il suo mistero: è fondamentalmente *altro*, di *qualcun altro*, che non c'è né nei Vangeli né nella religione cristiana. Un altro profeta, un'altra storia, un'altra leggenda che consoli, conforti, diletti i cristiani più dell'imitabile e insostituibile Gesù evangelico e meglio di quanto la Chiesa non abbia saputo fare. La barzelletta, cinica, ferocce, dice «Pinocechio!». Letteratura e cinema allineano una lunga, lunga galleria di prototipi, di modelli sperimentali di un profeta a venire, più o meno bello, più o meno possibile, più o meno umanamente credibile e sempre e comunque *meno esigente* del Gesù originario. È dura da mandar-

giù, ma in sostanza, ogni «nuovo» Gesù che compare nel nostro repertorio letterario-cinematografico ripete la terribile condanna referendaria del Gesù n. 1. «Lo volete vivo, così com'è?» chiede Pilato alla gente. E la gente risponde: «No! Crocifiggilo quello, non ci va bene». E, questa fortuna letterario-cinematografica di Gesù n. 1, il legame più stretto tra la cultura cristiana e il geridismo: il sostanziale, intimo *inimitabile* rifiuto a considerare quel Gesù n. 1 come un Messia necessario e sufficiente. Chi ne ha colpa, fra noi? Il pubblico cristiano, o la durezza ingiuriosamente impietosa, eccessiva e irriducibile, dei Vangeli? Che volete mai: colpa o non colpa, è un caso palese e millenario di incompatibilità di caratteri, peraltro già abbondantemente previsto, analizzato e spiegato nei Vangeli stessi, come dicevo all'inizio. Ne viene che Ben più d'una religione della Resurrezione dell'unico Cristo, la nostra, praticata, è una religione dell'uovo di Pasqua, con la sorpresa dentro, che è attesa con speranza e curiosità segretissime, inconfessate. Tant'è. Non ci si può far nulla.

Si chiama «Jesus» l'ultimo volume in cima alle classifiche inglesi

«Cristo come Freud» E a Londra un libro fa scandalo

ALFIO BERNABEI

LONDRA Negli ultimi mesi dell'anno scorso *Jesus* (Gesù) di A. N. Wilson (autore anche di una biografia di Tolstoj) è stato uno dei libri inglesi più discussi. *Jesus* non è un'opera scioccante, né particolarmente controversa: è esente dal tono polemico di Gore Vidal secondo cui la cristianità, per via del suo autoritario monoteismo, è il peggior disastro mai capitato alla cultura occidentale - e si tiene lontano da asserzioni sensazionalistiche o scandalose. Wilson, inoltre, pur respingendo l'idea di Cristo-Dio o «figlio di Dio», come innumerevoli autori e studiosi hanno già fatto e pur determinando a trattare Gesù come individuo «fallito», finisce nonostante tutto col considerarlo «un eroe», precursore di Freud, quasi paragonabile a Shakespeare. Nessuna particolare rivelazione neanche in questo. Il motivo per cui questo *Jesus* ha suscitato tanto interesse è probabilmente da attribuire al progressivo consolidamento di un nuovo punto focale critico emerso dai recenti capovolgimenti mondiali ma anche dai cambiamenti culturali riguardanti il femminismo ed infine dal grido d'allarme lanciato dall'ecologia che ha adombrato l'escatologia religiosa tradizionale. Il fatto che la stessa umanità possa provocare la graduale morte del pianeta sta probabilmente dissolvendo ogni ricordo di Cristo.

Su un piano più semplice appare evidente che allo stesso modo in cui alcuni anni fa c'è stato un controverso *reappraisal* della rivoluzione francese, una revisione analoga è in corso nei riguardi di Gesù con l'intenzione di separare il mito dalla storia. Questo ad ogni modo è l'obiettivo di Wilson: separare la storia di Cristo-uomo da quella che chiamano «incrostazioni religiose» provocate dai dogmi della Chiesa cattolica romana.

Il messaggio di *Jesus*, preso insieme alle recenti argomentazioni sui rotoli del Mar Morto, è che quest'ultima Chiesa in particolare, proprio perché così rigida e dogmatica, si trova alla vigilia di una *reappraisal* sulla figura di Gesù dalle conseguenze a lungo termine molto delicate. Pur avvertendosi qua e là di alcune interpretazioni dei frammenti dei rotoli del Mar Morto, specie quelli di Geza Vermes, uno dei massimi studiosi in materia, Wilson fa perno principalmente sull'analisi storica tradizionale basata in parte sull'archeologia ed in parte sull'analisi di testi sacri alla portata di tutti. Dopo aver rilevato che né le definizioni «figlio di Dio» né di «figlio dell'uomo» costituiscono espressioni di unicità o divinità del Cristo, dato che erano usate all'epoca con riferimento a vari individui, Wilson esamina altri episodi come i miracoli, la crocifissione e la resurrezione. Scrive: «Gesù non era l'unico mago e maestro della Galilea, Hanina Ben Dosa e Ham "Del

Carchio» avevano poteri miracolosi, come Gesù. La gente li riteneva capaci di cambiare il tempo, resuscitare i morti ed esorcizzare demoni. Al momento del battesimo di Cristo si sarebbe udita una voce, "Mio figlio prediletto" ma questo, nota Wilson, era già capitato a diversi uomini santi menzionati nei testi rabbinici. «Tutte le religioni producono il folklore di questo tipo». E aggiunge: «Neppure la resurrezione dalla morte è del tutto sconosciuta nel giudaismo del primo secolo: solo nel Vangelo di Matteo si legge che un intero cimitero di morti resuscitò». Affermazioni di questo genere, scrive Wilson, non significano certo che in realtà i morti tornassero a vivere. Al di là degli aspetti folkloristici Wilson ritiene che molti dei dettagli della narrativa del nuovo testamento furono probabilmente inventati in modo da dare l'impressione che molte delle profezie si stessero in qualche modo avverando.

Wilson scrive che non esistono prove secondo cui Gesù - un tipico *hasidim* (uomo santo ebreo) di quei giorni - desiderasse fondare una nuova religione: «Gesù non disse mai di crederci di essere Dio». Chi lo «tradì» dunque, fondando una nuova religione? «Fu un piccolo gruppo di eretici ebrei che finirono per diventare noti come "cristiani" e propagarono le loro credenze nella città del mondo antico, inclusa la stessa Roma. Nulla di tutto questo avrebbe potuto passare per la mente di Gesù quando venne arrestato per aver causato disordini urbani durante la tradizionale festività della Pasqua ebraica e quindi condannato alla crocifissione. Il fatto che i suoi insegnamenti furono disseminati in lingua greca dai Geniti, nell'epistola di Paolo e dopo, nella teologia della Chiesa, gli avrebbe fatto piacere, ma lo avrebbe anche irritato. Per un monoteista come Gesù l'idea della cristianità sarebbe risultata scioccante e ripugnante».

Wilson considera Cristo un «eroe» per il semplice fatto che in un'epoca così lontana pose questioni etiche per le quali si sarebbero dovute enormi importanza sfidando le convenzioni locali, al rischio di essere considerato un «pazzo» perfino dalla sua famiglia. Secon prima di Freud, scrive Wilson, Gesù indusse la gente a pensare che il comportamento umano non è determinato da convenzioni o superficiali obbedienze a certi codici. E finisce anche con l'affermare che lo stesso femminismo deve molto a Gesù e che i recenti movimenti delle donne sacerdoti che aprono una breccia nella roccaforte autoritaria e maschilista cristiana e chiedono rappresentanza a tutti i livelli della gerarchia e nell'amministrazione dei sacramenti, costituiscono autentica espressione dell'insegnamento dell'eroe-Gesù, così come predicato alle origini.

«Cari compositori, perché non uscite dai festival?»

Insegno al Conservatorio di Trapani. Ogni lunedì e venerdì mi sposto con il pullman. Il pullman passa da Capaci, da quel tratto di autostrada ferito a morte. Ogni lunedì e venerdì, in quel tratto di autostrada, sul mio pullman risuona un applauso.

Queste sono le parole, e qualcosa di più di Giovanni Sollima, con le quali consegna al pubblico le ragioni della sua adesione al *Requiem per le vittime della mafia*. In quelle parole, stupende, è nascosto il cuore di un intellettuale e di un musicista. Il musicista si tradisce nelle ripetizioni, nel ritmo di grande efficacia: il pullman, il lunedì e il venerdì, l'autostrada, tre incisi che divengono sustrato musicale, che cala nella meraviglia della parola «risuona». L'intellettuale si rivela nella sintesi; nella capacità di parlare con diretta semplicità e nello stesso tempo profondamente, senza rinunciare alla tesi, ma tramutando in sentimento collettivo.

Questi sono i ragazzi che hanno scritto il *Requiem*. Compositori italiani tra i trenta e quarant'anni, definiti dalla critica *neoromantici*. Certamente, dopo il *Requiem*, sono qualcosa di più; sono diventati degli intellettuali consapevoli, hanno affrontato il peso di una grande responsabilità e l'hanno portato sino alla fine con

L'esperienza dei giovani autori del *Requiem* per le vittime di mafia. Perché nessuno ha scritto un'opera sugli anni di piombo. L'imbarazzo «ideologico» degli intellettuali

MARCO TUTINO

forza e determinazione; ci sono confrontati con la società, con la gente, con le istituzioni, con i problemi pratici e anche con il sentimento del sacro e dell'inconoscibile. Tutto in una volta, tutto d'un fiato: e attraverso questa prova, che hanno vinto, sono diventati adulti. Sono fiero di loro; e sono commosso, per aver assistito a questo processo, a questa trasformazione. La vita di questi compositori non sarà più la stessa. Le loro scelte future dovranno inevitabilmente caricarsi il peso dell'impegno assunto, e questo farà in modo che possano cambiare altre realtà, altre vite, altri destini. Ripeto, sono fiero di loro.

Qualcuno ha detto che l'arte, la musica, si è sempre occupata delle grandi questioni sociali. Vero. Ma è anche vero che da dieci anni, forse più, il cosiddetto impegno, quello che dettava a Luigi Nono pagi-

ne appassionato o a Giacomo Manzoni opere di forte connotazione ideologica, per fare due esempi noti, da almeno dieci anni, dicevo, è miracolosamente sparito dai programmi di questi e altri compositori. Non è morto nel '90, ma da tempo aveva ripiegato su problematiche più private, più intime. Credo che la ragione, che non riguarda solo i musicisti ma gran parte del mondo intellettuale italiano, risieda nella sostanziale incapacità della nostra cultura di uscire dal meccanismo dualistico che la obbliga da una parte ad avvitarsi su se stessa nella ritualità delafantasia delle riflessioni al suo interno, elaborando all'infinito le ragioni della sua autolegittimità, e dall'altra ad occuparsi della realtà solo in termini ideologici, solo rispettando schieramenti precostituiti, o fiancheggiando posizioni politiche, se non addirittura



Una manifestazione contro la mafia a Palermo

Io ho un sogno..

ostentando adesioni partitiche. Per cui è stato facile per un intellettuale intervenire, nell'ordine, sulla guerra nel Vietnam, sulle proteste operaie, sulle Malvine, sulla guerra nel Golfo. Tutte cose sulle quali, in Italia, si sa da che parte stare, o non stare. Già più difficile parlare, oggi, dell'ex Jugoslavia. Poco ideologico, non sovietico di sinistra. E la mafia è una delle grandi rimozioni della cultura di sinistra, con le poche eccezioni di personalità straordinarie.

Nessuno parla più, ad esempio, di Mauro Rostagno. Ammazzato dalla mafia, lui che era un leader del '68. Quasi che, tra questi due fatti, la relazione rimandasse a considerazioni quasi oscure. Che c'entra la mafia con il '68. Appunto, apparentemente nulla. Nessuno si domanda come mai, durante la più straordinaria stagione di ripensamento e ribellione sociale e culturale che il nostro paese abbia vissuto dal dopoguerra, nessuno si è occupato, nessuno, dei cervelli guida di quel movimento, della mafia. Eppure, se si fossero

fatte delle elaborazioni in tal senso, se qualcuno si fosse chiesto come mai lo Stato borghese che si abbatte e non si cambia aveva bisogno della mafia, e in che misura, forse ci si sarebbe accorti prima di quanto improbabile fosse la rivoluzione degli studenti; e di quanto molti degli atteggiamenti e delle scelte dell'extrasinistra si conformassero a modalità puramente mafiose. E quanto mafiose fossero le Brigate rosse.

Questi sono i ragazzi che hanno scritto il *Requiem*. Compositori italiani tra i trenta e quarant'anni, definiti dalla critica *neoromantici*. Certamente, dopo il *Requiem*, sono qualcosa di più; sono diventati degli intellettuali consapevoli, hanno affrontato il peso di una grande responsabilità e l'hanno portato sino alla fine con

Mercoledì 14 aprile 1993
ore 18.30
Roma - Sala dell'Ercole
Palazzo dei Conservatori in Campidoglio

**Alessandro Banfi
Paolo Flores d'Arcais
Fernando Savater**

discutono su

**LA SFIDA OSCURANTISTA
da Karol Wojtyla
al «politically correct»**

presiede
Jorge Lozano

in occasione della III edizione del libro
**«Etica senza fede»
di Paolo Flores d'Arcais
Edizioni Einaudi**

Ti ricordi

Ritratti di protagonisti della cultura italiana nei racconti degli amici/9

■ I vigili lo guardano un po' stupiti, forse persino sospettosi. Il giovane distinto in bicicletta chiede la precedenza assoluta, figurarsi, per quel carrello tirato a mano che sta arrivando al crocevia. Fermare il rado traffico romano di una giornata di fine luglio per consentire il passaggio a tre ragazzi e al loro treno? Ma cosa trasportano mai? Non fanno in tempo a sentire la risposta che già la bicicletta ha ripreso la sua corsa nervosa. Insegue, affianca, precede il prezioso carico. Nel tentativo di evitare ogni intoppo, di scongiurare un qualsiasi incidente. Via Nazionale, Corso Vittorio. Finalmente il Liceo Virgilio. Il patrimonio strumentale della fisica nucleare italiana è salvo.

La vicinanza della Santa Sede è la migliore polizza di assicurazione. Siamo in guerra. Gli attaccati aerei sono destinati a diventare sempre più frequenti. E chi pilota un bombardiere non va tanto per il sottile. Ma certo gli Alleati non vorranno mettere a repentaglio la sicurezza del Papa e del suo piccolo Stato. No, il Vaticano è sicuro. E, di conseguenza, sicuri sono gli edifici vicini. Mi includono il Virgilio. La decisione di traslocare Edoardo Amaldi, il giovane atteso, è destinata a diventare sempre più frequente. E chi pilota un bombardiere non va tanto per il sottile. Ma certo gli Alleati non vorranno mettere a repentaglio la sicurezza del Papa e del suo piccolo Stato. No, il Vaticano è sicuro. E, di conseguenza, sicuri sono gli edifici vicini. Mi includono il Virgilio. La decisione di traslocare Edoardo Amaldi, il giovane atteso, è destinata a diventare sempre più frequente.

Lo stile sarà pure scarno. L'argomento burocratico. Ma questa lettera inedita, trovata da Lucia Orlando e Donatella Falciola tra i 20mila documenti distribuiti in 480 scatole presso il grande Archivio allestito nel 1991 al Dipartimento di Fisica e pubblicata sul numero fresco di stampa del Nuovo Saggiatore, segna l'investitura ufficiale e insieme il passaggio di consegne da Fermi ad Amaldi. Dall'uomo che ha creato la fisica nucleare italiana portandola a livelli culturali assoluti, al suo giovane allievo. Dal «papa» al «fanciulletto» di via Panisperna. Ma la lettera non ha certo colto di sorpresa Edoardo. Forse il suo pensiero ritorna indietro ancora di un anno. Al 6 dicembre 1938. Quando alla stazione Termini... «Non conoscevo neppure l'esistenza di quella lettera di Fermi». Dice suo figlio, Ugo Amaldi, fisico direttore del progetto di ricerca Delphi al più grande acceleratore di particelle del mondo, il Lep di Ginevra. «Sa, molte cose mio padre non ce le diceva. Però posso affermare con certezza che a quel tempo già sapeva di essere stato scelto come suo successore. Lo sapeva fin da quella sera che, insieme a mia madre Ginestra, aveva accompagnato Fermi e la moglie al treno che li avrebbe portati lontani dall'Italia». Gli avvenimenti nei mesi precedenti si erano succeduti incessanti. La notizia del Premio Nobel assegnato ad Enrico. Poi il 14 luglio la ignominia della pubblicazione del Manifesto del razzismo italiano. E i decreti-legge «per la difesa della razza» promulgati dal governo fascista. Laura Capon, la moglie di Enrico, è ebrea. Per lei restare in Italia è diventato pericoloso. In breve la decisione. I Fermi fug-

Un laico, con una visione calvinista del lavoro. La creatività e le grandi doti organizzative. Come il «ragazzo di via Panisperna» ha saputo ricostruire la fisica italiana dopo la diaspora imposta dalle leggi razziali fasciste. Il suo rapporto con Enrico Fermi, il maestro che lo nominò suo successore. Nel ricordo del figlio Ugo, di Giorgio Salvini, di Nicola Cabibbo e di Carlo Rubbia.

PIETRO GRECO

«affascinato dalla conversazione per quanto ne capisse ben poco», ricorda Emilio Segrè (Enrico Fermi, fisico, Zanichelli). Tanto basta, però, perché Enrico ed Edoardo diventino amici. «Dopo la partenza di Kroning, Edoardo Amaldi e Fermi, che erano gli atleti della compagnia, intrapresero un faticoso giro in bicicletta». Ecco, forse il ricordo di Edoardo si ferma a quelle giornate. Quando, su e giù per i passi delle Dolomiti, si cementa un'amicizia. E, forse, si decide il suo destino. Poi, «poi è già storia». Finiscono le vacanze. Ed Edoardo ritorna a Roma. Dove, pur essendo nato a Carpaneto (Piacenza), si è diplomato. Il padre insegna all'università, occupandosi di geometria analitica e analisi algebrica. Lui decide di iscriversi a ingegneria. Due anni dopo da Firenze arriva nella capitale Enrico Fermi. Orso Maria Corbino, fisico di buon livello, senatore

pa. Chi teme e chi può cerca rifugio nelle nazioni libere. Pontecorvo va a Parigi a studiare presso Julio-Curie. La matura le sue idee di sinistra e la resta, prima di iniziare il suo tour che da che dagli Usa, al Canada, alla Gran Bretagna si concluderà in Unione Sovietica. Segrè si trova a Berkeley, in California. Allarmato, manda a chiamare la moglie Elfreide e il figlio Claudio di due anni. Fermi parte, come si è detto, nel dicembre del '38 per sbarcare a New York il mese successivo dopo aver ritirato il Nobel per «l'identificazione dei nuovi elementi radioattivi prodotti dal bombardamento di neutroni e per la scoperta, in relazione a questo studio, delle reazioni nucleari causate da neutroni lenti». Franco Rasetti, infine, parte da Napoli per il Canada via New York il 2 luglio del '39. Sulla motonave Vulcania c'è anche Edoardo Amaldi. Che tentazione, quel viaggio. «Anch'io ero partito insieme a Rasetti» dirà nel 1989 «ma avevo lasciato in Italia una moglie, due figli e un terzo in arrivo. Ufficialmente andavo negli Stati Uniti per studiare la costruzione di un ciclotrone da installare all'Esposizione Universale di Roma del '42, studio che infatti, ma speravo di trovare un posto in quel Paese e di portare la famiglia». Tre mesi e mezzo sulla Vulcania. Destinazione Italia. Perché, se buona parte dei fisici, buona parte della fisica si sono ormai trasferiti negli Usa? Beh, perché come scrive Carlo Rubbia, nonostante gli sia stato offerto lavoro in parecchie università, preferisce tornare «sapendo che non era obbligato a lasciare l'Italia e che avrebbe occupato il posto che poteva andare a un altro scienziato» in realtà lo stato di necessità. Inoltre le autorità italiane rifiutano il visto d'espatrio per la sua famiglia. Ma soprattutto «Ginestra, mia madre, che determinò la decisione di tornare» ricorda Ugo Amaldi «ma il suo Paese. È molto legata ai suoi genitori, e non li lascierebbe a cuor leggero. Ed inoltre lei ha capito prima ancora di mio padre il compito che Fermi gli aveva assegnato». Lo sbarco a Napoli, il 14 ottobre del 1938, è l'apice di una tentazione. Si ritrova solo, col compito che

autonomia. Nel '53 inizia la costruzione dell'elettrosincrotrone a Frascati. Dal '52 al '54, intanto, è segretario generale del Consiglio Europeo per la Ricerca Nucleare: il Cem. «Il monumento più grande all'opera di Edoardo Amaldi» come sancisce uno che di Cem se ne intende, Carlo Rubbia. Perché è lui, più di ogni altro, a comprendere che, se voleva competere con quella americana, la fisica europea doveva imparare a collaborare. Oggi al Cem di Ginevra lavora più o meno la metà dei fisici delle alte energie del pianeta. Un'ipotesi, forse una distorsione del lavoro di gruppo. Al solo progetto diretto da suo figlio Ugo lavorano insieme oltre 400 fisici. Lui cosa ne pensava? «Beh, guardava con una certa preoccupazione a queste pur necessarie mega-équipe» riconosce Ugo «Ma col solito ottimismo negli uomini. L'uomo ha una grande curiosità, diceva, e deve sapersi adattare agli inconvenienti per soddisfarla».

Nella sua opera di ricostruzione, ma forse sarebbe meglio dire di costruzione, Amaldi si rivela un pozzo di idee. Che, con tenacia, riesce poi a realizzare. «Ricordo un viaggio



Qui sopra i «ragazzi di via Panisperna»: Amaldi è al centro del gruppo con D'Agostino e Segrè (a sinistra), Rasetti e Enrico Fermi (il primo a destra). Sotto: un'immagine di Edoardo Amaldi.

Edoardo

fine luglio mentre il regime si sfalda ma la guerra continua, Edoardo, 35 anni ancora da compiere, avverte piena la sensazione di quanto sia precaria la situazione e, arduo, il compito che si è assunto. O, meglio, che gli è stato assegnato. Ricostruire la fisica nucleare italiana. Debilitata, falciata dal fascismo e dalle sue leggi razziali. Forse ripensa alle vicende, storiche e umane, che hanno congiurato tutte assieme per consegnargli un incarico così oneroso eppure così prestigioso. E avvicinate. Forse ripensa a quell'atto di successione contenuto in una lettera spedita dalla Columbia University di New York il 7 dicembre del 1939. Destinataria è Ludovico Zanchi, factotum dell'Istituto di Fisica. «Caro Ludovico, secondo il Suo suggerimento accludo la richiesta per autorizzare il prof. Amaldi a firmare le fatture della Fisica Nucleare». Firmato: Enrico Fermi.

girano dall'Italia. Per gli Stati Uniti. Si può cogliere l'occasione del viaggio annunciato a Stoccolma per ritirare il Nobel e andarsene senza problemi. Le autorità, d'altra parte, nulla sospettano. Eppure quando Fermi chiede ed ottiene il permesso di insegnare alla Columbia University per un anno, il 5 dicembre, quasi a voler rassicurare il regime, si celebra il matrimonio religioso di Laura ed Enrico. Chiamati a fare da testimoni Edoardo e Ginestra. Un segno di stima e di amicizia profonda. Poi, la sera dopo, la famosa partenza. E, mentre il treno è pronto a lasciare il binario, l'annuncio della successione. «Quella sera io e tuo padre cominciammo a vedere il mondo in modo del tutto diverso» riferirà più volte Ginestra al figlio Ugo.

Forse il pensiero di Edoardo, mentre pedala ansimante per fare da scorta e staffetta al prezioso carico in questa giornata di fine luglio del 1943, corre ancora indietro nel tempo. Ad un'altra estate, quella del 1925. Al fresco della Vall Gardena. Quando, diciassette, ha appena ultimato il liceo. In vacanza, quell'anno sulle Dolomiti, c'erano alcuni dei più famosi matematici italiani: Levi-Civita, Castelnuovo, Tricomi, Bompiani. E, naturalmente, suo padre: Ugo. C'era anche un giovane fisico. Aveva appena 24 anni, ma era già noto nell'ambiente universitario. Si chiamava Enrico Fermi. E passava le sue giornate a discutere con un collega olandese, Kroning, di relatività e soprattutto di meccanica dei quanti. Insomma di nuova fisica. Il giovane Edoardo re-

ministro del Regno, non solo ha intuito che «la sola possibilità di nuove scoperte fondamentali sta nell'affrontare con successo il problema del nucleo atomico» e che «questo è il vero obiettivo della fisica futura». Ma anche che l'unico in Italia in grado di poterlo conseguire, quell'obiettivo, è Enrico Fermi. Che così a soli 26 anni e per volontà di Corbino si ritrova docente di Fisica Teorica presso l'università più importante d'Italia. I giovani iscritti al primo biennio di ingegneria, i più bravi, vengono invitati a trasferirsi con Fermi a fisica. Alcuni accettano. Tra questi Edoardo Amaldi. Comincia a formarsi un gruppo destinato a diventare famoso come i «ragazzi di via Panisperna». Il primo al mondo a rompere la tradizione della ricerca individuale. A «inventare» il lavoro di équipe. «Era una novità, e si può facilmente immaginare come la lezione della sua efficacia non andò persa quando Amaldi, venti anni più tardi, organizzò lo stile di lavoro del nascente laboratorio del Cem» commenta Carlo Rubbia (Edoardo Amaldi, Leonardo). Del gruppo, che è insieme una scuola di fisica, di organizzazione del lavoro scientifico e di vita, fanno parte Franco Rasetti, giunto con Fermi dalla Toscana. Emilio Segrè, con cui Edoardo ha fatto amicizia scalando insieme il Gran Sasso. Un teorico geniale, Ettore Majorana. Un giovane col pallino degli affari, Gabriello Giannini. Collaborerà ad esperimenti cruciali un chimico, Oscar D'Agostino. E poi arriverà Bruno Pontecorvo. Anche lui giovanissimo. Anche lui appassionato di fisica e di sport.

Enrico Fermi, poco più che trentenne, è il leader indiscusso del gruppo. Gli altri sono tutti sotto i trenta. «Non soltanto Fermi insegnava la fisica ai suoi discepoli. Con il proprio caso di considerare un innalzamento dell'energia dell'innietto. L'acceleratore di particelle avrebbe risparmiato energia ed avrebbe avuto un'intensità del fascio più alta. Nei mesi successivi io e Persico riciccammo i calcoli. Aveva ragione. Lui non era un macchinista, ma era Enrico Fermi. E guardava lontano».

Guardava lontano, Enrico Fermi, mentre negli anni '30 forgiava la sua scuola. «Si, questa è la parola, bella e complessa» osserva ancora Giorgio Salvini, «perché da allora fino ai nostri giorni quella scuola ha saputo sviluppare una fisica teorica di grande classe in parallelo all'opera di fisici sperimentali di grande valore, come Edoardo Amaldi».

Certo Edoardo rivive il giorno della grande scoperta, mentre negli scantinati del «Virgilio» mette finalmente al sicuro gli strumenti. Arrivò puntuale quel giorno, il 22 ottobre del '34. L'ora i pesci rossi della fontana di via Panisperna. I neutroni, rallentati dai legami a idrogeno di quell'acqua penetrano nel nucleo dell'atomo e lo sconvolgono. È la prima reazione nucleare provocata dall'uomo. Ma Fermi e i suoi ragazzi non se ne accorgono. Aver scoperto, però, l'efficacia dei neutroni lenti è come aver scoperto la chiave di uno scrigno. Ci sarà tempo e modo per scoprirne il contenuto. L'importante è aver trovato il modo di aprirlo. Quel giorno, ha scritto lo storico Gerald Holton, la storia del mondo cambiò direzione.

In serata, a casa Amaldi in via Antonelli 4, c'è grande eccitazione. Il gruppo è riunito per scrivere il breve rapporto sull'accaduto da inviare immediatamente all'editore della «Ricerca scientifica». Fermi dettò, Segrè scrive. Tutti si agitano. «Signora Ginestra, ma i professori amici di suo marito hanno bevuto? Sono così su di giri-chiede, stupita, la ragazza che aiuta in casa. Che sera, quella sera».

Poi, quattro anni dopo, la diaspora. La situazione politica precipita, in Italia e in Euro-

programmi scientifici e in particolare il progetto di una nuova macchina, l'elettrosincrotrone, di cui mi era stata affidata la direzione. Io e Persico tenevamo le ultime relazioni. Fermi, già malato, ci ascoltò con attenzione anche se non era il suo campo specifico. Alla fine ci chiese se non era il

La creatività e le doti organizzative del fisico «successore» di Fermi

Fermi gli ha assegnato, Hitler ha ormai invaso la Polonia. E l'Europa è in fiamme. Da quel momento ha un solo obiettivo: salvare quanto più è possibile della fisica nucleare italiana in attesa di tempi migliori per ricostruire. La sua strategia è chiara: concentrare subito a Roma il meglio delle forze rimaste. La prima mossa è chiamare Gian Carlo Wick alla cattedra di fisica teorica lasciata vacante da Fermi. Quando l'Italia entra in guerra il soldato Amaldi parte per il fronte africano. Sei mesi dopo rientra a Roma su richiesta della facoltà di Scienze. E le ricerche? Le ricerche non vanno indovinate. Ormai è chiaro che l'energia contenuta nel nucleo atomico può essere liberata. È usata per costruire un'arma micidiale. Amaldi si riunisce con Bernardini, Cacciapuoti, Ferretti, Wick e qualche altro. Decidono di interrompere ogni ulteriore studio sulla fissione. «Non volevamo trovarci coinvolti in questo tipo di lavoro» dirà anni dopo. Una decisione drastica, a differenza dei fisici tedeschi che invece in quel tipo di lavoro si lasciarono coinvolgere.

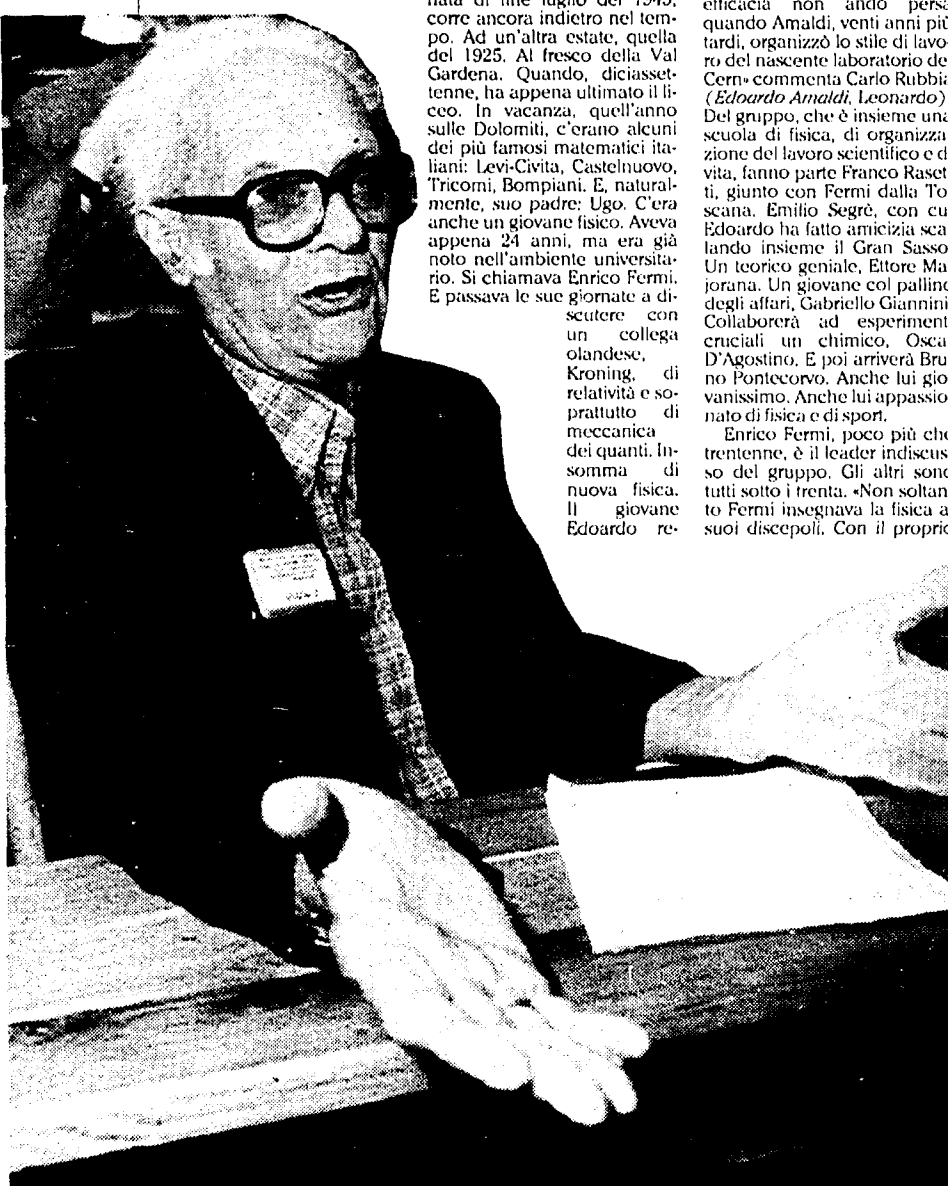
Salvare ciò che resta, dunque. Ecco il suo primo dovere. Dopo quel luglio viene settembre. E l'occupazione nazista. Fino alla liberazione di Roma gli strumenti resteranno inoperosi presso il liceo Virgilio. Non così Amaldi. Per lui è più che mai un periodo intenso. «Mi raccontava sempre tutti i trucchi ai quali ricorreva per sopravvivere all'occupazione nazista» ricorda il teorico Nicola Cabibbo, presidente fino a pochi mesi fa dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, fondato da Amaldi. «Era molto fiero del fatto che lui, come tutti i romani, per poter circolare aveva aggiunto una rotellina alla bicicletta, trasformandola in un triciclo. Ma mi raccontava anche episodi legati alla Resistenza. Amaldi non era impegnato in prima persona, tuttavia sapeva che molti suoi allievi lo erano e lo proteggeva. Cercando di evitare che facessero qualche sciocchezza».

in treno alla fine degli anni '50: precisa il figlio Ugo. «L'Unione Sovietica aveva appena lanciato lo Sputnik nello spazio. Lui si rivolse a mia madre. Dobbiamo fondare Eurofina, le disse». Da quell'idea nacque l'ESA, l'Agenzia Spaziale Europea. Enrico Fermi muore nel 1954, a soli 53 anni. Edoardo Amaldi può salutarlo con immenso dolore, ma anche con serena coscienza. Ha onorato il compito affidatogli. Ma quanto ha davvero pesato Enrico Fermi nell'opera di ricostruzione? «Molto, moltissimo» è il parere di Giorgio Salvini «Direttamente, attraverso consigli e interventi. Ma soprattutto indirettamente. Perché aveva inventato un modo di affrontare il lavoro. Un modo che Amaldi aveva ereditato e portato avanti con quel suo carattere per molti versi uguale a quello di Fermi. Un metodo che ha informato di sé la cultura scientifica italiana. O almeno

Amaldi

preferì ritirarsi da quel tipo di impegni. Ritorna a lavorare a tempo pieno alla ricerca scientifica. Ovviamente di frontiera. Sui monopoli con Cabibbo. Sulle onde gravitazionali con Guido Pizzella. E si impegna attivamente con il Movimento Pugwash fondato da Bertrand Russell e da Albert Einstein sul fronte della pace, per il controllo e la riduzione delle armi nucleari. La sua vita termina a metà giornata del 5 dicembre 1989. Mentre sta per lasciare l'Accademia dei Lincei. Il giorno prima aveva lavorato con Giorgio Salvini al grande convegno sul disarmo che lo più importanti Accademie del mondo avrebbero tenuto di lì a pochi mesi. «Si presentava giustissimo e interessante il problema dei rapporti in Europa» scrive Giorgio Salvini. «Ricordo che gli chiesi: «Come dobbiamo intendere la parola Europa? Dal Portogallo ad Est, sin dove? Mi rispose deciso, sicuro. «Sino agli Urali, ho sempre pensato così!».

Tra i suoi tanti meriti il «fanciulletto» di via Panisperna ha anche una lucida visione politica. «Era un socialista» afferma il figlio Ugo. Poi aggiunge: «Senza inghippi».



Spettacoli

In una miniserie della Abc l'adolescenza di Madonna

■ LOS ANGELES. Presto vedremo una miniserie sulla vita di Madonna? Pare di sì, la rete televisiva americana Abc, che ha già sfornato una biografia di Michael Jackson, vorrebbe realizzare quattro puntate sugli anni della pop-star più chiacchierata del mondo, dall'adolescenza al primo disco. Ancora non si sa chi vestirà i panni di Miss Veronica Louise Ciccone.

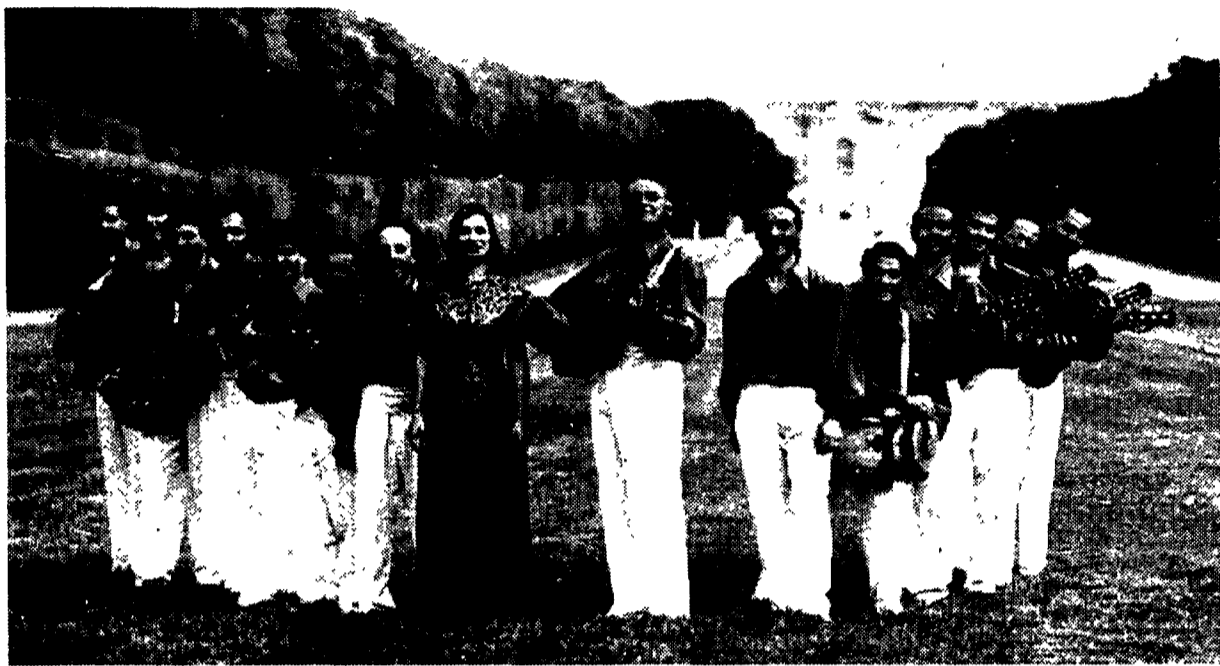
Tre film cinesi per ricordare la nascita di Mao Zedong

■ PI CHINO. Poggia di progetti cine-tv nella Repubblica popolare cinese per il centenario della nascita di Mao Zedong: in cantiere tre film e cinque sceneggiati sostenuti in parte da finanziamenti pubblici. Anche Rauno è impegnata in un documentario in cinque puntate sulla *Long March*, curato da Enzo Biagi. Sarà pronto in autunno, costo: 1 miliardo.

RENZO ARBORE

Artista televisivo e autore

Il popolare showman si è preso una vacanza dal video per dedicarsi alla riscoperta della musica italiana «La tv mi annoia, è tutta risse e quiz. E ho rinunciato anche a fare un film»



Renzo Arbore. A sinistra foto di gruppo con l'Orchestra Italiana

■ BOLOGNA. New Orleans? Come Napoli. E Napoli? Con Bologna l'unico «focaiolo creativo». Il liscio? Come il country western. E la tv? Solo grida. L'Arbore-pensiero spazia dalla musica alla tv e viceversa, ma lui, inventore, con altri, di una radio e di una tv intelligenti, per adesso preferisce stare «appresso alla musica» con la sua Orchestra Italiana. Anche perché del 33 giri *Napoli punto e a capo* ne ha già vendute 600.000 copie. E poi c'è la tournée, sibrante, ma divertentissima. Insomma, Arbore si prende una bella vacanza dalla tv nonostante i suoi «orfani» lo richiedano a gran voce da troppi mesi. Tutto preso da reginelle, lune rosse, voci e notti e anime e cuori, Arbore può dire la sua sul «grande fratello». Ma prima vuol dire qualcosa dell'appuntamento bolognese del 14: «Un concerto serio, non come l'altra volta che venni con la Barilla boogie band. E qui dovrà essere ancor più serio visti i tempi separatisti che corrono. Bologna è la prima data al Nord: è sarà un test significativo». Adesso può iniziare la lunga chiacchierata.

La mia Napoli in Louisiana

«La radio? È la migliore compagnia. La tv? Tutta quiz e soldini, ma anche lo specchio dei tempi». Renzo Arbore si è preso una lunga vacanza dallo schermo per dedicarsi alla musica che ama, quella della tradizione partenopea: il 14 sarà a Bologna con la sua Orchestra Italiana, mentre il suo 33 giri *Napoli punto e a capo* ha già venduto 600.000 copie: «Segno che la gente ha bisogno di riscoprire il sound italiano».

ANDREA GUERMANDI

Da dove iniziamo? Dalla musica?
Ho sempre iniziato dalla musica. Questa, però, è un'avventura particolare, seria, di grande qualità. Loro, cioè gli orchestrali, sono bravissimi e io, questa volta, cerco di rinunciare alla vocazione di guastatore. Per questo ho chiamato a presentare lo spettacolo un vecchio amico, Max Catalano. Per restare libero di suonare e cantare. Le sciocchezze, insomma, le dice lui.

Sì, va bene. Ma qual è l'obiettivo del disco, del tour, di Arbore?
È lo stesso obiettivo che ha anche Gianni Borgna: valorizzare la canzone italiana, riscoprire il nostro patrimonio popolare.

Leggiti i versi di una delle canzoni che facciamo, *Reginella*. È una poesia vera, una cosa seria. Ecco, l'obiettivo è questo. Inoltre abbiamo scoperto che la gente ne ha bisogno. Le vendite del disco lo testimoniano.

Ma ti basta?
No. È ovvio che guastatori si resta e allora, durante il concerto, aggiungo elementi e sapori della mia musica.

E cioè?
Quelle mie, simil americane. Che poi sono quelle più simili alla cultura latina, a Napoli. New Orleans come Napoli: hanno avuto lo stesso tipo di dominazioni.

Ma allora anche tu, come quel gruppuscolo rumoroso

che ha manifestato a San Remo sei per rimporre il Festival della canzone napoletana?

No. Io sono per la bella canzone italiana. Su Napoli e la sua musica tutti parlano e nessuno è d'accordo con l'altro. Chi vuole resuscitare il festival ha interessi precisi. La musica, la bella musica è un'altra cosa. E anche Napoli è un'altra cosa. Ora c'è un grandissimo fermento, ci sono tante anime musicali: quella della Sastrì e quella di Pino Daniele. Ma soprattutto quella di Gragnaniello e di Peppino Lanzetta. E poi c'è la Napoli antica di Peppino Barra; purtroppo abbiamo perso una grande anima napoletana, Concetta. È stato un dolore profondo. Tornando alla musica non bisogna poi dimenticare le posse.

Napoli canta anche per protestare, per denunciare.
E questo è bellissimo e durissimo. Napoli vive male: c'è violenza e disoccupazione. Possono essere detonatori micidiali, lo canto l'altra Napoli, il contrario specularmente di questa Napoli giustamente rabbiosa. Canto opere d'arte senza tempo.

Tu, con Boncompagni, hai creato una nuova radio. «Alto gradimento» è stata una rivoluzione. Adesso cos'è la radio?
Una compagnia. Gianni ed io abbiamo inventato una trasmissione perché la Rai aveva il monopolio completo. Adesso sarebbe impossibile. La radio è cresciuta, sono cresciute soprattutto le radio libere, le radio private. L'ascolto è cresciuto in maniera impressionante perché non totalizza come la tv. La radio fa compagnia e informa, è questo il suo compito. E la musica è la migliore compagnia.

E allora parliamo di tv. Cosa pensi di questa tv?

Non ne penso granché bene. Adesso si sta facendo la tv che non mi interessa. Anche se credo che sia ben viva. Forse con una frase fatta si può dire che oggi come non mai la tv rispecchia la realtà in cui stiamo vivendo.

Beh, non è mica un bello specchio.
No, è vero. Infatti tutti gridano: litigano, discutono per ore. Ci sono programmi fotocopia e varietà insipidi. Però... però abbiamo avuto informazioni importanti di prima mano: Nel 1985 per la tv il Sessantotto non è mai esistito. Adesso tutti sanno che Andreotti ha ricevuto avvisi di garanzia.

Ma ti annoia?
Mi annoia anche. Alcune volte trovo interessanti quelle trasmissioni che chiamano talk-show, ma molto spesso trovo gli stessi argomenti. Troppo chiacchiere quasi uguali. S'ode a sinistra un Gad Lerner di tromba e a destra risuona Costanzo. Destra e sinistra sono neutri, non volevo battezzare nessuno politicamente. La rissa funziona? Via con la rissa. Sgarbi dappertutto. E persino Baudo s'è preso D'Agostino affinché provocasse qualche litigio. Poi il dolore...

Non si salva nulla? Il varietà, ad esempio?
Il varietà è vecchio. Hanno trovato scappatoie carine come *Scherzi a parte*, ma non siamo al vero varietà.

E la satira in tv? Ci arriva?
C'è arrivata una volta sola: con Paolo Rossi e il suo *Su la testa!*. Dario Fo ha detto che la satira in tv non esiste. Beh, io credo che Rossi l'abbia fatta. La satira è quella contro i potenti, lui l'ha fatta.

E di «Avanzi» cosa pensi?
Che mi ha divertito e che in qualche occasione ha fatto satira. La pubblicità di *Avanzi* era geniale. E anche quel Martelli imbronciato come un ragazzo-

no scoperto con le dita nella marmellata. Ma ci fermiamo qui. Tutto il resto sono smorfie, imitazioni. Quella tipo *Biberon* non è satira, ma una fronda, anzi una frondina, uno stotichiamiento del governo. È la stessa cosa che si faceva in anni lontani.

Salvi poco della tv eppure dice che non è piatta.
Dopo *Indietro tutta*, se mi consenti un'autocitazione, e il *Fantastico* di Celentano, in Rai s'è verificata una restaurazione. A parte l'informazione, che è rimasta di buon livello, tutto il resto è quiz e soldini, soldini che vincono coi quiz. La tv di oggi è un elettrodomestico e non mi piace. Non mi piace perché è la tv più pericolosa e potrebbe diventare la tv del futuro. Lo sponsor è felice, i dirigenti so-

no felici per l'audience. Negli Stati Uniti è così e se noi per farla guardiamo oltre oceano siamo messi male.

Sì, però c'è sempre un Arbore dietro l'angolo, un Biagi, un Guglielmi...
Credo di sì. Credo soprattutto che ci sia un pubblico che pretende molto più dei giochi. In *Indietro tutta* (seconda autocitazione: perdonomi), noi satirizzavamo il bravo presentatore, i quiz demenziali, le cose. Eppure queste tre cose nell'oggi hanno prevalso.

Allora non ci resta che piangere?
Beh, in questo momento così duro... In tv il mio mestiere è divertire e costruire programmi con un minimo di contenuto. Ma ha ragione Pirella: perché dobbiamo ridere a tutti i costi? Io spero che la situazione italiana migliori e allora forse... Per adesso mi piace fare guasti in altri settori, per il futuro vedremo. Adesso sono in *stand by*, ho delle idee ma non credo sia il momento di realizzarle. E poi ho questa passione dell'Orchestra Italiana. Ah, ho detto di no anche a un film. Magari me ne pentirò.

E adesso arrivi a Bologna, la prima città del Nord a ospitare il tuo tour.
Aborro le divisioni, ma con l'aria che tira... No, Bologna è esente da separatismi. E poi io sono mezzo bolognese, mia nonna era bolognese e mia sorella con tutta la famiglia si è trasferita lì. Bologna, inoltre, è uguale a Napoli in quanto a creatività artistica. Ha bisogno della musica. E questo è un gran bel segnale.

no felici per l'audience. Negli Stati Uniti è così e se noi per farla guardiamo oltre oceano siamo messi male.

Sì, però c'è sempre un Arbore dietro l'angolo, un Biagi, un Guglielmi...
Credo di sì. Credo soprattutto che ci sia un pubblico che pretende molto più dei giochi. In *Indietro tutta* (seconda autocitazione: perdonomi), noi satirizzavamo il bravo presentatore, i quiz demenziali, le cose. Eppure queste tre cose nell'oggi hanno prevalso.

Allora non ci resta che piangere?
Beh, in questo momento così duro... In tv il mio mestiere è divertire e costruire programmi con un minimo di contenuto. Ma ha ragione Pirella: perché dobbiamo ridere a tutti i costi? Io spero che la situazione italiana migliori e allora forse... Per adesso mi piace fare guasti in altri settori, per il futuro vedremo. Adesso sono in *stand by*, ho delle idee ma non credo sia il momento di realizzarle. E poi ho questa passione dell'Orchestra Italiana. Ah, ho detto di no anche a un film. Magari me ne pentirò.

E adesso arrivi a Bologna, la prima città del Nord a ospitare il tuo tour.
Aborro le divisioni, ma con l'aria che tira... No, Bologna è esente da separatismi. E poi io sono mezzo bolognese, mia nonna era bolognese e mia sorella con tutta la famiglia si è trasferita lì. Bologna, inoltre, è uguale a Napoli in quanto a creatività artistica. Ha bisogno della musica. E questo è un gran bel segnale.

no felici per l'audience. Negli Stati Uniti è così e se noi per farla guardiamo oltre oceano siamo messi male.

Sì, però c'è sempre un Arbore dietro l'angolo, un Biagi, un Guglielmi...
Credo di sì. Credo soprattutto che ci sia un pubblico che pretende molto più dei giochi. In *Indietro tutta* (seconda autocitazione: perdonomi), noi satirizzavamo il bravo presentatore, i quiz demenziali, le cose. Eppure queste tre cose nell'oggi hanno prevalso.

Allora non ci resta che piangere?
Beh, in questo momento così duro... In tv il mio mestiere è divertire e costruire programmi con un minimo di contenuto. Ma ha ragione Pirella: perché dobbiamo ridere a tutti i costi? Io spero che la situazione italiana migliori e allora forse... Per adesso mi piace fare guasti in altri settori, per il futuro vedremo. Adesso sono in *stand by*, ho delle idee ma non credo sia il momento di realizzarle. E poi ho questa passione dell'Orchestra Italiana. Ah, ho detto di no anche a un film. Magari me ne pentirò.

E adesso arrivi a Bologna, la prima città del Nord a ospitare il tuo tour.
Aborro le divisioni, ma con l'aria che tira... No, Bologna è esente da separatismi. E poi io sono mezzo bolognese, mia nonna era bolognese e mia sorella con tutta la famiglia si è trasferita lì. Bologna, inoltre, è uguale a Napoli in quanto a creatività artistica. Ha bisogno della musica. E questo è un gran bel segnale.

Intervista con lo sceneggiatore di Buñuel. «Don Luis? Un vero surrealista. Ma ora mi occupo della guerra d'Algeria...»

Il sorriso discreto di Monsieur Carrière

Incontro a Milano con Jean-Claude Carrière. Francese, 62 anni, sceneggiatore per alcuni grandi del cinema d'Oltralpe (Étaix, Malle, Deray) ma anche per l'italiano Ferreri (*La cagna*) e l'inglese Brook (*Mahabharata*), il suo nome è legato soprattutto ai numerosi copioni scritti in coppia con Luis Buñuel. «Oggi lavoro soprattutto per la tv, sta per andare in onda un mio film sulla guerra d'Algeria».

BRUNO VECCHI

■ MILANO. Sorride, Jean-Claude Carrière. Sorride con l'aria disincantata di chi ama farsi trovare impreparato dalle domande della vita. O di chi non ama prendersi troppo sul serio, nemmeno quando è chiamato a dare delle risposte sul suo lavoro. Come è successo al Centre Culturel Français di Milano. Sorride, lo sceneggiatore dei film di Luis Buñuel, di *La via lattea*, *Il fascino discreto della borghesia*, *Bella di giorno*, *Quell'oscuro oggetto del desiderio*, senza mai rinunciare ad una quotiana dose di humour. Consapevole che que-

sto suo atteggiamento non cambierà di certo il corso delle cose (né al cinema né lontano dal cinema) ma aiuta sicuramente a sopportarle meglio.

«Pensi che nel 1968, quando tutti in Europa parlavano di politicizzare il cinema, il teatro, lo spettacolo in generale, insieme a Buñuel scrissi *La via lattea*, un film che parlava delle crescite della religione. Eravamo fuori moda. Oppure, chissà, sentivamo già il profumo della sconfitta della politicizzazione a tutti i costi».

Ma nelle sceneggiature che

lei ha scritto, così diverse l'una dall'altra, è possibile trovare un filo rosso che le unisca, che le renda parte di un unico discorso?

Me lo sono chiesto anch'io e un legame l'ho cercato: in negativo. Nei film che non ho mai fatto: ad esempio, sulle coppie borghesi parigine, sull'«incomunicabilità», sulla quotidianità. E pensare che quando vado al cinema amo vedere i film sulla quotidianità. Non a caso uno dei miei autori preferiti è il giapponese Yasujiro Ozu.

Eppure, in tante sue sceneggiature, la critica sul costume della borghesia poteva apparire come un comune denominatore.

I cineasti e gli scrittori che fanno satira sulla borghesia, in fondo, lo fanno perché anche loro sono borghesi. Io provenivo da una famiglia di campagna e sono l'unico che abbia studiato. Non conosco l'elemento borghese, quindi quando ne parlo, lo metarifizzo, lo trasformo in un elemen-

to non realista. Claude Sautet e Louis Malle hanno attaccato la borghesia. Per quanto mi riguarda, non sono mai stato altrettanto sistematico. Sono curioso del mondo in cui vivo e lo osservo sotto un aspetto scientifico, teatrale, religioso. Anzi, nonostante la mia laicità, sono profondamente attratto dalla religiosità. La vita religiosa contiene al suo interno, come nessun'altra, la parte più «santa» e più «barbara» dell'uomo. La religiosità è un elemento rivelatore della nostra natura, dei nostri estremi sentimenti.

A proposito di «estremi», come si concilia la sua visione del cinema con quella di Buñuel?

È un grande mistero. François Truffaut diceva che, come tutti i grandi del cinema, Buñuel era essenzialmente un personaggio contraddittorio. Ma capace di vivere serenamente e tranquillamente le sue contraddizioni. Soprattutto religioso. La verità più profonda che ho ricavato dal nostro rappor-

to, durato vent'anni, è che Luis era prima di tutto un vero surrealista. In lui, l'immaginazione veniva al primo posto. Al tempo stesso, però, preferiva le sceneggiature molto precise. Dicevo che cercava l'inabituale, non lo straordinario.

Ma all'interno di queste «regole non-regole», dove vi «incontravate»?

Lavorare con Buñuel voleva dire vivere con lui, isolati. Voleva dire mangiare insieme, essere perennemente concentrati. La sera, nella mia stanza, ci raccontavamo la scena che dovevamo scrivere, ognuno partendo dal suo punto di vista. Poi la recitavamo, lasciando spazio all'improvvisazione. Una scena si disegna poco a poco, prendendo anche molti appunti, perché il limite dell'improvvisazione è che corri sempre il rischio di dimenticare ciò che hai appena detto. Meglio appuntarsi le cose. Una volta che sono state annotate si possono anche lasciare da parte.

Lasciarle sedimentare per riprenderle a distanza. È una tecnica che aiuta a lavorare con l'inconscio. La lucidità e la chiarezza impediscono all'inconscio di lavorare.

Una tecnica che le è tornata utile per i suoi lavori teatrali?

Il teatro negli ultimi trent'anni ha cambiato radicalmente le regole. Dal palcoscenico all'italiana si è passati al *one room*, coinvolgendo il pubblico nell'azione, trasformando lo spettacolo in una avventura comune. Il cinema, da cento anni, continua ad essere un «rettangolo piatto» sul quale «corrono delle immagini»: è la sua forza e il suo limite. Nel teatro, poi, c'è la presenza della materia umana, dell'attore, della sua paura. In fondo, si potrebbe dire che è la più marginale forma di lotta contro la solitudine. Al cinema, tutto questo non è possibile: si è soli, al buio. Non esiste nemmeno il fascino della sera della prima, dell'imprevisto. Certo,

Jacques Tati, all'anteprima de *Le vacanze di Monsieur Hulot* si mise a rimontare il film nella cabina di proiezione. Ma è un fatto episodico. Il cinema del futuro dovrà rinnovarsi. Soprattutto tecnicamente.

E la scrittura? Esisterà qualcosa che meriti ancora di essere raccontato?

Negli ultimi anni ho lavorato molto più per la televisione che per il cinema. Anche se la tv non mi piace, anche se la trovo una macchina vuota, fatta apposta per far dimenticare. Una macchina dove tutto si confonde, si assomiglia. Eppure, proprio per questo, se si riesce a fare qualcosa di diverso, di non abituale, l'effetto viene moltiplicato. Adesso ho appena terminato un film per France 2 sulla guerra d'Algeria. Si intitola *C'è la guerre* ed è diretto da Ahmed Rachedi, un regista algerino, e Maurice Favre, forse il migliore regista della tv francese. Dura tre ore e andrà in onda lunedì 19 aprile in edizione integrale.



Lo sceneggiatore Jean-Claude Carrière

Una lunga maratona televisiva all'insegna della riscoperta della morale

Pasqua tv, da Giuda a Di Pietro



Corrado Augias

Raitre Scandalo Bnl e Dante a «Babele»

In quale girone dell'Inferno Dante avrebbe collocato i banchieri della filiale della banca nazionale del lavoro di Atlanta? È questo l'interrogativo della puntata di questa sera di *Babele*. Il programma di Corrado Augias (Raitre, ore 23.15), stasera si occupa infatti di Dante Alighieri e di Bnl con due libri usciti di recente: *Atlanta connection*, scritto da Giuseppe Mennella e Massimo Riva, è una precisa e appassionante ricostruzione dello scandalo internazionale (di vastissime proporzioni) che portò alle dimissioni dell'allora presidente della Bnl Nerio Nesi. I due autori saranno presenti in studio. Come pure sarà presente Vittorio Sermoniti, che ha appena terminato la sua lunghissima fatica, ovvero il commento critico alla *Divina Commedia*. Accanto a Sermoniti, Vittorio Gasman, da sempre appassionato cultore del grande poeta. Tra gli altri ospiti presenti in studio, la giornalista Natalia Aspesi, alle prese con «la valigia del romanzo» e Gianluigi Melega, di cui la casa editrice Baldini & Castoldi ha appena pubblicato il primo volume di *Tempo lungo*, un libro autobiografico rimasto per trent'anni nel cassetto

Maratona pasquale in tv (e un po' anche alla radio). Tutte le reti si vestono a festa e sfoderano concerti di musica classica (Canale 5 ne propone uno benefico per la Bosnia), prelati impegnati in dibattiti sulla fede, programmi nel segno della speranza e addirittura c'è chi offre uno speciale sul «tradimento di Giuda». Ecco una guida alle scelte della tv «spirituale». E domani il palinsesto ritorna alla normalità.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Pasqua. Radio e tv «santificano» la festa. Ogni rete a suo modo. Chi con concerti, magari dedicati alle sofferenze dell'ex-Jugoslavia, chi sfoderando nomi illustri del Vaticano (del resto alla presenza di prelati in tv ci ha largamente abituato Raidue), chi con dibattiti dedicati alla speranza e ancora chi, con un pizzico di originalità, ci offre addirittura uno speciale sul «tradimento di Giuda». Insomma, una maratona spirituale, non proprio per tutti gusti, ma, è il caso di dirlo, questo passa il convento. Vediamo allora più nel dettaglio le offerte (o svendite?) pasquali.

Si parte di buonora. Già alle 8.30 del mattino per chi accende la tv e si sintonizza su Raiuno c'è **La banda dello Zecchino**, l'intramontabile coro dell'Antoniano di Bologna che si esibirà in motivi dedicati alla memoria religiosa. Sempre alla stessa ora Canale 5 offre una puntata speciale di **Le frontiere dello spirito**, il consueto appuntamento religioso curato da monsignor Gianfranco Ravasi che per l'occasione propone un dibattito sul tradimento di Giuda. Al programma partecipa anche Andrea Barbato che attualizzando la discussione («Trovo che ci sia una connessione tra la nozione di tradimento e la presenza un po' connivente del denaro. Non a caso Giuda era l'amministratore del gruppo dei discepoli») lega il tradimento del discepolo a quello di tanti uomini politici dei nostri giorni.

A metà mattinata via con la musica classica. Si parte 10.05 su Raidue con il **Concerto di**

Pasqua in diretta dal duomo di Orvieto: Carl Melles dirige l'orchestra sinfonica di Roma della Rai nella *Sinfonia n.4* in Sol maggiore di Gustav Mahler. Soprano Amanda Halmirson. Alle 11 su Canale 5, un altro **Concerto di Pasqua**, ma questa volta benefico e in favore delle vittime della guerra in Bosnia. In diretta da Salisburgo, Georg Solti, attuale direttore del Festival di Salisburgo, e Claudio Abbado dirigono la «Berliner philharmonisches» in un programma di musiche di Schubert, Mozart, Verdi, Strauss, Mahler e Wagner. Anche Raitre dà spazio alla musica classica (ore 11.10) con il primo di cinque appuntamenti con il maestro Paolo Olmi dedicati a **Felix Mendelssohn-Bartholdy**.

All'ora di pranzo prosegue la maratona pasquale con i vari contenitori domenicali. Tutti rigorosamente vestiti a festa: Elena Sofia Ricci, Paola Gasman, Nino Frassica e Ugo Pagliaro sono gli ospiti di **Buona domenica** in onda alle 13.45 su Canale 5. I padroni di casa, Marco Columbro e Lorella Cuccarini presentano Laura Pausini e Gerardina Trovato, prima e seconda classificata nella categoria «nuove promesse» di Sanremo. Su Raiuno alle 14.15, consueto appuntamento con la **Domenica in** di Alba Pavotti e Toto Cutugno che si avventurano in un dibattito sul viaggio come ricerca di nuove emozioni.

In prima serata si ritorna a temi più «severi». Alle 21.10 su Telemontecarlo uno speciale di **L'Appuntamento**, il programma di Alain Elkann che propone, per l'occasione,



A destra il cardinal Martini a sinistra Claudio Abbado e in alto Enzo Biagi



un'intervista al cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano. Gesuita, studioso e appassionato bibliofilo, il cardinale parla di Tangentopoli, di razzismo, di antisemitismo, del Vangelo, del peccato, del perdono e del silenzio. La Pasqua di Enzo Biagi, invece, è nel segno della speranza. **Tocca a noi**, su Raiuno alle 21.45, ospiti

in studio dodici ragazzi ai quali dedica la puntata. Insieme a al Nobel Carlo Rubbia, l'economista Romano Prodi e il vescovo Ersilio Tonini, ci si interroga sul futuro dell'Italia e su quali speranze può avere il nostro Paese. E dalla speranza alla vita senza speranza dei bambini vittime di drammatiche situazioni familiari. Se ne

parla nello speciale **Cronaca di Retequattro** in onda alle 22.30, subito dopo il film *Il mondo di vetro*.

Si veste di Pasqua anche la radio. E Raidue alle 11 al mattino propone un racconto di Ferruccio Parazzoli incentrato sulla Resurrezione e una poesia di Rosita Capriolo sul dramma della Bosnia.

Lunedì di pasquetta il panorama televisivo si alleggerisce. E riprende il suo corso normale. **Diogene** su Raidue alle 13.30 offre un servizio sul pericolo truffe: come difendersi dalle lente offerte di lavoro e dalle società finanziarie che chiedono interessi esorbitanti. Sem-

pre su Raidue alle 17.50 lo spazio dedicato al **Tg dalla parte delle donne**. Oggi si parla di amore, sesso e terza età. In tarda serata su Raitre, ore 22.45, appuntamento con la banda di Sandro Paternostro. **Dritto di replica** offre i tre minuti per ribattere alle accuse dei media: Tina Anselmi, Marcello Barighini, inventore della collana *Milano, Miami, Parigi* e Aldo Fiorati, presidente dell'azienda italiana leader nella distribuzione di videogiochi. Si conclude la giornata con il grande cinema offerto da **Fuori orario** (Raitre, ore 23.30) che presenta in prima tv *Alleluie nel zero* di Jean-Luc Godard

Disco e tour per l'artista emiliano

I sogni «neri» di Mingardi

DIEGO PERUGINI

MILANO Andrea Mingardi precursore dei tempi, esploratore di generi diversi, antico formista per vocazione: ci tiene, questo ruspante emiliano, a sottolineare il suo ruolo di mina vagante della canzone italiana, praticamente un idolo locale che solo da qualche tempo sta diventando una buona conoscenza del pubblico nazionale. «Forse sono stato sempre un po' più avanti degli altri - spiega - e non mi sono mai piegato a certi compromessi: insomma, ho fatto proprio quello che volevo. Ho suonato rhythm'n'blues, rap, musica d'ispirazione con un bel po' di anticipo sui tempi: mi accusavano di fare una carnefina disordinata e incoerente, tutte storie. Il fatto è che io odio ripetermi, mi piace sperimentare e cambiare per non annoiarmi mai. E mi rifiuto anche di andare in tv, una cosa che anni fa era un vero e proprio atto di coraggio, uno sgarbo che significava restar fuori dal giro, mentre adesso è diventata una specie di moda finto-alternativa».

Milano i tempi e Andrea Mingardi sta finalmente venendo fuori: tanto da presentarsi al festival di Sanremo per la prima volta in veste solista (l'anno scorso aveva accompagnato il giovane Alessandro Bono) e conquistarsi il consenso di pubblico e critica. Il suo *Sogno*, una romantica ballata venata di soul all'italiana, è piaciuto un po' a tutti. «Sono stato molto contento e anche sorpreso: ero sempre stato refrattario verso Sanremo, non capivo come il mio rigore blues potesse adattarsi allo standard tipico del festival. Ma era comunque l'occasione giusta per farsi conoscere, magari rischiando un po' con una canzone diversa ma in cui credevo» e invece tutto è andato benissimo, al di là di ogni previsione. Tanto entusiasmo della gente e dei musicisti: e sono anche arrivato secondo nel

premio della critica. Niente male, visto che di solito quelli come me venivano sbattuti fuori al primo turno. Ma stavolta c'è stata un'inversione di tendenza: Ruggieri ha vinto con un pezzo rivoluzionario per Sanremo. E lo stesso piazzamento di Cristiano De André è un segnale incoraggiante».

Mingardi ha da poco pubblicato un nuovo album, *Sogno*, che raccoglie parte del suo ampio repertorio in versione riveduta e corretta: prevale il clima della ballata ariosa e intensa come *Datemi della musica*, forse il suo brano più conosciuto. In più, un paio di impegnative cover: *Io vorrei* (Non vorrei) di Battisti e *Caruso* di Dalla. Su tutto domina la voce potente ed emozionale del protagonista. «Mi piace fare l'interprete puro, non voglio restare chiuso nel rigido schema cantautorale: quei due brani mi piacevano così tanto che ho voluto provarci. E cantandoli mi sembrava quasi di averli scritti io». Ieri sera Andrea ha debuttato con il suo nuovo tour teatrale a Barniavalle; il giro di concerti prosegue per Vigolzone (15 aprile), Genova (22), Bologna (27) e Roma (29). E in seguito comincerà la lunga estate calda dei concerti nelle piazze. Novemusicisti sulla scena, sezioni fiati inclusa, e qualche sorpresa nel nome del rhythm'n'blues: con un altro «sogno» per il futuro. «Incidere un disco reinterpretando i classici che amo di più, quelli che mi hanno spinto a scegliere questo mestiere. Otis Redding e Sam Cooke, naturalmente. Ma anche Joao Gilberto, Charles Trenet e pezzi immortali come *When You Wish Upon a Star* e *Old Man River* il tutto per dimostrare che esiste un'altra musica, ben diversa da ciò che oggi offre il mercato». E «svegliando» ancora un po' «Svegliami alla mattina e trovare Prince, Stevie Wonder e Ray Charles smaniosi di collaborare con me».

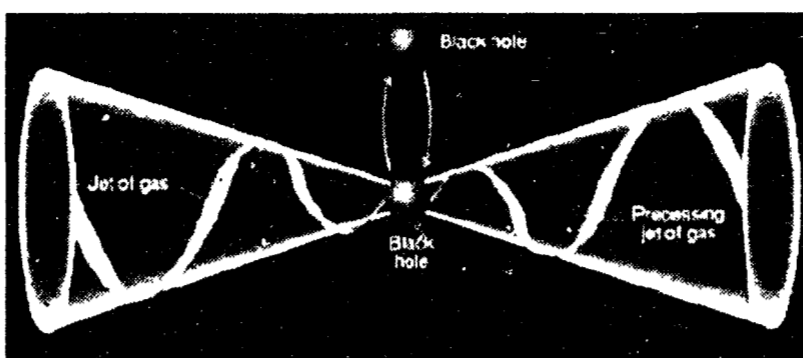


CALDA VECCHIA ROMAGNA



Medicina L'ultimo regalo del «bambino nella bolla»

David, il «bambino nella bolla» ritratto in questa foto che risale all'inizio degli anni 80, è morto. Dopo aver speso l'intera sua esistenza in una camera asettica, completamente isolato dal mondo. E da ogni possibile veicolo di infezione. Malato com'era di una grave forma combinata di malattia da immunodeficienza, chiamata SCID, il suo organismo era assolutamente incapace di contrastarli. Come invece fa il nostro organismo, garantendoci la possibilità di non ammalarsi in continuazione. Una volta penetrato nell'organismo di David, invece, ogni agente infettivo lo avrebbe in breve dominato. La causa di questa sindrome, che colpisce un neonato su centomila, è rimasta a lungo ignota. Ora alcuni ricercatori americani, studiando il materiale genetico di David, pare abbiano individuato il gene responsabile di almeno un caso su due della immuno-deficienza. Se il risultato verrà confermato, la lotta contro la SCID, potrebbe portare a un deciso progresso nella lotta contro la grave malattia.



Due buchi neri in un quasar

La «quasi stella», quasar per gli astrofisici, è l'oggetto più brillante dell'universo. In uno spazio grande solo due volte il nostro Sistema Solare è concentrata energia 100 volte maggiore che in un'intera Galassia, formata da miliardi e miliardi di stelle. Bene, la «quasi stella» schematizzata in figura appartiene alla costellazione del Drago. E secondo un gruppo di ricercatori olandesi e americani, contiene nel suo centro due grossi buchi neri. Ciascuno dei quali 100 milioni di volte più pesante del nostro Sole. Molti sostengono che nel cuore dell'oggetto più luminoso dell'universo, il quasar, c'è sempre un buco nero, che è l'oggetto più scuro dell'universo. In questo caso, invece, ve ne sarebbero ben due.

Ecologia Gli elefanti, i reduci di Sri Lanka

Un elefante baby gioca con la madre nello zoo di Colombo, la capitale di Sri Lanka. Prigionieri sì, ma almeno vivi. Molto peggio, pare, è andata alla gran parte di quei loro 2500 amici che, almeno fino a poco tempo fa, vivevano nell'isola allo stato selvaggio. A causa della dura guerra civile che da anni devastava l'isola a sud dell'India, la popolazione di elefanti dello Sri Lanka, secondo un censimento effettuato il mese scorso, si sarebbe ridotta a circa la metà. Le guerre, infatti, non provocano lutti solo tra gli uomini. Quasi sempre risultano devastanti anche per l'ambiente in cui sono combattute.



Tre navicelle spaziali impegnate nella cattura di quelle «increspature» del tessuto spazio-temporale, causate da eventi catastrofici, come una supernova o il collasso del nucleo stellare, previste dalla teoria di Einstein

Safari di caccia alle onde

Approfitando della posizione strategica di tre navicelle spaziali che viaggiano da tempo verso le loro tre diverse destinazioni, Nasa ed Esa le hanno impegnate in un safari di caccia. Devono catturare le onde gravitazionali, quelle increspature nel tessuto spazio-temporale provocate da un evento catastrofico, previste dalla teoria della relatività generale. Proprio oggi l'esperimento giunge a termine.

ANDREA PINCHERA

«È come se, in un mondo di ciechi, qualcuno improvvisamente scoprisse che c'è la luce». Bruno Bertotti, professore di astrofisica all'Università di Pavia, tenta di rendere visibile il significato della «cattura» delle onde gravitazionali, previste da Einstein nella teoria della relatività. Proprio in questi giorni, Nasa e Agenzia spaziale europea stanno compiendo un esperimento per cercare segnali della loro esistenza. Scoperte le onde, avremmo la prima chiara visione delle esplosioni stellari e della formazione dei misteriosi buchi neri.

L'esperimento - che coinvolge le sonde spaziali Mars Observer in rotta verso Marte, Galileo diretta verso Giove e Ulysses che esplorerà i poli del Sole - è cominciato il 21 marzo e continuerà fino all'11 aprile. È la prima volta che tre navicelle effettuano osservazioni simultanee, aumentando di molto l'attendibilità di ogni rilevazione. Come ha dichiarato Robert Stachnik, responsabile Nasa del programma onde gravitazionali, «l'esperimento sfrutta tre navicelle che sono già nello spazio e si trovano, per qualche settimana, nelle posizioni relative ideali. È grande scienza con un piccolo budget».

L'esistenza delle onde gravitazionali è un pilastro fondamentale della teoria della relatività generale. Einstein crede-

va che, come i cerchi concentrici creati da una pietra gettata in uno stagno, le onde gravitazionali fossero increspature della struttura di spazio e tempo causate da eventi catastrofici, quali l'esplosione di una stella (la supernova) o il collasso del suo nucleo (il buco nero, formato da una massa così concentrata che nemmeno la luce può sfuggire). La loro cattura, quindi, sarebbe una delle imprese più importanti della fisica moderna, capace di aprire la porta a un genere completamente nuovo di astronomia.

«La scoperta delle onde gravitazionali», spiega Bertotti, «non ha nessuna rilevanza pratica, anzi è uno spreco dal punto di vista sociale. Ma sarebbe importantissima da un punto di vista scientifico, perché oggi i corpi celesti sono studiati praticamente solo attraverso le radiazioni elettromagnetiche. È una nuova finestra sull'universo, perché le onde gravitazionali vengono prodotte proprio dai nuclei centrali dei corpi celesti, dalle loro parti più profonde e attive, completamente inaccessibile per via elettromagnetica. Vedremmo cose delle quali non si ha nessuna informazione per via radio né per via ottica».

Notizie sulla dinamica dei nuclei dei corpi celesti, accompagnate da dati sul campo gravitazionale, una delle forze più importanti, alla quale siamo sottoposti lungo tutto l'arco della giornata. Il rilevamento delle onde gravitazionali, secondo lo scienziato della Nasa Ed Smith, potrebbe addirittura permettere agli astronomi di osservare gli echi rimasti del «big bang», l'esplosione gigante che si suppone avere dato inizio all'universo circa 15 milioni di anni fa. «Anche il «big bang» - precisa Bertotti - è un oggetto di ricerca ma è distinto dalle galassie come sorgente e meno interessante, perché più difficile da rilevare attraverso le onde gravitazionali. Le strade di ricerca predilette sono quelle delle misure ottiche, delle onde radio e dei neutrini. Ma c'è un ostacolo. Le onde gravitazionali sono molto più deboli della luce e la loro cattura è difficilissima. Non conoscendo le sorgenti, poi, non si sa dove orientare la ricerca. Secondo John Armstrong, ricercatore del Jet Propulsion Laboratory della Nasa, a Pasadena, le osservazioni radio astronomiche delle pulsar - oggetti simili a stelle che emettono frequenti e potenti impulsi - hanno suggerito l'esistenza delle onde gravitazionali, «ma nessuno l'ha mai rilevato direttamente». Alcuni segnali captati, durante l'esplosione della supernova «1987 A», da un gruppo di fisici guidati da Edoardo Amaldi e Guido Pizzella con un'antenna a bassa sensibilità installata a Frascati, fecero gridare alla sensazionale scoperta. Ma i traccianti erano così ambigui che non si è mai sciolto il dubbio che si trattasse di una vibrazione accidentale. Lo stesso Pizzella oggi dichiara: «È molto difficile dire se fossero onde gravitazionali, anche se non possiamo escluderle».

L'esperimento in corso è molto differente dalle osserva-

zioni condotte a terra dal gruppo guidato da Pizzella, professore all'Università «Tor Vergata» di Roma, che utilizza le antenne del Cern a Ginevra e dell'Infn a Frascati, le più sensibili tra quelle esistenti attualmente. «Le frequenze sono molto diverse», spiega Pizzella. «Noi operiamo a 1000 hertz, loro a meno di 1. Noi studiamo i collassi gravitazionali, mentre al di sotto di 1 hertz si cercano notizie sulla formazione del

l'universo». «La ricerca tradizionale fatta da terra riguarda onde con un periodo breve, per esempio un millesimo di secondo, emesse da stelle», aggiunge Bertotti, responsabile, con il professor Luciano Less, dell'esperimento in corso

sul satellite Ulysses. «Si pensa però che esistano anche onde con un periodo dell'ordine di mille secondi, circa venti minuti, quindi un milione di volte più lungo, causate da galassie o buchi neri di origine galattica. Questi tipi di onde non



PAOLO FARINELLA

Ulysses, Observer, Galileo: oggetti in «caduta libera»

La corona è però incredibilmente calda, con temperature che raggiungono milioni di gradi. A temperature così elevate, gli atomi perdono i loro elettroni ed il gas si trasforma in un plasma: da una parte gli elettroni liberi o dall'altra gli atomi fortemente ionizzati o anche i nuclei atomici «nudi». Queste particelle hanno in media elevate velocità, tali da farle sfuggire alla gravità solare e disperdere nello spazio che circonda la stella, su traiettorie influenzate dal campo magnetico solare: si tratta del cosiddetto «vento solare». Tanto da Terra che dalle precedenti sonde interplanetarie, la corona ed il vento solare sono stati studiati, ma sempre rimanendo vicini al piano equatoriale del Sole: ma poiché il campo magnetico solare (come quello terrestre) viaggia ai poli è più intenso ed ha una geometria più semplice, per capire la struttura e l'evoluzione della corona è cruciale osservare da una visuale più favorevole le regioni vicine ai poli solari. È lì che si sviluppano spesso i «buchi coronali», da cui di tanto in tanto erompono fiotti di particelle energetiche che possono provocare sulla Terra tempeste magnetiche, black-out nelle trasmissioni radio, perdite di comunicazioni con i satelliti, e possono anche risultare nocive per la salute di eventuali astronauti.

Altre ricerche di Ulysses riguarderanno i raggi cosmici. Il nostro sistema solare - Terra compresa - è continuamente bombardato da una pioggia di particelle energetiche cariche che sono state probabilmente emesse a velo-

ciò poco inferiori a quella della luce da violente esplosioni avvenute su altre stelle della nostra Galassia. Ricostruirne la provenienza è arduo, poiché esse vengono deviate dal campo magnetico solare prima di raggiungere il nostro pianeta; ma visto che sopra i poli del Sole la struttura del campo è più regolare, Ulysses si troverà nelle condizioni ideali per misurare il flusso e le caratteristiche dei raggi cosmici al netto delle interferenze dovute allo «schermo magnetico» solare. La sonda compirà anche misure sulla distribuzione spaziale della polvere interplanetaria, originata dalla frammentazione di asteroidi e comete e finora mai studiata in dettaglio lontano dal piano dell'orbita terrestre.

Le due sonde Mars Observer e Galileo sono invece dedicate all'esplorazione ravvicinata dei pianeti del sistema solare, e sono le discendenti dirette dei Viking e dei Voyager di 15-20 anni fa. Mars Observer, lanciata da soli 6 mesi, nell'agosto di quest'anno giungerà vicino a Marte e si immetterà in orbita intorno

ad esso; dopo qualche mese, la sonda inizierà un'attività di «sorveglianza» a largo raggio della superficie e dell'atmosfera del pianeta, che si prolungherà per un intero anno marziano (quasi due anni terrestri). La telecamera riprenderà immagini estremamente dettagliate della superficie di Marte, che da decenni affascina i geologi con i suoi grandi canyon, gli imponenti edifici vulcanici, le calotte polari ghiacciate. Nel frattempo, altri strumenti terranno sotto osservazione continua i fenomeni atmosferici e climatici, misurando composizione e temperatura dell'atmosfera, velocità dei venti, caratteristiche delle periodiche tempeste di polvere che avvolgono l'intero pianeta. Marte ha subito in passato sconvolgimenti climatici anche più violenti delle ere glaciali terrestri, a causa del fatto che l'inclinazione del suo asse polare rispetto all'orbita varia in modo «caotico», alterando drasticamente il ciclo delle stagioni. Con Mars Observer gli astronomi planetari sperano di comprendere meglio la storia climatica e geologica del pianeta, e di trarne

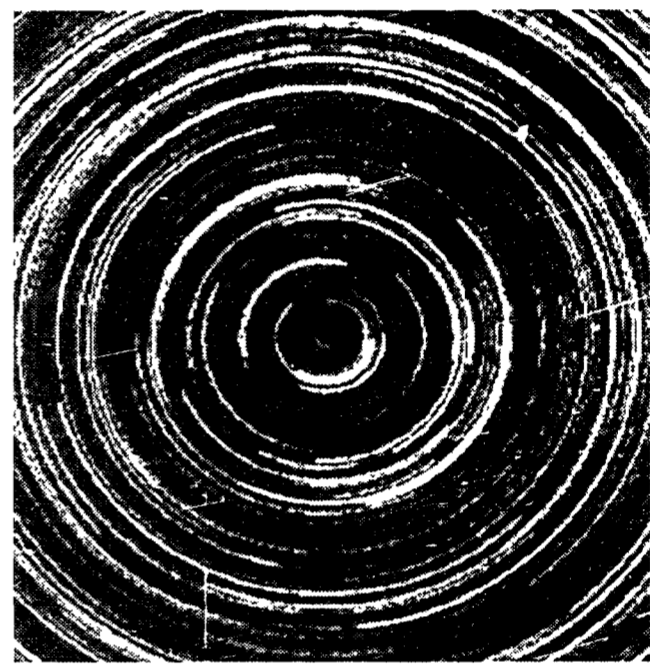
possono essere osservati da terra, ma ci vogliono satelliti a una certa distanza. Il tempo che impiega la luce ad andare e tornare dal satellite deve essere dello stesso ordine di grandezza delle onde, tra un quarto d'ora e mezzo d'ora». Durante l'esperimento, infatti, le antenne del Deep Space Network on Earth della Nasa orientano i segnali radio verso le tre sonde su frequenze già conosciute. Se nessuna onda gravitazionale sta passando attraverso il sistema solare, i segnali di ritorno dovrebbero avere esattamente le stesse frequenze di quelli inviati dalle antenne (undici in tutto il mondo). Al contrario, un'onda lascerà traccia di una leggera «oscillazione», simile a un'increspatura. Questa alterazione non può essere rilevata direttamente né sulla Terra né

dalle sonde spaziali, ma verrebbe mostrato come un sottile cambiamento nella frequenza di ritorno del segnale radio.

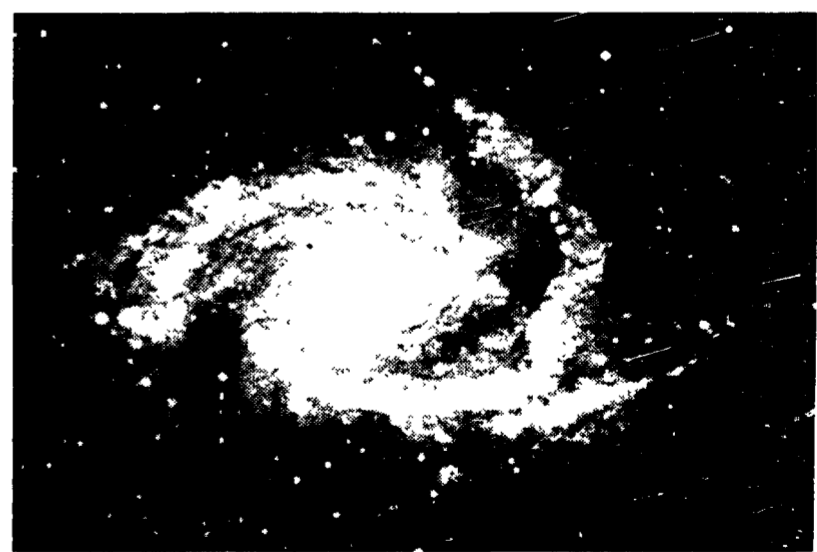
Ma non c'è da attendersi il grande evento, stile «Eureka!». Per identificare le onde gravitazionali, ammette che le catture piccole alterazioni in un enorme ammasso di dati, eliminando disturbi e rumori di fondo. Un lavoro lungo e faticoso. «Non sono ottimista», dice Bertotti - a differenza di quanto dice il comunicato della Nasa. Dei tre satelliti, Galileo ha l'antenna che non funziona bene, Mars Observer è troppo vicino a Ulysses non ha un sistema radio completamente soddisfacente. Sono disposti a fare scommesse che le onde non verranno rilevate prima del prossimo secolo».

Proprio allora nuove osser-

vazioni, in preparazione con la missione Cassini (che partirà nel 1997), saranno pronte. «La sonda Cassini», spiega Bertotti - «va più lontano di Ulysses, fino a Saturno, e ha un sistema radio molto superiore. Nel 2002, 2003 e 2004 effettuerà tre esperimenti di quaranta giorni l'uno. Quella potrebbe essere l'occasione buona». Ma sono le osservazioni di Terra ad avere maggior probabilità di catturare le onde gravitazionali, perché le sorgenti sono maggiori e la strumentazione più sviluppata. «Magari si può essere fortunati», conclude Pizzella - «ma per raggiungere la sensibilità giusta le rilevazioni da Terra devono migliorare di un fattore tra cento e mille, mentre quelle dello spazio forse dell'ordine di un milione. I risultati ci saranno tra una decina di anni».



Nella foto a centro pagina: Albert Einstein, padre della relatività. Qui a fianco: tracce di stelle prossime al Polo Nord celeste. Sotto: la galassia a spirale NGC2997.



prendere numerose e dettagliate immagini delle continue eruzioni vulcaniche che avvengono su Io, e delle tormentate croste ghiacciate di Europa, Ganimede e Callisto.

Tutte e tre queste sonde hanno subito seri ritardi e anche «tagli» rispetto ai progetti iniziali degli scienziati a causa della crisi finanziaria, organizzativa e anche di idee e strategie che ha tormentato la Nasa negli anni 80. L'eredità è pesante: basti pensare all'inutile stazione spaziale voluta da Reagan e da Quayle, che ha assorbito e probabilmente continuerà ad assorbire risorse preziose. Di conseguenza, il futuro delle esplorazioni spaziali oggi è avvolto nell'incertezza. È un peccato, anche se in tempi di crisi le spese «voluntarie» come quelle finalizzate a questo tipo di ricerche scientifiche vengono inevitabilmente rimesse in questione. Ma forse ne emergeranno nel prossimo secolo programmi spaziali più modesti, flessibili e meglio pianificati a lunga scadenza.

Delitto gay
Arrestati
due complici
a Milano

Acilia
Le crisi d'ira
del killer
della moglie

I fermati dello Sri Lanka
organizzavano a pagamento
i «viaggi» di connazionali
ammucchiandoli nei Tir

Accusati di tentato omicidio
facevano base a via Gradoli
A gennaio cinque donne
asfissiate dentro un camion

La tratta dei cingalesi

Dietro tre arresti una storia di strane morti

Un'organizzazione per l'immigrazione clandestina. Ecco cosa si nasconderebbe dietro il tentato omicidio del cingalese Parana Padabendice Francus, avvenuto domenica scorsa. La quinta sezione della squadra mobile ha arrestato ieri tre suoi connazionali, accusati per questo reato e sospettati di essere i gestori dell'importazione illegale di manodopera dallo Sri Lanka e dalle Filippine.

PAOLA DI LUCA

Ieri mattina gli agenti della squadra mobile hanno arrestato tre giovani cingalesi, accusati del tentato omicidio di un connazionale. Si tratta di Peurthenage Sanath Ramyassiri, 26 anni, Thomas Asok Christopher, 34 anni, e del pregiudicato Charith Gaminu Kumar De Silva, 33 anni. Domenica scorsa il trentunenne Parana Padabendice Francus veniva accoltellato alla gola, in un residence di via Mastrioli nella zona dell'Acqua Traversa. Scampato per poco alla morte, l'uomo è stato ricoverato all'ospedale Villa San Pietro e la prognosi è ancora riservata. Altri due cittadini dello Sri Lanka sono stati denunciati.

È stata la quinta sezione della squadra mobile della questura di Roma, diretta da Rodolfo Ronconi, a portare a termine l'operazione. Sul momento del tentato omicidio gli agenti stanno ancora indagando, ma si parla di un regola-

mento di conti. I tre cingalesi sarebbero infatti coinvolti in un giro di immigrazione clandestina, che aveva come base un appartamento in via Gradoli 25 al villaggio dei cronisti. Era da qui che gli arrestati organizzavano il traffico di stranieri, provenienti in gran parte dall'Europa dell'Est. Secondo la polizia quindi quest'ultimo episodio va ricollegato ad altri episodi, che avevano interessato sempre le comunità dello Sri Lanka e anche quella filippina. Il 26 gennaio scorso cinque donne cingalesi furono trovate morte nel parcheggio di un'autostrada austriaca, a Tribunswinkel. Una di loro fra i documenti aveva un foglio di carta, dove era scritto proprio l'indirizzo di via Gradoli. Ma non sono mai riuscite a passare il confine italiano, perché sono rimaste soffocate all'interno del Tir che le trasportava. Un altro morto, questa volta filippino, potrebbe, sempre se-



Un gruppo di immigrati cingalesi e filippini

condo gli investigatori, ricondursi a questa pista dell'immigrazione clandestina. Nell'ottobre del '91 Rodolfo Andres, 37 anni, veniva accoltellato e ucciso da tre suoi connazionali ancora latitanti. Il luogo dell'omicidio era ancora una volta il residence di via Mastrioli, dove viveva appunto Franco Fernando Parana Padabendice.

Il sostituto procuratore Vincenzo Roselli, che coordina le indagini, sta lavorando per accertare se l'organizzazione che importava clandestinamente in Italia i cingalesi sia in qualche modo collegata con un'a-

naloga gang filippina. «È probabile che le due organizzazioni gestissero insieme questo traffico», spiega Lucio Libertore, che conduce le ricerche per la questura. «In un secondo momento, però, si deve essere verificato un conflitto di interessi fra filippini e cingalesi. Cercheremo di fare luce al più presto anche su questo punto». Certo è che per assicurare questo passaggio clandestino nel nostro paese, ogni extracomunitario era disposto a pagare diversi milioni e ad affrontare un viaggio ai limiti della sopravvivenza. Un nodo importante è quello che riguarda

le modalità grazie alle quali questi stranieri riuscivano a passare inosservati la frontiera italiana, attraversando prima i paesi dell'Est e poi l'Austria. E per venire a capo di quest'intricata vicenda la squadra mobile romana ha interessato anche l'Interpol. Intanto il capo della mobile Rodolfo Ronconi si è dichiarato soddisfatto per i primi risultati raggiunti. «Attraverso l'arresto dei tre cingalesi abbiamo potuto smascherare una di queste organizzazioni che, attraverso canali e paesi sempre diversi, riusciva a far entrare in Italia questi extracomunitari per poi sfruttarli drammaticamente».



L'interno del Caffè Latino

Arrestato nella notte
Bloccato all'ingresso
del «Caffè latino»
torna con la P38 e spara

Si è presentato ieri sera al «Caffè Latino», ma non lo hanno fatto entrare. Dopo qualche ora è tornato in via di Monte Testaccio, ma con una P38 in mano. Ha sparato due colpi a terra e due contro la porta d'ingresso, minacciando i dipendenti del locale. Non ci sono stati feriti e l'uomo è stato arrestato immediatamente. Si chiama Gianfranco Tasca, ha ventinove anni ed è pregiudicato per piccoli reati contro il patrimonio. Lo hanno catturato gli uomini della sesta sezione della squadra mobile. Tasca, dopo aver fatto fuoco, fuggiva sulla via Ostiense a bordo di una Fiat Tipo targata Milano. Prima di essere fermato Gianfranco Tasca è riuscito anche ad avere un incidente stradale. Viaggiava, infatti, ad alta velocità e si è scontrato con un furgoncino. Fortunatamente sono rimasti tutti illesi. La «notte brava» è cominciata verso l'una. Tasca era andato al «music bar» del

Testaccio, un locale dove suonano soprattutto musica jazz, insieme ad alcuni amici. Ma aveva creato dei problemi all'ingresso e i buttafuori insospettiti avevano telefonato al 113. La polizia è arrivata subito e l'uomo, dopo essere stato identificato, si era dovuto allontanare. Rientrato per il comportamento dei dipendenti del «Caffè Latino», Tasca ha deciso di tornare e di dar loro una lezione. Verso le quattro, ora di chiusura, si è ripresentato all'ingresso del locale. Aveva con sé una pistola dalla quale era stato cancellato il numero di matricola. Dopo aver sparato, Tasca è fuggito rapidamente dal posto, dirigendosi via via del mare. Ma è stato raggiunto poco dopo dagli agenti della mobile, che lo hanno trovato con l'auto in panne. I capi di imputazione sono: porto abusivo di pistola, spari in luogo pubblico, recettazione e danneggiamento.

PDS LAZIO
Partito Democratico della Sinistra
Unione regionale del Lazio
via G. Donati, 174 Roma
Tel. (06) 43671
Fax (06) 4394042

MERCOLEDÌ 14 APRILE ORE 16.00
Direzione Pds - Via delle Botteghe Oscure, 4 - Salaletta Stampa

INCONTRO SEMINARIALE SU:
LINEE E CONTENUTI DEL PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO ELABORATO DALLA PROVINCIA DI ROMA

Introduzione di:
Vittorio PAROLA
Assessore alla programmazione e assetto del territorio

Conclusioni di:
Antonello FALOMI
Segretario regionale Pds Lazio

Sez. PDS MONTESACRO
P.zza Monte Baldo 48

SABATO 17 APRILE - ORE 20

CENA IN SEZIONE DI SOTTOSCRIZIONE AL PDS

PARTECIPANO:
PIERO DE CHIARA resp. Editoria direzione Pds
MARCO FREDDA Tesoreria direzione Pds

Obiettivo: superare 1 milione di sottoscrizioni

Informazioni e prenotazioni: tel. 890028

TEATRO VASCHELLO
Via G. Carini, 72 - Tel. 5809389

BALLETTO DI TOSCANA
IN

GIULIETTA E ROMEO

coreografia:
Fabrizio Monteverde

Dal 14 al 18 aprile 1993
L. 20.000 ridotto L. 15.000

MARSILIO
Venezia

LIBRERIA RINASCITA
Roma

MERCOLEDÌ 14 APRILE 1993
ORE 18

a Roma presso la Libreria RINASCITA
Paolo Atrii, Corrado Augias, Luce D'Eramo

presenteranno il romanzo di
EDITH BRUCK
NUDA PROPRIETÀ
pubblicato dalla Marsilio

Saranno presenti
l'Autrice e l'Editore

LIBRERIA RINASCITA
Via Botteghe Oscure, 1/2/3 - Roma

CONTRO LA CRISI INVESTI IN VIAGGI

BUDAPEST
8-12 aprile - Volo da Roma a/r - Trasferimento Hotels 1° cat. sup. - Visita città.
Lit. 720.000

PARIGI
Volo da Roma ogni giovedì e venerdì - 3 notti Hotels centrali - 1° Colazione
da Lit. 595.000

CUBA
Volo da Milano - Trasferimenti - 7 notti Varadero - 1° Colazione
Hotel 3* **Lit. 1.100.000**
Hotel 4* **Lit. 1.320.000**

SANTO DOMINGO
Volo da Milano - Trasferimenti - 7 notti
Hotel 3* (prima colaz.) **Lit. 1.100.000**
Hotel 4* club (mezza pens.) **Lit. 1.530.000**

DERBI VIAGGI
P.zza Ponte Lungo, 18 (Metro)
Tel. 06/7011976

STILNOVO VIAGGI
Via Cave Fiscali, 7 (P.le Jonio)
Tel. 06/8123459

LIBERI DAL CARCERE LIBERI DALLA DROGA

per il **SI**

Prof. Ferdinando Aiuti - Don Vinicio Albanesi - Vanna Barengni - Andrea Bianchi - Luigi Cancrini - Dott. Peppe Cascini - Gianni Devastato - Dott. Giuseppe Di Lello - Prof. Luigi Ferrajoli - Carmine Folia - Filippo Gentiloni - On. Laura Giuntella - On. Tiziana Maiolo - On. Renato Nicolini - On. Marco Taradash - Sen. Grazia Zuffa - Nicola Zingaretti

MANIFESTAZIONE CONCERTO
CON
OVERLORD
ELIA E EVOLUTION TIME
SANTARITA SAKKASCIA

In collaborazione con: **ITALIA RADIO**
MERCOLEDÌ 14 APRILE ORE 18.30
Piazza Campo de' Fiori

Hanno aderito: **Arci Gay - Arci Ora D'Aria - L.I.L.A. - Il Manifesto - Ass. Studentesche a Sinistra - C.O.R.A. - Tempi Moderni - Magistratura Democratica**

Sinistra Giovanile nel PDS

PER LA DEMOCRAZIA PER L'ALTERNATIVA

SI ai Referendum

Venerdì 16 aprile - ore 18.00
PIAZZA SS. APOSTOLI

con **ACHILLE OCCHETTO**
Segretario nazionale del Pds

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

18 aprile
Colpire al cuore
Gianni Amelio

Al cinema con l'Unità

La comunità ebraica e quella cristiana celebrano la vittoria sulla schiavitù e il dolore

Pasqua: tra riti, religione e festa laica

Cristo è risorto
Finisce il silenzio
carico di speranza

BIANCA DI GIOVANNI

Le vetrine traboccano di uova colombe e cioccolata multiforme. Ci sono altri segni che indicano la Pasqua per i «proletari» la festa non traspare o almeno non si impone con lo stesso «colore» del Natale. Eppure si tratta del momento più solenne della liturgia cristiana. Forse proprio per questo mancano concessioni al folklore. Il grande evento della risurrezione si lega soltanto a tradizioni religiose ai riti ecclesiastici senza «deborzare» in troppe usanze popolari. Che pure non mancano vista la pantagruelica colazione pasquale a base di uova e salame e il canonico abbacchio a pranzo e poi la «consumistica» colomba insenta di recente nel menù festaiolo. Se poi avanza qualcosa l'uso impone di riporlo per la già fuoriporta di pasquetta altra grande abbuffata rituale.

nel momento in cui muore ma i segni del grande evento si rivelano alle pie donne giunte sul «polcro» che trovano vuoto soltanto all'alba del giorno dopo il sabato. Nella funzione religiosa di mezzanotte si esprime la gioia di Maria di Magdala che trova la pietra tombale ribaltata quella di Giovanni e di Simon Pietro che giungono di fretta e trovano le bende del sudario. In tutte le chiese il silenzio si rompe e si sciolgono le campane e suona la musica dell'organo. Durante le invasioni barbariche questa celebrazione fu antica patita al pomeriggio del sabato perché era pericoloso uscire a mezzanotte. L'orologio è rimasto per secoli fino alla seconda guerra mondiale. Negli anni 50 con la riforma liturgica è stata ristabilita a mezzanotte come in origine. E quest'anno si recupera anche un altro rituale tipico dei primi secoli cristiani: quello di battezzare i nuovi fedeli nella notte pasquale. In Vaticano e in molte parrocchie romane parecchi bambini hanno ricevuto il primo sacramento che «rappresenta» anch'esso un passaggio dalla morte alla vita.



Turisti in piazza San Pietro, sotto uno scorcio del Museo delle Mura

Il cammino verso la libertà degli ebrei

L'angelo fu mandato dal Signore per uccidere tutti i primogeniti degli egiziani. Era l'ultima terribile piaga. Visistò tutte le case ma davanti alle porte segnate con il sangue dell'agnello sui due stipiti e l'architrave passò oltre gli abitanti ebraici pronti a partire per riconquistare la libertà. Questa la storia della festa di Pasqua. La Pasqua ebraica che significa appunto «passare oltre». Ancora oggi gli ebrei la ricordano con lo stesso rituale: l'agnello panciuto e verde amaro. La stessa cena che Gesù di Nazareth consumò con i discepoli prima di recarsi sul monte degli Ulivi per poi essere arrestato, processato e condannato alla crocifissione. Come duemila anni fa anche quest'anno il periodo di Pasqua stabilito dal calendario lunare coincide con la Pasqua cristiana oltre a contenere tutti gli elementi di passaggio dalla morte alla vita della «schiavitù» dell'Egitto alla libertà dalla schiavitù del peccato alla Grazia per i cristiani.

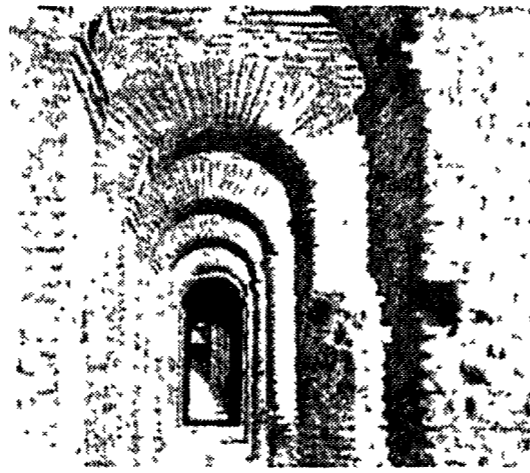
tratta di un cammino di liberazione reale che diventerà liberazione spirituale sette settimane dopo nel giorno dello Shavuot (la Pentecoste) quando il popolo giunge al monte Sinai e riceve le tavole della legge. Un passaggio che segna la nascita di un vero popolo che prima non era altro che un insieme di famiglie regolate da un sistema patriarcale. Un momento centrale dunque per la religione e la cultura ebraica. Come lo vivono le famiglie romane? Il periodo di festa si coglie dal cartello esposto dal forno di Portico d'Ottavia che annuncia «miente pane lievitato». Ma la vera celebrazione è tra le mura domestiche con i parenti bambini nonni. «Più si è meglio è» spiega una donna «se si vuole trascorrere un autentico Pnuch». Le regole sono molte e tutte tramandate attraverso i secoli. Alcune sono prescritte dal rito religioso altre si sono stratificate nel tempo nelle diverse comunità e cambiano da paese a paese. La sera della vigilia e quella successiva le famiglie si riuniscono per la cena pasquale. Si chiama il Seder che significa «ordine» perché ogni piatto deve essere consumato secondo l'ordine dettato dall'Esodo. Il libro che viene letto prima del convivio. Ogni cibo ha un significato: le erbe amare la schiavitù la caroset un dolce color mattone simboleggia la liberazione il pane deve essere azzimo «perché era non stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto attendere che lievitate» (Esodo 12,39). Dopo cena i bambini cantano canzoni e filastrocche. Di solito in italiano. Sono ritornelli semplici che ogni comunità ricorda a memoria. Ricordate la canzone di Branduardi «Alla fiera dell'Est»? Con il gatto che mangia il topo ecc? È proprio una filastrocca di Pasqua. In Sinagoga i riti sono gli stessi di tutto il anno: le preghiere matutine e quelle serali seguite però dalla declamazione di poesie medievali per la festa.

Una passeggiata sopra le Mura

NATALIA LOMBARDO

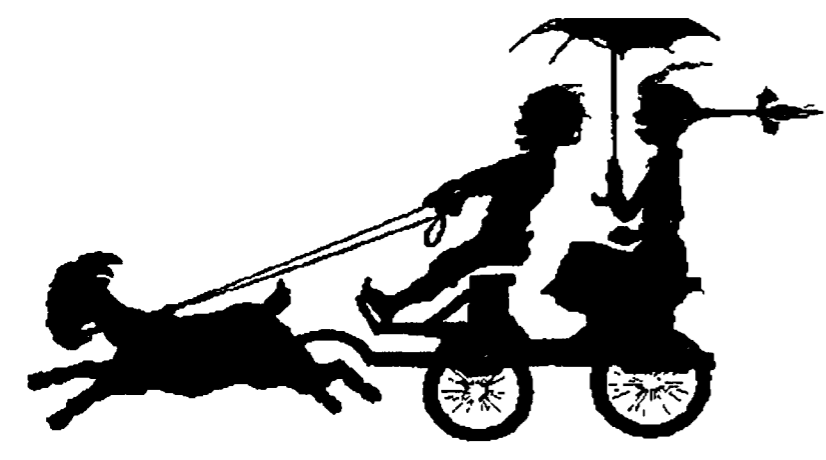
Quale romano non ha saltellato almeno una volta sullo scivoloso selciato della antica Via Appia? Fiore all'occhiello visitato religiosamente fino a pochi anni fa meta di amon poveri dalle pietre escono le sillabe sconnesse di un linguaggio lontano nel tentativo di rompere il silenzio dello sfalto che le va via sommerge. Ma questo lo coroscora mo già forse meno nota è la parte «urbana» della via Appia antica quella che si collegava al centro della città una piccola parte di Roma nella quale si dimentica la metropoli e si lascia andare alla suggestione dei percorsi visitati anticamente da presenze nobili. Emmer sa in quel tipo di verde affascinate con qualunque «umore» meteorologico che siano le forme umide o l'inebriante sole romano.

potete visitare i vari monumenti che si incontrano. A destra si trova subito la chiesa di S. Costanzo sorta su un edificio romano e rifatta nel 500 forse da Giacomo della Porta all'interno ci sono ancora resti di decorazioni cosmatesche. Accanto c'è la casa del Cardinal Bessarione luogo di raduno degli intellettuali rinascimentali (aperta al pubblico a pagamento dalle 10 alle 17 chiuso il lunedì). Più avanti al n. 9 ci si addentra nel Sepolcro degli Scipioni (stesso orologio) labirintico contenitore delle spoglie di questa potente famiglia della Roma repubblicana. Adesso si può fare una pausa all'interno degli Orti degli Scipioni ora adibito a giardino pubblico in cui ingresso si affaccia sulla parallela via Latina. Cercando un'improbabile custode si può visitare i «colombari» di Pomponio Hylas e di Vigna Codini profonde gallerie decorate nelle quali furono ricavate nicchie per la custodia delle ceneri. Ecco: alla fine della via di Porta San Sebastiano davanti all'Arco di Druso. Quest'ultimo



no. III sec. era il nodo architettonico sul quale si inseriva l'Acquedotto di Caracalla. Di fronte finalmente la Porta San Sebastiano. Un arco di pietra affiancato da due solide torri ornate da merli unite da una galleria coperta. L'aspetto è quello di un antico castello. È perfettamente conservato. Questa è l'uscita di uno dei più sconosciuti musei romani il Museo delle Mura. Vale la pena visitarlo non tanto per quel che contiene che è per lo più materiale didattico sulle Mura Aureliane ma soprattutto per la bellezza dell'edificio stesso. Restaurato correttamente a partire dagli anni 40 è stato riaperto come museo da pochi anni. La cosa più suggestiva e

divertente è il passaggio sopra le Mura. Una successione di archi a tutto sesto che si snoda fino alla Cristoforo Colombo in un'alternanza di luce ed ombra interrotta da ritagli di verde verso la via Appia e di lontani edifici verso il centro della città. Quest'anno è possibile accedere al Museo anche a Pasquetta (mezza giornata) sembra che sia un risultato ottenuto con grandi sforzi da parte del Comune per impegnare il personale vero signore di questo castello oggi in vece sarà chiuso come altri musei comunali (normalmente l'orario di visita è 9-13 compresi i festivi martedì giovedì e sabato anche 16-19). Tornando indietro si costeggia a sinistra le Mura Latine fino alla piccola Porta Latina dalla quale inizia l'omonima via. Se l'altra è una strada misteriosa ed oscura questa è nente e fiorita in un piccolo slargo sulla destra c'è la chiesa di San Giovanni a Porta Latina edificata nel V secolo vengala da un campanile romanico. L'giunti alla fine di questa rilassante passeggiata un po' fuori del tempo dovrete purtroppo sintonizzarvi di nuovo sulle agitate frequenze quotidiane della città.



Capannelle, clown e musica

Grandi corse di galoppo domani all'ippodromo delle Capannelle. Ma anche grande spettacolo per bambini e ragazzi. È l'Associazione «Rem» che da anni opera durante le corse negli spazi verdi e attrezzati dell'impianto ippico. Domani dunque alle 14 in punto inizia una «Festa di Pasquetta» con il nuovo spettacolo di burattini del Teatro delle Bollicine. Animatore è Pietro Marchionni affiancato da brillanti partner. Seguirà la performance del gruppo di clown della «Paradosso Company». Infine terzo e ultimo della giornata le musiche popolari del

gruppo «Acquaragia». L'Associazione «Rem» è nata da un'idea del Centro di integrazione sociale nell'ambito dell'Associazione Modello 18 del terzo programma di lotta alla povertà della Cec. Favorisce l'isolamento giovanile e nello spazio di Capannelle realizza giochi sempre molto coinvolgenti. Così accadrà per ogni giorno di corse fino al 30 maggio mimi clown giocolieri e musicisti. Ma anche performance di pittori. gare di aquiloni e vani tornei.

Plin plon, l'osteria di Papageno

Il menù non inganna. fct tuccine e raviolini bollito pollo allo spiedo filetto olive fritte in casa. maciziane sott a cotto caffè immazzacaffè e al posto del cicchetto digestivo una colana di «sagne burro e salvece». Una «schiuma» sottinto per i buongustai. Un cotto finta non si può far di meno uniti di misura irriducibile per chi vuol c'alcie panche affumicate e tavolini di legno scuro dell'osteria. Camp inello persa come un viandante notturno lungo le stradine campane che dalla zona delle neoborghate tiburtine s'incrociano classicamente verso la «vigna verde» e concludono. Il solito viandante si chiede: a primo dov'è situata precisamente questa osteria? (dice) secondo come mai hanno chiamato «Campanello»? Do mandò interessanti che dimostrano come il viandante in realtà non vada a spasso girovagando senza meta e senza conoscenza. Il viandante come un filosofo vuole sapere come un poeta vuole vedere. Ma vediamo alle risposte.

Rosso di sera. Ovvero dieci posti dove vale la pena andare a mangiare. Con questo pezzo di Giulia Pani inizia qualcosa che somiglia a un itinerario eno-gastronomico. Unica regola i luoghi devono essere il più possibile luoghi dell'anima osterie (senz'acca) o trattorie. E il conto non deve superare le trentamila. I lettori-belle forchette possono anche scrivervi e segnalare i «meglio posti» di Roma e provincia.

GIULIA PANI

Basta lasciarsi guidare alle spalle trovare la Marcellina inferiori e salire verso Marcelino. Il posto è proprio al bivio di Marcellina luogo metaforico in cui i condamni si giocano tra vino e dadi la propria sorte attendendo la luna e il grazziando il dio pagano della fecondità. In quel luogo a metà tra la terra e il cielo disperato sui monti come fosse una pioggia di cassette sorge il localino per nulla chic, ma noto «Campanello» per la precisione «Campanello» come di cono nella valle. Ma come mai lo chiamano così? La storia la racconta l'o-

memoria tutte le opere di Mozart di Rossini e di Donizetti. Però il suo pallino era il Flauto magico cantato in tedesco del quale non capiva un'acca. E questo fatto lo attraversò ogni misura come il carillon delle campanelle suonate da Papageno. Una seconda versione è propagandata dal Filosofo del buccione noto gastronomo al secolo Dante De Jons. Il nonno di Campanello aveva una gran passione per la musica e vero ma la metteva in pratica chiamando il cameriere al suono di un grazioso campanello posto sul bancone. Il figlio un tempo cameriere aveva messo un campanello elettrico detto dagli avventori «chiamaswando». Il nipote attuale gestisce ha invece messo un campanello fuori dalla porta. Un campanello che suona proprio come quello che suona fuori la porta del conservatorio di Frosinone. Ma questo lo dice il Filosofo. Dopo il caffè l'ammazzacaffè il cicchetto post prandiale e l'amaro della casa.

AGENDA
Leri
Oggi
Il sole sorge alle 6:30 e tramonta alle 19:46

TACCUINO
Referendum
La sfida oscurantista da Karol Wojtyla al "politically correct"
Lezioni sulla Somalia
La parola liquida
Tono!
Sheikh Party
Danza merengue

MOSTRE
La collezione Boncompagni Ludovisi
Roma di Sisto V. Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco
NEL PARTITO
UNIONE REGIONALE
FEDERAZIONE CASTELLI
FEDERAZIONE LATINA
FEDERAZIONE RIETI
FEDERAZIONE VITERBO
PICCOLA CRONACA

CAMPIONATO AI PALLACANESTRO
Girone giallo PLAY OUT
Lunedì 12 aprile 1993 Ore 22.30
Auriga Trapani
Virtus Roma
solo su: canale 59

TEATRO VITTORIA DAL 13 AL 25 APRILE
TEATRO NERO DI PRAGA
presenta
IL GIARDINO DELLE DELIZIE
uno spettacolo di
P. KRATOCHVIL P. MAREK J. JIRA

Sport

Sotto la pioggia un derby non entusiasmante Nerazzurri in vantaggio con gol di Berti I rossoneri trovano il pareggio con Gullit e un punto che vuol quasi dire scudetto

L'ultima toppa tricolore

MILANO. Scarta, scarta, ma non c'è sorpresa: il derby prepassionale, nonostante le attese, non regala nessuna novità. Finisce con un pareggio, che accentua il Milan e apparentemente sconta l'Inter, raggiunta da un gol di Gullit quando ormai inverte lo striscione del traguardo. Un'amarrezza mitigata dalla consapevolezza d'aver messo in ambaece il Milan per più di ottanta minuti. Come a dire: voi sarete anche i primi d'Italia e, forse, d'Europa. Però avete trent'anni, rischiando di perdere altri due punti in classifica. E questo vuol dire che il prossimo futuro è tutto ancora da scrivere. La festa è finita, e il mito dell'invincibilità è ormai da archiviare nella storia del calcio.

Chissà. Di domani non v'è certezza, intanto possiamo tirare ufficialmente un rigo su questo campionato, dato per morto un'infinità di volte e resuscitato una settimana fa per creare un minimo di suspense. A sette giornate dalla fine, con sette punti di vantaggio, solo Capello può aggrapparsi alla matematica. Cin cin, allora. Per essere in aprile, come bilancio non è male: uno scudet-

INTER-MILAN

1-1

INTER: Zenga 6.5, Bergomi 6.5, De Agostini 6, Berti 7, Paganin 6, Battistini 6.5, Orlando 6 (dal 56' Taccola 6), Manicone 6.5, Schillaci 6.5, Shalimov 6, Sosa 7, 12 Abate, 14 Tramezzani, 15 Fontolan, 16 Pancev, Allenatore: Bagnoli
MILAN: Rossi 6, Tassotti sv (25' Nava 5.5), Maldini 6, Albertini 7, Costacurta 6.5, Gullit 7, Eranio 6, 12 Cudicini, 14 De Napoli, 16 Simone, Allenatore: Capello.
ARBITRO: Pairetto (da Torino).
RETI: 43' Berti, 82' Gullit
NOTE: Angoli 4 a 3 per il Milan. Campo molto scivoloso, spettatori: 73.339 per un incasso totale di 3,1 miliardi 178 milioni. Ammoniti: Sosa, Rossi, Costacurta, Papin, Eranio, Albertini.

DARIO CECCARELLI

to e una finale di Coppa dei Campioni. Non è stato un bel derby. Palloni lunghi, campanili, tiracci, sei ammoniti, pioggia a catinelle, il pallone viscido come una saponetta, una tensione da tagliare con il coltello. Tassotti infornato (ancora il ginocchio), Albertini contuso (polpaccio) e Rijkaard due punti in testa. Però, anche nei momenti peggiori, è stata una partita emozionante, vibrante, quasi mai scontata. Entrambe le formazioni avevano annunciato che il primo obiettivo era non prenderle. «Faremo come

l'Inter» aveva detto Capello. «L'aspetteremo» aveva risposto Bagnoli. Beh, i primi a tradire le aspettative sono proprio i nerazzurri che, pronti via, aggrèscono subito i milanesi. Un pressing duro che porta Berti e Schillaci a due passi dal gol, in pochi minuti, Albertini e Baresi devono salvare in extremis. Non è un bel Milan: aspetta, sta acquattato, ma spesso si trova in affanno. E quando deve costruire gioca a tamburello come in Svezia. Palloni lunghi che si perdono là dove corre a vuoto Papin. Brutta giornata per il francese. Non ne azze-

ca una. Quando tira, cadono i piccioni, quando tira, tenta di smarcarsi viene puntualmente anticipato da Bergomi o da Paganin. Anche Gullit, in questo prato che sembra un flipper, non si raccapazza. Tende a tornare indietro per dare una mano al centrocampo, ma il risultato è il vuoto in attacco. I problemi del Milan nascono a centrocampo e hanno un nome: l'unico che, a sinistra, fuori dal gioco, l'olandese si fa quasi sempre prendere in mezzo tra Berti e Manicone. Meno male che c'è Albertini che lavora per due. Nel primo tempo, Albertini è l'unico rossoneri ad emergere. Fa di tutto: corre, difende, rilancia; peccato che davanti non ci sia nessuno. L'unico che, a corrente alternata, gli viene in aiuto è Lentini. Pressato da Orlando, l'ex granata ogni tanto riesce a inventare qualche fuga sulla sinistra. L'ampio di classe che però si perdono nel vuoto. Molto più efficaci Schillaci e Ruben Sosa. Soprattutto quest'ultimo manda in corto circuito la difesa rossoneri che, al 25', perde Tassotti per un colpo al ginocchio destro. Il gol dell'Inter arriva al 43' dopo

una splendida discesa di Berti interrotta impietosamente da Costacurta. Sulla punizione, battuta da Sosa, svetta Berti che di testa batte Rossi. Maldini, impegnato in un contrasto con Bergomi, non può far nulla. Nella ripresa, Massaro, entrato al 65' al posto di Papin, rida vigore ed efficacia alla manovra rossoneri. L'Inter, che dal 56' presenta l'acciaia al posto di Orlando, comincia a soffrire. Massaro va a sinistra, Gullit e Lentini in attacco, Eranio spinge sul fianco destro. Qui si vedono gli attuali limiti dell'Inter: avrebbe la partita in mano, potrebbe prendere il Milan d'infila, invece s'arrocca attorno a Zenga. Il portiere nerazzurro, al 53', su una gran fiadotta di Albertini, aveva già messo una provvidenziale pezza. Ma la pressione cresce e all'82' Zenga capitola. L'azione parte da Costacurta che lancia in profondità Massaro, con una sgranellata, appoggiata per Gullit che realizza con un perfetto diagonale. Una grande soddisfazione per l'olandese fischiatto dagli ultras interisti perché «È uno sporco negro». Gli idioti non sono originali.

Bergomi autoritario Sosa pericoloso

Zenga 6.5: sempre sicuro nei tiri da lontano. Incerto, nel primo tempo, su alcuni traversoni alti, per il resto ordinaria routine. Sul gol non è colpevole.
Bergomi 6.5: concede pochissimi palloni sia a Gullit che a Papin. Autoritario di testa, sbrigativo di piede. Con il terreno scivoloso è giusto così.
De Agostini 6: il suo duello con Eranio lo vede prevalere alla distanza.
Berti 7: segna il gol dell'Inter ed è spesso il più incisivo. È uno dei pochi che tenta, spesso riuscendo, di saltare l'avversario. La punizione da cui è poi nato il gol, era scaturita da una sua azione. Favorito anche dalla latitanza di Rijkaard.
Paganin 6: nel primo tempo si prende cura di Gullit con buoni risultati. Grezzo, apprensivo, ma comunque efficace.
Battistini 6.5: sempre puntuale nelle chiusure, è uno dei punti di forza dell'Inter. Non si fa mai prendere dal panico. Una garanzia di testa.
Orlando 6: si salva con il mestiere. Nel primo tempo, con qualche affanno, segue Lentini. Poi passa su Gullit fino a quando non viene sostituito da Taccola.
Manicone 6.5: si nota poco, ma il suo dovere lo fa. Da ordine alla squadra non lasciando quasi mai il pallone del gioco al Milan.
Schillaci 6.5: gioca un numero infinito di palloni ricevendo calci a volontà. Non si inchioda nei dribbling cercando sempre il compagno più smarcato. Sta guardando dai suoi difetti. Un giocatore ritrovato.
Shalimov 6: sopravanzato sul piano atletico da Albertini, è comunque uno dei pochi a tener alzata la testa. Gli altri, con il campo scivoloso, giocano tutti a flipper.
Sosa 7: sempre pericoloso, anche se il terreno scivoloso gli complica le cose. Da lui partono tutte le azioni più pericolose. È lui che batte la punizione dalla quale verrà il gol di Berti. Si fa ammonire per un brutto fallo.
Taccola 6: sostituisce Orlando battendosi bene. Si fa sorprendere sul gol di testa, devia in corner un traversono di Lentini che stava entrando in porta.

Nava da brividi Papin disastroso

Rossi 6: sul gol non ha responsabilità. Si fa inutilmente ammonire per alcune perdite di tempo.
Tassotti sv: in un contrasto con Shalimov si fa male al ginocchio.
Nava 5.5: quando Ruben Sosa è dalla sua parte sono brividi. Si salva come può.
Maldini 6: si batte come un leone in gabbia. Ma dalla gabbia non esce. Non può far tutto lui. Appannato nelle conclusioni, il turnover lo porta chi non lo fa.
Albertini 7: il migliore del Milan. Con Rijkaard completamente assente, deve portare la croce anche per lui. È anche l'unico a tentare la conclusione da lontano. Ma Zenga non si fa sorprendere.
Costacurta 6.5: nel primo tempo soffre la rapidità di Sosa. Si riscatta brillantemente nella ripresa. Tranquillo, disinvolto, da lui viene il lancio dal quale nasce il pareggio di Gullit.
Baresi 6: senza infamia e senza lode. Chiude bene, ma è meno incisivo di qualche tempo fa.
Lentini 6.5: è in buon momento. In diverse occasioni manda in tilt la difesa interista con i suoi traversoni. Nel primo tempo è l'unico tra i rossoneri a prendere qualche iniziativa.
Rijkaard 4: non sta bene e si vede. Ma perché Capello si ostina a farlo giocare?
Papin 4.5: molto male. Sempre assente dal gioco, imprevedibile nelle poche conclusioni che tenta. Capello lo cambia giustamente con Massaro. Si fa notare solo quando, dalla panchina, incita i suoi compagni dopo il pareggio.
Gullit 7: confusionario nel primo tempo. Nella ripresa, soprattutto con l'ingresso di Massaro, il suo rendimento s'impenna. Splendido il suo tiro del pareggio. In acrobazia mette ancora in difficoltà Zenga. Non si deprime mai e trascina la squadra anche nei momenti più difficili. Un punto di riferimento.
Erario 6: s'impenna molto ma non è mai incisivo.
Massaro 6.5: decisivo il suo inserimento al posto di Papin. Da quando entra in campo, la difesa nerazzurra va in tilt. Si sa adattare a qualsiasi situazione.
Arbitro: Pairetto 6.5: partita difficile da condurre. Molta tensione soprattutto nel primo tempo. Pairetto tira fuori molti cartellini gialli e fa bene.

Oggi Gp d'Europa di F1 ore 15 in pista e alla tv

Williams contro tutti Prost primo in prova Le Ferrari sperano nella pioggia inglese

A PAGINA 24



Caro Bagnoli dovevate essere più spietati

ROBERTO BETTEGA

Gullit firma il campionato: è stata una partita non bella ma aspramente combattuta quella tra Inter e Milan e il tulipano rossoneri ha respinto al mittente le speranze di mantenere viva la lotta al vertice. In una domenica sferzata da acquazzoni un po' ovunque, il campionato ha deciso invece di rimiscolare le carte in tutte le altre situazioni di classifica: Brescia addirittura rusciva a rimontare due reti ad Agazzi e compagni, il Napoli falliva l'opportunità di sognare

sfida su binari congeniali alla truppa nerazzurra. E difatti la ripresa del gioco vedeva necessariamente gli uomini di Capello organizzati per un'offensiva tanto evidente quanto altrettanto improduttiva e non pericolosa. Ma proprio qui l'inter ha sbagliato: non ha approfittato degli spazi che la difesa milanista concedeva. Per i nerazzurri era la situazione ideale, eppure hanno mostrato poco cattiveria vincente nel momento topico dell'incontro. Avete certamente capito cosa intendo per «cattiveria vincente»: quando si pensa di poterlo fare si deve cercare di finire calcisticamente l'avversario.



l'Uefa a spese della Sampdoria e il Parma infiggeva una severa punizione al Cagliari. Ebbene, eccolo rimentemente gli uomini di Capello organizzati per un'offensiva tanto evidente quanto altrettanto improduttiva e non pericolosa. Ma proprio qui l'inter ha sbagliato: non ha approfittato degli spazi che la difesa milanista concedeva. Per i nerazzurri era la situazione ideale, eppure hanno mostrato poco cattiveria vincente nel momento topico dell'incontro. Avete certamente capito cosa intendo per «cattiveria vincente»: quando si pensa di poterlo fare si deve cercare di finire calcisticamente l'avversario. Nel cartellone di ieri c'era un altro derby, quello di Torino. La Juve ha fatto tesoro di una frase di Mondinico, dopo la vittoria in Coppa Italia: «Il Toro ha vinto perché aveva più voglia, più voglia di vincere». È vero. Nel secondo tempo soprattutto la Juve ha voluto più di quanto i granata volessero. Intanto sugli altri campi Genova e l'Udinese ferocemente ambiscono e per la sopravvivenza, il Pescara rivedeva arduo per non dire tremendo il compito dell'Atalanta, che ormai pare senza allenatore. L'Ancona non si arrendeva alla supremazia tecnica della Roma, il Brescia addirittura rusciva a rimontare due reti ad Agazzi e compagni, il Napoli falliva l'opportunità di sognare

Maddè amaro: «Ci siamo lasciati schiacciare nella ripresa»

MILANO. Avevano l'acquolina in bocca. Stavano già pregustandosi quel pranzo regale che una vittoria contro il Milan, assaporavano i due punti riguadagnati, ma è andata male. Quel pareggio all'82 procurò solo ulcere e amaro in bocca. Eppur Sergio Maddè, il vice di Osvaldo Bagnoli ancora alle prese con il gombone, non dà segno di prendersela più di tanto. «Deluso», gli chiedono e lui secco replica che no, che un pareggio contro il Milan è comunque un buon risultato. Peccato comunque. Un briciolo di amarezza confesserà alla fine negli spogliatoi si avvertiva. Eccome. Ma dove ha sbagliato l'Inter? Forse nel secondo tempo forse le è mancato il coraggio... Ammette, ammette Maddè: «Il Milan doveva rimontare e ci costringeva sulla difensiva, e poi noi ci esprimevamo meglio giocando di rimessa, forse ci siamo lasciati schiacciare, nel secondo tempo». Della squadra non fa che dire un gran bene la cosa che gli è piaciuta di più è la voglia di lottare dei suoi ragazzi. Non hanno mollato. Mai. Forse se non ci fosse stato quell'errore sul gol di Gullit. «Si è stato un piccolo errore - conferma - siamo andati in due su un pallone e abbiamo lasciato Gullit libero». E sul campionato su quella rimonta che tutti invocavano. No Maddè non ci ha niente da dire: lo scudetto ce l'hanno già cucito sulle maglie. Se noi avessimo vinto ci sarebbe stato solo qualche brivido in più. Nient'altro. Non cambia la musica nemmeno con Nicola Berti che conferma la voglia di tutti di vincere, ma aggiunge la sua solita nota polemica: «c'è stato uno scambio di persona nell'ammonizione a Costacurta. Lui ha fatto il fallo ma è stato qualcun altro a tirarmi una pallonata quando ero a terra». Baresi? «No, io non so chi fosse quell'uomo».

Capello prudente: «Saremo campioni solo quando lo dirà la matematica»

MILANO. Non, non preoccupatevi, il presidente Silvio Berlusconi non ha sofferto più di tanto. Anche se avessimo perso il nostro vantaggio rimaneva consistente. Ma non può fare a meno di esultare, «visto come si era messo ci è andata benissimo». Poi passa a descrivere una partita bella, avvincente, con un'inter grintosa e determinata, avversario veramente difficile. Dopo gli elogi di rito agli avversari passa ai suoi ragazzi. Su tutti Albertini: splendida gara una delle più belle che abbia mai disputato, il ragazzo, classe 1971, si emoziona a sentir tali apprezzamenti e fa il modesto: «Ho cercato di dare il meglio di me stesso». E ricorda con rabbia quello Zenga che al 53' e al 54' ha intuito tutto: prima il suo tiro da fuori poi quel cross a rientrare che «mi sembrava di aver messo bene». Ma sono quisquiglie di fronte al risultato finale che lasciano l'inter al palo «dopo che ci avevano recuperato 4 punti nelle ultime partite». E il futuro? Su quello parla il presidente, ma si limita ad un'ovvia considerazione: «ci restano sette partite e abbiamo sette punti di vantaggio». Idem come sopra anche Fabio Capello: «L'anno scorso ho aspettato il fischio finale di Napoli, e anche quest'anno direi che il campionato è vinto solo quando la matematica ci darà ragione». Per il resto Capello dice che il pareggio è stato strameritato, che la squadra ha giocato ad alti livelli che il Milan è in salute a parte Tassotti (distorsione al ginocchio destro (dovrà starsene con l'arto ferito per 15 giorni e poi riabilitazione), i due punti sulla testa di Rijkaard, la distorsione leggera di Maldini. Gode buona salute invece Gullit. Allegro, ma quando gli chiedono se lo si rivedrà nei prossimi derby con la maglia rossoneri scuote il testone e dice «non so, vedremo più avanti».



Berti e Shalimov esultano dopo il gol nerazzurro. In alto, i giocatori del Milan, al termine dell'incontro, raccolgono gli applausi dei tifosi

Da domani Italia in raduno aspettando la partita con l'Estonia di mercoledì

Dino Baggio addio? Ha 39 di febbre Sacchi perde pezzi

SERIE A CALCIO

Dopo il ko nel derby di Coppa Italia, i bianconeri si rifanno in campionato. Il mediano protagonista con una doppietta «sporca»: sul primo gol influente deviazione di Annoni mentre la rete decisiva è rivendicata da Baggio. Il momentaneo pareggio della formazione granata firmato da Aguilera.



L'esultanza di Roberto Baggio a fine derby. Sotto, Antonio Conte: il centrocampista è stato autore di una «contestata» doppietta.

I viola sciupano il duplice vantaggio. Batistuta segna e poi si fa espellere.

Agropi continua le prove tecniche di retrocessione

FIORENTINA-BRESCIA 2-2

FIORENTINA: Mareschini 5, Carnasciali 6, Carobbi 6.5, Di Mauro 5.5, Luppi 6, Pioli 5.5, Effenberg 5, Laudrup 5.5, Batistuta 5.5, Orlando 6.5 (77' Iachini s.v.), Baiano 5.5, (12 Mannini, 14 Facenda, 15 D'Anna, 16 Dell'Oglio). Allenatore: Agropi. BRESCIA: Landucci 6.5, Negro 6, Rossi 6, Bonomi 6, Brunetti 6, Paganini 5.5 (62 Schenardi s.v.), Sabau 6.5, Piovantini 5.5, Raduciu 6, Hagi 7, Giunta 6, (12 Vettori, 13 Marangon, 14 Domini, 15 Quagotto). Allenatore: Lucescu. ARBITRO: Sguizzato di Verona 5. RETI: 38' Laudrup, 53' Batistuta, 70' Hagi, 71' Raduciu. NOTE: angoli 7 a 5 per la Fiorentina. Espulso Batistuta al 65'. Ammoniti: Effenberg, Negro, Paganini. Spettatori: 30.312, incasso un miliardo 600 milioni 176mila lire.



Un'altra giornata amara per Aldo Agropi.

Il Conte bacia la Signora

TORINO. Travestita da Toro, e per questo non facilmente riconoscibile, la Juventus ha vinto anche il secondo derby del campionato, con l'identico punteggio di 5 mesi fa, 2 a 1, e sempre col vantaggio di un'autore. Se il 22 novembre scorso ci pensò Venturini a tempo scaduto, stavolta è toccato ad Annoni. Ma la sostanza non cambia: i bianconeri hanno messo a segno una doppietta, quella determinata raramente intravista nella loro avvincente stagione: la stessa grinta non era bastata in Coppa Italia, ed ecco perché negli juventini resta l'amara convinzione di aver vinto i due derby sbagliati. Era la stracittadina numero 207, ed entrando nello specifico, la terza sfida diretta in un mese. Con alle spalle una soffertissima vittoria (ancora 2-1) sul Psg in Coppa, appena 5 giorni prima, con l'incubo della gara di ritorno a Parigi in cui si gioca l'intera stagione, la Juventus ha sorpreso fin dall'entrata in campo, dove si è visto Casiraghi dopo un mese e mezzo di assenza. Trap ha lanciato a sorpresa il suo ariete, anziché buttarlo nella mischia a ripresa inoltrata come aveva fatto capire alla vigilia; ha invece tenuto sempre a sorpresa Moeller in panchina con Viali. Dunque, due punte di ruolo, Casiraghi e Ravanelli (opposti a Annoni e Bruno), e due mezzepunte, Di Canio e Roberto Baggio, quest'ultimo controllato assiduamente da Venturini. Una Juve tutta offensiva: crediamo ne sia rimasto sconcertato un po' anche Mondonico, il quale, poi, dopo 4 minuti si è trovato a dover sostituire Sordo (gincocciata in pieno volto da De Marchi) con Sergio, una

JUVENTUS-TORINO 2-1

JUVENTUS: Rampulla 6.5, Torricelli 5, De Marchi 6, D. Baggio 6, Kohler 7, Julio Cesar 5, Di Canio 7, Conte 7.5, Ravanelli 5 (70' Viali 6.5), R. Baggio 6.5, Casiraghi 6 (57' Moeller 5.5), (12 Trombini, 13 Carrera, 14 Marocchi). Allenatore: Trapattori. TORINO: Mareschini 6, Bruno 5.5 (64' Poggi s.v.), Mussi 6.5, Fortunato 6.5, Annoni 5.5, Fusi 6.5, Sordo 6.5, (4 Sergio 5), Casagrande 6, Scifo 5.5, Venturini 6.5, (12 Di Fusco, 13 Sottili, 15 Silenzi). Allenatore: Mondonico. ARBITRO: Amendolia di Messina 4.5. RETI: 10' e 83' Conte, 30' Aguilera. NOTE: angoli 3 a 2 per il Torino. Pomeriggio freddo, pioggia a tratti, terreno allentato. Ammoniti: Ravanelli e Sergio. Spettatori: 45mila circa.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

delle pedine che gradisce meno; e dopo altri 6 minuti, nel frattempo graziato da due efficaci interventi di Mareschini su i tiranti Casiraghi e Ravanelli, si è trovato sotto di un gol. Era il 10': Baggio ha servito Ravanelli in posizione di ala destra, sul cross di «penna bianca» Casiraghi ha anticipato di testa Annoni mettendolo in condizione Conte di tirare a colpo sicuro. Gran botta e gol con un'influenza deviazione di Annoni sulla traiettoria. Dopo un quarto d'ora a tutto gas, la Juve si è calmata: abbiamo avuto allora 20 minuti quasi tutti granata. Casagrande (16') su corner ha fallito la deviazione aerea di pochissimo; Scifo è andato due volte alla conclusione senza successo, elegante ma assolutamente sintonizzato nella marcatura di Conte: lo juventino di lì a poco ha fallito un'altra opportunità, in perfetta solitudine davanti a Mareschini. Il pareggio al 30': cross di Venturini, testa di Casagrande per Aguilera lasciato incustodito da Torricelli, girata e gol. Due minuti dopo azione e fotocopia e altro gol di Aguilera: ma su segnalazione del guardalinee Ramicone, Amendolia ha annullato, senza convincere nessuno. Dalla tribuna, l'azione è sembrata regolare. Scampato il pericolo, la Juve ha concluso la prima frazione all'attacco, senza incidenti, però. Il tempo di vedere Bruno colpire in faccia Casiraghi (tra i due ci sono vecchie ruggini da derby) e restare impunito, e si è andati al riposo. Nella ripresa cambia qualcosa ma non subito, mentre volavano petardi e qualche bengala fra le tifoserie, e volavano anche gli sfiotti degli juventini ai «cugini» rimossi dalla loro «curva Maratona» (ieri bianconera per questioni di abbonamenti), riassunti in uno striscione: «Granata che rabbia, rinchiusi in una gabbia». Tollo Casiraghi per un Moeller pure lui al rientro dopo quasi un mese, avanzato Baggio, Trapattori al 70' ha deciso di tentare anche la carta-Viali, al posto di un inconsistente Ravanelli. La Juve era sempre superiore al Torino, sostenuta in difesa da Kohler e galvanizzata dalla bella giornata di Conte e Di Canio, perfino più efficaci di un Baggio bravo ma discontinuo. Tuttavia il Baggio dal codino molto di suo ci ha messo nel momento della svolta (83'): l'azione è partita da Viali, legnoso ma determinatissimo, e sul cross dalla destra di Gianluca, l'erede di Platini ha segnato di testa (!), se ne sono accorti tutti fuorché il solito Amendolia (un disastro) confuso forse dal tutto all'indietro di Mareschini. Chissà le contestazioni, se Conte (ancora ignorato da Scifo) non avesse ribadito in rete confezionando una discesa doppietta. C'era ancora il tempo di assistere al secondo gol annullato ad Aguilera (off-side), e ad una bellissima azione finale Baggio-Di Canio-Viali: Mussi ha salvato sulla linea. Poi tutti a casa, con gli juventini felici per il sorpasso in classifica dei granata ma sotto sotto convinti di aver vinto i due derby che contavano meno.



se Conte (ancora ignorato da Scifo) non avesse ribadito in rete confezionando una discesa doppietta. C'era ancora il tempo di assistere al secondo gol annullato ad Aguilera (off-side), e ad una bellissima azione finale Baggio-Di Canio-Viali: Mussi ha salvato sulla linea. Poi tutti a casa, con gli juventini felici per il sorpasso in classifica dei granata ma sotto sotto convinti di aver vinto i due derby che contavano meno.

TRAPATTORI «Finalmente Di Canio mi appaga»

TORINO. Il protagonista è Antonio Conte, leccese (come Causio e Brio, tanto per stare nella tradizione-Juve), classe '69: «Dopo la Coppa Italia, quelli del Toro si stavano allargando troppo, li abbiamo ridimensionati. Però, per favore, datemi i due gol, non ne segno mai...». Purtroppo, poco dopo, Annoni conferma di aver deviato la traiettoria del primo gol: quindi, autore, addio doppietta. E Conte rischia anche di sparire dalle score, perché a sua volta Roby Baggio assicura di aver segnato lui la rete vincente: «Era dentro di mezzo metro, chiedo scusa a Conte, ma visto che di testa segno una volta nella vita, ci tengo». Anche per Trapattori è gol di Baggio. Il Trap tiene a dire che «la squadra ha dato negli ultimi tempi le risposte che avevo chiesto dopo la sconfitta di Brescia. Certo il gruppo deve ancora crescere, però stavolta ho visto una determinazione. Un bravo a Di Canio, comincia ad appagarmi. Ma attenzione, non abbiamo ancora nulla in mano. C'è la partita di Parigi, e la zona-Uefa da raggiungere».

Mondonico non ci sta: «Risultato ingiusto»

TORINO. Mondonico ha l'espressione dei giorni peggiori. «La Juve ha vinto con due invenzioni, come spesso le succede. Viali? Speravo non entrasse, invece è entrato e si è visto. Per me era una partita da pareggio. Per fortuna siamo sempre in corsa per la zona-Uefa, anche le nostre avversarie non galoppino». L'allenatore granata parla per allusione: «La squadra ancora una volta è stata perfetta per otto undicesimi», gli strali pare siano indirizzati a Vincenzino Scifo, l'uomo che doveva preoccuparsi un po' anche di Conte, risultato il migliore in campo. «Non ho inserito Poggi perché c'erano anche delle situazioni "fisiche", e non solo tattiche, da gestire. Purtroppo nessuno fa più di tanto per aiutarci a capire. Il gol annullato ad Aguilera? Ho visto solo il guardalinee con la bandiera alzata». Prima della partita, allarme per una telefonata che rivendicava una bomba sistemata nella «Maratona»: ma era un bluff. Durante la partita un poliziotto è stato colpito in pieno volto da un pederdo ed è stato ricoverato alle «Molinette».

Vittoria preziosa nello spareggio

Con super Skuhravy ritorna la speranza

GENOVA. Con il batticuore, ma il Genoa ce l'ha fatta. La squadra di Maselli, battendo l'Udinese, ha agguantato i friulani in classifica al quarto ultimo posto ed ora può sperare più concretamente nella salvezza. La partita si è decisa nei primi quindici minuti, quando il Genoa ha impresso la sua maggiore spinta offensiva, prima di rintanarsi nella propria metà campo, progressivamente colpito dalla sindrome della paura da retrocessione. Ma l'Udinese, priva come era delle due punte titolari, Branca e Balbo, entrambi squalificati, non aveva la necessaria forza offensiva per poter pungerlo un Genoa che per vari momenti è sembrato realmente paralizzato dalla tensione. Nel momento più difficile della partita per i rossoblu, poi, Desideri si è reso protagonista di un fallo da espulsione sul giovane Arco, subentrato nel finale di gara a lorio. Il libero dell'Udinese, che era l'ultimo uomo, ha abbracciato Arco ormai lanciato verso la porta avversaria e per l'arbitro Nicchi non è stato possibile fare altro che estrarre il cartellino rosso. Con quell'episodio ha in pratica posto fine alla partita, frustrando le residue speranze della spompa Udinese. Il Genoa ha vinto, si diceva, in virtù del primo quarto

GENOA-UDINESE 1-0

GENOA: Spagnolo 6, Caricola 6.5, Fortunato 7, Fiorin 6, Torrente 6, Signorini 6, Onorati 5 (75' Barucci s.v.), Bortolazzi 6, lorio 6 (68' Arco s.v.), Buravis 7, Branco 6.5, (12 Tacconi, 14 Cavallo, 15 Vanti Schip), Allenatore: Maselli. UDINESE: Di Sarno 5.5, Tozminski 6, Orlando 5.5, Sensini 6, Calori 5.5, Desideri 5, Mattel 6, Rosalito 5.5 (77' Pierini s.v.), Marronaro 5.5, Dell'Anno 6.5, Czacowski 5.5 (77' Mariotto s.v.), (12 Tillet, 14 Contratto, 15 Mandorlini), All.: Bigon. ARBITRO: Nicchi di Arezzo 6. RETE: 13' Branco. NOTE: angoli 5-0 per il Genoa. Ammoniti: Caricola, Fiorin, Iorio, Mattel, Desideri, Dell'Anno e Signorini. Espulso Desideri. Spettatori: 25mila.

SERGIO COSTA

d'ora nel quale si è distinto soprattutto il centravanti Skuhravy, tornato ad altissimi livelli. Il goal è arrivato al 13': un cross di Onorati è stato controllato di petto e poi girato di destro al volo dalla punta ceca, Di Sarno ha malamente respinto e a porta vuota il brasiliano Branco, al suo primo goal stagionale, ha fatto centro. Ora, per entrambe le squadre si prospettano sette partite di passione. Per il Genoa, che la prossima stagione festeggerà il centenario, è una piccola boccata di ossigeno per sperare ancora di non celebrare in serie B la ricorrenza della più antica squadra d'Italia.

27. GIORNATA

CLASSIFICA

Table with columns: Squadre, Punti, Partite (Gi., Vi., Pa., Po.), Reti (Fa., Su.), In Casa (Vi., Pa., Pe., Fa., Su.), Fuori Casa (Vi., Pa., Pe., Fa., Su.), and Me. (ing.). Lists teams from Milan to Pescara with their respective statistics.

CANNONIERI



22 reti: Signori (Lazio, nella foto) 19 reti: Balbo (Udinese) 15 reti: Barucci (Napoli) 13 reti: R. Baggio (Juventus) 12 reti: Ganz (Atalanta); Batistuta (Fiorentina); Sosa (Inter); Papin e Van Basten (Milan); Mancini (Sampdoria) 10 reti: Mellini (Parma) 9 reti: Agostini e Detari (Ancona); Skuhravy (Genoa) e Jugovic (Sampdoria) 8 reti: Raduciu (Brescia); Baiano (Fiorentina); Shalimov (Inter); Moeller (Juventus); Fuser (Lazio); Zola (Napoli); Giannini (Roma) e Aguilera (Torino).

PROSSIMO TURNO

Domenica 18-4-93 ore 16.00 BRESCIA-INTER CAGLIARI-ANCONA FIORENTINA-NAPOLI MILAN-JUVENTUS (17/4) PESCARA-FOGGIA ROMA-LAZIO SAMPDORIA-PARMA 17/4 TORINO-GENOA UDINESE-ATALANTA

TOTOCALCIO

Prossima schedina BRESIA-INTER CAGLIARI-ANCONA FIORENTINA-NAPOLI PESCARA-FOGGIA ROMA-LAZIO TORINO-GENOA UDINESE-ATALANTA BOLOGNA-BARI CREMONESE-LECCE MONZA-VENEZIA TARANTO-PIACENZA MESSINA-REGGINA VARESE-LECCO

SERIE A CALCIO

La Lazio imbrigliata dal Foggia di Zeman non va oltre il pareggio. Male l'inglese Gascoigne, fantasma Olimpico

SERIE B CALCIO

LAZIO-FOGGIA 1-1

LAZIO Orsi 6 Bergodi 5 Favalli 5 Bacci 6 Corino (70 Marcolin) Cravero 6 Fuser 6 Winter 7 Riedle 6 Gascoigne 5 (61 Stroppa) Signori 5 (12 Fiori 13 Ballanti 15 Scioscia) A' Zoff

LORENZO BRIANI

ROMA Giusto il pareggio fra Lazio e Foggia. Un gol per parte e tutti sotto la doccia. Le emozioni comunque non sono mancate. Dal fischio di inizio i biancocelesti hanno spinto forte sull'acceleratore. Signori faceva capire subito le sue intenzioni. Al 4' creava scompiglio nell'area foggiana con una serpentina che si fermava sulla linea dell'out. Da quel momento poi erano gli ospiti che conducevano le danze.

scomponesi oltre modo il Foggia continuava a scatenare il gioco e schiacciava proprio quelli che in Lazio sembravano essersi dimenticati negli spogliatoi. Zoff dalla panchina si sbracciava urlava come un forsennato e i suoi ragazzi provavano a seguirlo. I consigli di Zeman ottantamila disposti in campo non affrettavano il gioco anzi lo gestivano con sapiente savoir faire.

La reazione foggiana non si faceva attendere oltre modo. Al 31' gli ospiti battevano un ben calco d'angolo di fila. Al 32' era capitano Seno che faceva tremare i tifosi laziali con un gran tiro dal limite di il area. Che Orsi comunque pariva senza eccessivi affanni. I ragazzi di Zeman ottantamila disposti in campo non affrettavano il gioco anzi lo gestivano con sapiente savoir faire.



Riedle ha segnato Fuser (a destra) esultava

Due calci di punizione poi chiudevano il primo frazione dell'incontro. Di Vincenzo spedi il primo a lato della porta di Orsi mentre Tusi e elcivis il secondo sulla traversa foggiana. Al ritorno in campo i laziali ancora dovevano prendere le misure. Il Foggia che teneva palla gestiva il gioco con gli schemi dettati da Zeman. Al 19' il primo vantaggio del pareggio foggiano. Un cross che tagliava a destra e sinistra. I laziali si arrivarono sulla testa di Mandelli Orsi parava. Continuava il suo irrobustimento. Il Foggia Sette minuti più tardi il pareggio. Un lancio di De Vincenzo che con un palloncino belfardo scivolava Orsi e in fiava in rete.

Sbadigli e noia ieri al «Conero» Al rigore di Giannini replica Lupo

Pareggio da lupi Guerini esulta a denti stretti



Giannini segna su rigore

ANCONA-ROMA 1-1

ANCONA Nista 6 Fontana 6 Lorenzini 6 Pecoraro 5 5 Mazzarano 6 Gionek 6 Sogliano 5 (2 Centofanti) Lupo 6 5 Agostini 6 Detari 6 Vecchiola 6 5 (82 Cacciacca sv) (12 Raponi 13 Modesti 16 Bertarelli) Allenatore Guerini

GUIDO MONTANARI

ANCONA Sarebbe anche troppo banale dire che il lupo ha azzannato la lupa capitolina. E forse riduttivo per una squadra come l'Ancona che pur retrocessa da diverse domeniche continua a sfornare prestazioni ammirevoli. D'accordo la Roma non era la Roma (tra i qualificati e infortunati le mancava mezza squadra) ma l'Ancona vista ieri al stadio del «Conero» ha lasciato una buona impressione.

ventare qualcosa di decente. Ma come volavano dimostrando il gol arriva su un episodio Muzzi crociata dalla destra e il pallone viene intercettato con un braccio da Mazzara Rigore realizzato senza problemi da Giannini.

Eriksson ha scelto la prudenza e con Lombardo strappa un punto

Nella ragnatela il «tridente» Zola-Fonseca-Careca

NAPOLI-SAMPDORIA 1-1

NAPOLI Galli 6 Corradini 5 5 Francini 5 5 Crippa 6 Nela 5 5 Altomare 6 (73 Tarantino sv) Carbone 6 (83 Paris sv) Thern 6 Careca 5 5 Zola 6 5 Fonseca 5 5 (12 Sansone'to 14 Ziliani 16 Bressanini) Allenatore Bianchi

MARIO RICCIO

NAPOLI La Sampdoria temeva molto il Napoli ed è sceso a giocare con la difesa bloccata sfruttando ogni tanto i lanci di Mannini e Vierchowod grazie ai quali i dorini hanno potuto sfruttare il con tropiede. Una tattica indovinata insomma quella predisposta da Eriksson al San Paolo con uno spindolino centro campo che (tranne per i primi quindici minuti) ha praticamente avuto ragione degli azzurri per tutti i vantaggi propri al 13' con il solito Gi in Franco Zola. Ma la ragione della Samp non si è fatta attendere. Infatti il rigore è giunto con un pallone che si è mosso in un paio di volte su scacco ha superato Francini e ha messo il pallone alle spalle di Galli.

Lucidità e bel gioco: gli emiliani straripano con il solito Asprilla

Menù in provincia Sul piatto vincente molto «parmigiano»

PARMA-CAGLIARI 3-1

PARMA Ballotta 7 Benarrivo 6 (46 Pin 6 5) Di Chiara 6 5 Minotti 7 Asprilla 8 (77 Orsi) (12 Ferrari 13 Matreano 15 Pizzi) Allenatore Seia

FRANCESCO DRADI

PARMA Terzo posto assoluto quarta vittoria consecutiva ottavo risultato utile quindi punti su venti nel girone di ritorno il Parma si è trasformato nel Milan dei record. Il Cagliari è stato spazzato via senza possibilità di appello. Ippoliti e Sardi avevano cominciato bene. Ma zone indovinate le marcature senonché al 13' Napoli sgomitava Asprilla e poi protestava nei confronti di Chiesa. L'arbitro milanese in pessima giornata prima lo ammoniva poi lo espulleva.

Vittoria sudata con gli ultimi

Zoo-stadio: un'ora conigli due minuti da leoni

BERGAMO Un'ora da pecora. E poi improvvisamente due minuti da leoni. Tanto basta all'Atalanta per battere di misura il Pescara allontanando dunque l'incubo di quella che si stava profilando come una clamorosa quanto meritata sconfitta. Si perché fino al momento del pareggio di Minaudo il 1 a 0 il Pescara ci stava proprio tutto. Anzi se qualcuno poteva vantare dei crediti questi erano proprio gli abruzzesi più volte arrivati ad un passo dal raddoppio. Al di là dei due lampi che le hanno consentito di capovolgere il risultato il giudizio sull'Atalanta del resto non cambia come dimostrano i fischi che hanno accompagnato negli spogliatoi. Una squadra davvero irrinunciabile rispetto a quella

ATALANTA-PESCARA 2-1

ATALANTA Ferron 6 Porrini 5 5 Codispoti 5 (60 Rodriguez 6 5) Bordin 5 Alemao 7 Valentini 5 5 Rambaudi 5 5 De Agostini s v (24 Valenciano 4) Ganz 6 Perrone 5 Minaudo 5 5 (12 Pinato 13 Magoni 14 Tresoldi) Ali Lippi

GIANFELICE RICEPUTI

che solo un mese fa occupava il terzo posto. Quanto possono aver influito le polemiche intorno all'annuncio dell'abbandono di Ippoliti è difficile dire. Certo è che i nerazzurri sono apparsi completamente svuotati sul piano fisico sempre recidenti nell'anticipo e nella corsa. I capaci di proporre una manovra appena decente. Fortuna che a tenere in piedi la baracca c'era Alemao schierato come libero l'unico in grado di chiudere e di proporre con un po' di razionalità.

SERIE B 29. GIORNATA

Table with columns: SQUADRE, PUNTI, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media inglese. Lists teams like REGGIANA, LECCE, CREMONESE, etc.

BARI-F. ANDRIA 3-0

BARI Tagliatella Montarari Brambati Terracenero Loseto Janni Alessio (30 pt D Muri) Cucchi Proit Basone Joao Paulo (44 st Capocchiano) (12 Biato 13 Loro 14 Rizzardi)

CESENA-BOLOGNA 1-0

CESENA Fontana Scugugia Pepi Leoni Marin Jozic Gauderi Piangerelli Lerda (1 st Pazzaglia 40 st Teodorani) Piraccioni Hubner (2 Dadin 13 Barcella 15 Masolini)

COSENZA-MODENA 1-0

COSENZA Zunico Balleri Compagno Napoli (78 Gazzaneo) Marino Bia Monza (69 De Rosa) Catanese Marulla Fabris Signorelli (12 Graziani 15 Fiore 16 Negrì)

CREMONESE-TARANTO 4-2

CREMONESE Turci Gualco Pedroni Cristiani (21 st Fiorjancic) Colonnese Verdelli Giandebiaggi Nicolini Dezotti (34 st Lombardini) Maspero Tentoni (12 Violini 13 Montanari 14 Ferrarini)

LECCE-VERONA 2-1

LECCE Gatta Biondo Grossi Altobelli Ceramico'la Benettoni (21 st Melchiorri) Scarchilli (24 st Flamigni) Notaristefano Baldieri (36 st Rizzolo) (12 Iorchia 14 Maini 15 D Onofrio)

PISA-PADOVA 1-0

PISA Berti Lampugnani Chamet Baldini Susie (43 st Dondo) Fasce Rotella Cristallini (27 st Fimognari) Scarafoni Rocco Polidori (12 Ciucci 15 Gallaccio 16 Vieri)

REGGIANA-ASCOLI 0-0

REGGIANA Bucci Parlato Zanatta Accardi Sgarbossa Francesconi Sacchetti Picasso Pacione (36 st De Falco) Zannoni Morello (12 Sardini 13 Cherubini 14 Dominnissi 15 Falco)

SPAL-MONZA 0-0

SPAL Battara Breda Paramatti Salvatori Lancini Mangoni Messeri (36 st Madonna) Brescia Soda Papiri (44 st Olivares) Ciocci (12 Brancaccio 14 Servidei 16 Vanello)

TERNANA-PIACENZA 0-2

TERNANA Rosin Stalico Farris Canzian Bertoni Pochesi Accardi Carillo Barollo (23 st Trotti) Cavezzi Fiori (12 Colasanti 13 Papa 14 D Ermilio 15 Bondelli)

VENEZIA-LUCCHESI 1-1

VENEZIA Bianchet Filippini Poggi Lizzani Fogli Mariani Di Già Bortoluzzi (34 st Delvecchio) Bonaldi Romano Campiungo (12 Basetto 13 Rossi 15 Maiellaro 16 Verga)

Formula 1 Oggi il Gp d'Europa

Il francese meglio di tutti nelle prove sulla pista non bagnata davanti al compagno della scuderia Williams, Damon Hill Senna è quarto superato anche dalla Benetton di Schumacher La Ferrari di Berger dietro le due sorpresissime Sauber

Prost uomo asciutto

Tutti gli occhi puntati sul cielo per il Gran Premio d'Europa sul circuito inglese di Donington, al suo debutto in F1: ieri niente pioggia, Senna deluso. Prove col sole e pole position scontata per la Williams di Prost, davanti al compagno Damon Hill. La Ferrari non va oltre l'ottavo posto di Berger, una fila più avanti di Alesi, nono. Delusione per gli italiani: Badoer è addirittura l'unico escluso.

CARLO FEDELI

Donington Park. Ormai la Formula Uno lo ha detto chiaramente: se piove è ancora Senna il più veloce ma se l'asfalto è asciutto nessuno può fermare la Williams. Così Alain Prost si è preso ieri la sua bella rivincita sul brasiliano della McLaren, pole provvisoria nelle prove bagnate di venerdì, ribadendo in condizioni normali la supremazia della sua macchina. Per il tre volte campione del mondo, alla ventitreesima pole position della carriera, l'unica preoccupazione potrebbe venire dal ritorno alla pioggia...

Table with 2 columns: Driver Name and Position. Includes names like Alain Prost, Damon Hill, M. Schumacher, Ayrtton Senna, Karl Wendlinger, Michel Andretti, J.J. Lehto, Gerhard Berger, Jean Alesi, Riccardo Patrese, Johnny Herbert, Rubens Barrichello, Alessandro Zanardi, Derek Warwick, Philippe Alliot, Cristian Fittipaldi, Erik Comas, Ukyo Katayama, Thierry Boutsen, Fabrizio Barbazza, Mark Blundell, Martin Brundle, Aguri Suzuki, Michele Alboreto, Andrea De Cesaris.

L'ingegner Forghieri, ex di lusso «Molta noia e tanti errori»

Fatti e opinioni della Formula Uno nelle parole di Mauro Forghieri negli anni ruggenti di Maranello progettista delle Ferrari. «Troppi soldi. Va ripensato l'intero sistema». Prost e la Williams imbattibili sulla carta ma «in Formula Uno come nel calcio può capitare di tutto». No comment diplomatico sulla situazione della Ferrari: «Ora c'è John Barnard, mi dicono che sia il migliore».

CARLO BRACCINI

Ingegnere, parliamo un po' di questa Formula Uno in forte crisi di immagine e di sportacolo... La F1 sta attraversando un momento difficile, è inutile negarlo, ma i primi due Gran Premi si sono dimostrati lo stesso interessanti. Merito della pioggia in Brasile e di un magnifico Senna in Sudafrica, però non potrà essere sempre così. Non è solo un problema di forze in campo, perché la Formula Uno ha bisogno di un profondo rinnovamento. È un po' quello che sta accadendo in tutto il mondo, in tutte le cose: è in atto un radicale ripensamento dei valori. Non si possono spendere miliardi su miliardi solo per far correre delle macchine.



Il profilo del circuito inglese. Sopra foto di famiglia ai box: papà Mario Andretti è prodigo di consigli per il figlio Michael

Pallavolo Treviso ok in semifinale

Treviso. La Sisley Treviso disputerà le semifinali dei play off di pallavolo: nello spareggio dei quarti ha battuto l'Alpitour Cuneo per 3-1 (15-7, 11-15, 15-6, 15-9). Questi gli incontri in programma mercoledì 14 (ore 20): Sisley Treviso-Misura (Milano), Maxicono Parma-Il Messaggero Ravenna, Sisley-Passani 8+12, Tofoli 2+1, Zwerwer 9+28, Bernardi 7+10, Cantagalli 7+10, Poshuma 8+13, Moretti. Non entrati. Agazzi, Cavaliere, Villatoro, Amadeo e Silvestri. All. Montali.



Franco Ballerini

Ciclismo. Oggi la Parigi-Roubaix, classicissima senza big nell'inferno del pavé

Ballerini pedala per l'Italia

Anche se quest'anno non avrà un cast all'altezza del nome (mancheranno Bugno, Chiappucci, Fondriest, Indurain e Rominger) la Parigi-Roubaix di oggi, resta una classica che dà significato all'intera stagione per chi la vince. È stato, l'anno scorso, il caso del veterano Duclos-Lassalle, potrebbe toccare stavolta a Ballerini, sicuro di poter riscattare le delusioni dell'anno scorso.

La classicissima francese nacque nel 1896, quando due operai di Roubaix con la mania delle due ruote lanciarono l'idea di arrivare nel freddo nord partendo in bicicletta da Parigi. Sembra una follia e invece alle cinque della mattina di Pasqua un centinaio di coraggiosi si ritrovarono alla partenza e prese il via. Si vide di tutto: allenatori in bicicletta, tandem e triplaletta. Vinse il più resistente, il tedesco Fischer, che tagliò il traguardo dopo quasi dieci ore di corsa, tutto nero per la polvere di carbone che spirava in senso contrario assieme al vento. Nelle edizioni del 1898 e dell'anno seguente si decise di correre dietro motori, mentre dal 1910 la corsa venne riservata alle biciclette normali. La prima leg-

Basket. Pesaro doma Milano e arriva alla «bella», imitato da Reggio Calabria

Benetton al Sud non va di moda

Panasonic e Scavolini non si arrendono. La semifinale della parte bassa del tabellone dei playoff di pallacanestro, sarà decisa solo dopo le partite di spareggio di sabato 17 e domenica 18. Bologna batte Pistoia (2-0) dopo una gara vibrante. Ricco di colpi di scena il match di Cantù: i brianzoli vincono (2-0) soltanto ai supplementari, dopo aver sciupato il tiro vincente con Caldwell.

La classicissima francese nacque nel 1896, quando due operai di Roubaix con la mania delle due ruote lanciarono l'idea di arrivare nel freddo nord partendo in bicicletta da Parigi. Sembra una follia e invece alle cinque della mattina di Pasqua un centinaio di coraggiosi si ritrovarono alla partenza e prese il via. Si vide di tutto: allenatori in bicicletta, tandem e triplaletta. Vinse il più resistente, il tedesco Fischer, che tagliò il traguardo dopo quasi dieci ore di corsa, tutto nero per la polvere di carbone che spirava in senso contrario assieme al vento. Nelle edizioni del 1898 e dell'anno seguente si decise di correre dietro motori, mentre dal 1910 la corsa venne riservata alle biciclette normali. La prima leg-

È questo il sogno, lo si diceva all'inizio, anche di Franco Ballerini, che sui sassi in questi giorni è andato ad allenarsi parecchio, almeno una sessantina di chilometri al giorno. Il toscano sembra in gran forma, e si fa forte anche del sostegno della sua squadra, da qualcuno considerata il «Dream Team» del ciclismo. A parole sono tutti pronti ad aiutarlo, ma si teme che il campione del Belgio Johan Museeuw possa decidere di fare di testa sua, anche perché conosce il pavé a menadito. Il fatto che Ballerini gli abbia dato una mano a vincere il Giro delle Fiandre conterebbe fino ad un certo punto. Ballerini non deve pensarci: perderebbe la calma, commettendo un errore fatale. A tranquillizzarlo ha pensato Roger De Vlaeminck: lui di Parigi-Roubaix se ne intende, dato che ne ha vinte

Play Off tournament bracket showing teams like Kleenex, Baker, Clear, Glaxo, Panasonic, Sidas, Scavolini, Bialetti competing for the final.

I play-out GIRONO VERDE and GIRONO GIALLO. Includes contact information for Cagiva-Telemarket and other sponsors.

15° ESTRAZIONE (10 aprile 1993) CURIOSITA' STORICHE. Lists lottery numbers for Bari, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia and provides historical facts about the lottery.

LOTTO 100 modi di vincere. Includes details about the lottery draw, prizes, and contact information for the lottery office.